Murray Leinster

URANIA
la più famosa collana di fantascienza
pubblicazione quattordicinale
MONDADORI

L'ultima astronave

lire 150 N. 307 - 5 maggio 1963 - Sped. abb. postale TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

Murray Leinster

L'ultima astronave

lire 150 N. 307 - 5 maggio 1963 - Sped. abb. postale TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

Che le invenzioni più meravigliose, le più grandi conquiste tecniche siano destinate a portarci soprattutto dei guai, è opinione molto diffusa tra gli scrittori di fantascienza. Qui un ingegnoso « circuito disciplinare », vero miracolo della scienza, viene subito utilizzato per ridurre la nostra galassia in stato di schiavitù; e un altro ritrovato altrettanto rivoluzionario, la transmateria, fa retrocedere la galassia accanto a un caotico e tenebroso medioevo. La luce, la liberazione, verranno da dove meno le si aspetta : l'ultima astronave, un vecchio pezzo da museo, e il suo intraprendente pilota. **Varietà a pagina 123**

L'ULTIMA ASTRONAVE

PARTE PRIMA 1

Nel più importante museo di Alphin III, nella sala dedicata ai mezzi di trasporto, Kim Rendell era in piedi davanti alla sagoma slanciata della "Starshine" e osservava con un sorriso amaro la placca metallica fissata alla base dell'astronave. Vestiva miseri stracci, aveva le guance scavate e la barba incolta. Era un patria, perché aveva cercato di sovvertire le basi della società.

Sostava di fronte a quella specie di torre aerodinamica, alta più di 30 metri, e tutto in lui rivelava la sua condizione di uomo finito, abbandonato da tutti. Rileggeva la targa metallica.

"Cittadini, siate riconoscenti a Kim Rendell che divide con voi il piacere di contemplare questo prezioso cimelio. Questa è una nave spaziale: una di quelle che per diecimila anni furono l'unico mezzo di trasporto fra i pianeti dei sistemi solari. Per molti anni ancora dopo la scoperta del trans-materia, le astronavi vennero impiegate per l'esplorazione. Solo quando l'intera Galassia fu esplorata e tutti i pianeti furono colonizzati e fomiti di trans-materia, le navi spaziali non vennero più usate. Sten Rendell si servi proprio di questa astronave per trasferire i primi coloni su Alphin III e portarvi il trans-materia che permise alla civiltà di svilupparsi ed espandersi sul pianeta dove voi vivete. Questa astronave è proprietà privata, ed è data in prestito da Kim Rendell, pronipote di Sten Rendell, al popolo di Alphin III."

Kim Rendell rilesse un'altra volta. Era affamato e sfinito. Si era reso colpevole del più orribile crimine immaginabile per un uomo del suo tempo. Ma la legge non permetteva che un individuo, e quindi neppure lui, venisse privato, con la violenza o con la paura, della libertà personale.

La libertà era la legge di Alphin III, una legge grottescamente pervertita. A nessun uomo sarebbe mai stata fatta violenza. Teoricamente, l'individuo era libero come non lo era mai stato nella storia dell'umanità.

Malgrado il crimine che Kim aveva commesso, quell'astronave gli apparteneva ancora, e nessuno avrebbe potuto portargliela via. Eppure lui era

affamato, era vestito di stracci, e con l'andar del tempo la sua situazione sarebbe ancora peggiorata. Quello sotto cui si trovava era il solo tetto dove poteva ripararsi in Alphin III, e unicamente perché la legge vietava di togliere a qualsiasi uomo ciò che gli apparteneva.

Un guardiano-controllore gli si avvicinò e si inchinò cortesemente.

- Cittadino - disse, quasi scusandosi - posso parlare con te?

- Perché no? - rispose rudemente Kim. - Non sono tanto superbo.

- Vedo che ti trovi in difficoltà - riprese il guardiano a disagio. - I tuoi vestiti sono a brandelli. - E aggiunse, cordiale, quasi con pietà: -Sei un criminale, vero?

- Sono un "impedito" - replicò Kim, con voce dura. -Mi è stato suggerito dal Consiglio Supremo di lasciare Alphin III per il mio bene. Ho rifiutato. Mi hanno sottoposto al primo impedimento. Dopo, altri se ne sono aggiunti. Non mangio da due giorni. Sì, penso proprio che tu mi possa chiamare criminale.

- Mi dispiace - rispose il guardiano, con una punta di tristezza nella voce - e spero che presto tu raggiunga la saggezza delle giuste azioni e ritorni un essere' civile. Ma perdona la mia curiosità: come sei potuto entrare nel museo? LI terzo impedimento preclude l'entrata in tutti i luoghi di studio.

Kim indicò la lapide sotto l'astronave.

- Io sono Kim Rendell - disse con voce rauca. - La legge non può impedirmi l'accesso alla mia proprietà. Ho insistito nel mio diritto di visitare questa nave e il Circuito Disciplinare per questo edificio è stato chiuso in modo che potessi entrare. - Ebbe un brivido. - Fa molto freddo in questi giorni all'aperto, e non mi è permesso entrare in nessun altro locale.

Il guardiano sembrò sollevato:

- Sono contento che tu abbia accettato di parlare con me - disse, riconoscente. -Grazie. - Osservò Kim con una curiosità morbosa. - E' molto interessante incontrare un criminale. Quale delitto hai commesso?

Kim lo guardò, corrucciato.

- Ho cercato di annullare il Circuito Disciplinare.

Il guardiano sbatté le palpebre, come affascinato, poi si allontanò in fretta, quasi avesse paura. Kim Rendell passò sotto la sbarra del recinto e si avvicinò alla "Starshine".

Il portello d'entrata era a-perto e una 6cala a pioli pendeva fino a terra. Sfinito, con le guance scavate dalla fame -e gli abiti a brandelli, Kim sali ed entrò.

Dal portello si passava in una specie di vestibolo che Kim, dai racconti del nonno, sapeva essere una camera stagna. Il nonno aveva viaggiato una volta nello spazio sulla "Starshine" con suo padre. E forse quello era stato l'ultimo viaggio spaziale compiuto da un uomo.

Da cento anni oramai la nave era divenuta un pezzo da museo ed era aperta al pubblico; Ma alcuni scompartimenti erano stati sigillati. Non li consideravano istruttivi. Kim ruppe i sigilli. Era nella sua proprietà, ma se già non fosse stato un criminale impedito, questa azione lo avrebbe reso tale. O, almeno, avrebbe dovuto dare spiegazioni a un guardiano-controllore il quale, a discrezione, avrebbe potuto accettare le sue ragioni oppure deferirlo ad un consigliere di secondo grado. Questi a sua volta avrebbe potuto chiudere la questione deplorando l'accaduto oppure suggerire un*auto» disciplina correttiva. Se la persona che aveva rotto i sigilli non si fosse attenuta alle disposizioni, la faccenda sarebbe stata affidata a un Consiglio Sociale^ ma anche il giudizio del Consiglio poteva essere respinto. Però, se la pratica giungeva al Consiglio Supremo, e ogni infrazione, dalla rottura d'un sigillo all'omicidio di massa, arrivava davanti a questo Consiglio qualora *il* colpevole avesse rifiutato l'auto-disciplina suggeritagli, allora non c'era più niente da fare.

Il crimine commesso da Kim aveva raggiunto immediatamente il Consiglio Supremo. Gli avevano suggerito di lasciare Alphin III, nel suo interesse. Ma lui aveva respinto con disprezzo l*esiIio, per quanto il suo crimine fosse mostruoso. E cosi adesso era sotto impedimento. Il suo psicogramma era stato immesso nel Circuito Disciplinare.

Il primo giorno l'impedimento consisteva nel far cessare al condannato ogni rifornimento di vestiario pulito, sterilizzato e di propria scelta. Gli abiti generalmente arrivavano accanto al letto di un cittadino su un carrello automatico che portava poi via i vecchi, i quali venivano riconvertiti in materiale grezzo nuovamente destinato alle macchine per l'abbigliamento. Il secondo giorno gli si impediva di entrare in qualsiasi luogo di ricreazione pubblica. Ogni tentativo dì passare la porta d'un teatro, l'ingresso di uno stadio, o di una sala da concerti provocava la reazione immediata del Circuito Disciplinare. Il corpo cominciava a formicolare e l'impedito era costretto a tornare indietro. Se si fosse ostinato, il formicolio diventava un dolore straziante che durava fino a quando la sua volontà non si fosse piegata.

Il terzo giorno a Kim fu impossibile entrare nei luoghi di studio e di lavoro. Il quarto venne escluso dai locali dove si servivano cibi e bevande. Il quinto gli venne negato ogni alloggio.

Dopo sette giorni, la vita nella città e su tutto il pianeta diveniva impossibile. Dovunque il criminale fosse andato il suo corpo sarebbe stato torturato da quel formicolio: lieve la mattina e sempre più forte via via che avanzava il giorno, fino a mutarsi in un tormento che nessuno poteva sopportare. Allora restava un'unica soluzione: andare al trans-materia, scegliere il luogo d'esilio e sparire dal pianeta Alphin III.

Ma Kim aveva partecipato in qualità di tecnico alla costruzione del trans-materia, quindi sapeva che il Circuito Disciplinare era collegato con il trasmettitore e che nessun condannato veniva spedito nel luogo da lui prescelto. Gli impediti erano automaticamente inviati su Ades. E non ne ritornavano. Mai.

In quella parte della nave ch'era chiusa con i sigilli, Kim stava ora frugando con affanno. Era deciso a tentare l'impossibile.

Aveva appena iniziato la prima parte del suo piano quando un lievissimo tremito gli scosse le membra. Restò immobile e rigido per pochi secondi, poi sul volto gli si dipinse un sorriso forzato. Chiuse la scatola del catalizzatore che aveva esaminato e manomesso.

- Appena in tempo 1 - mormorò. - Bestie senza pietà!

Si scostò dal catalizzatore e dopo qualche minuto udì dei passi. Qualcuno saliva lungo la scala a pioli, entrava nell'astronave. Kim volse il capo, poi si chinò a guardare l'indicatore del carburante. Constatò con piacere che il serbatoio conteneva ancora del combustibile, per un dodicesimo dell'autonomia. Tornò ad ascoltare, immobile.

Qualcuno continuava a camminare nel passaggio. Poi, all'improvviso, avvicinandosi ai-la sala macchine, i passi si fecero cauti. Kim non si volse a guardare. Un uomo sogghignò soddisfatto. Kim lo fissò, mantenendosi immobile. Era il guardiano-controllore con il quale aveva parlato poco prima nella sala. Questa volta il guardiano non gli rivolse la parola: con una strana espressione sul viso, come di chi si accinga a raccogliere un oggetto repellente, tese le braccia per sollevare Kim e caricarselo sulle spalle.

- Cittadino! - disse Kim, in tono severo. # - Che cosa significa questo?

Il guardiano-controllore sussultò e fece un passo indietro. Aveva la bocca spalancata ed era impallidito.

- Pensavo... Credevo che tu fossi paralizzato...

- Non m'importa quello che pensavi o credevi - ribatté Kim. - La legge non permette che nessun cittadino alzi la mano contro un suo simile.

L ' incauto guardiano r i u s c i con uno sforzo a dominarsi.

- Tu... tu... - balbettò. - Il Circuito Disciplinare non ha funzionato!

- Vai - replicò Kim, che si sentiva la bocca arida - e riferisci che sono entrato nell'astronave. Poiché sono un criminale, quello che faccio non va bene, vero? Cosi hanno usato il Circuito per paralizzarmi, e a te è stato ordinato di venirmi a prendere per portarmi al trans-materia. Ma come vedi il trucco non ha funzionato. Vai a riferire.

Il guardi^nò-controllore mormorò qualcosa d'incomprensibile, poi si volse e si allontanò a precipizio, Kim lo segui fino al portello d'ingresso, Azionò il sistema elettrico di chiusura che sbarrava ogni via di accesso e tornò ad esaminare l'astronave. La prima parte del suo piano assurdo era andata bene,

ma doveva ancora fare molte cose, troppe.

Lavorò febbrilmente.

Il nonno gli aveva fatto dei

lunghi racconti sulla "Starshi-ne"\ Gli aveva detto di aver viaggiato per due anni nello spazio, a piena velocità, per-, correndo più di quattrocento anni-luce. In tutto quel tempo gli impianti della nave avevano purificata l'aria e fornito cibo all'equipaggio. I serbatoi potevano contenere carburante per sei anni consecutivi di guida a tutto regime, e il sintetizzatore di cibo, anche se primitivo rispetto ai moderni sistemi, poteva ricavare quattrocento razioni di cibo dal carbonio, dall'idrogeno, dall'azoto e da tracce di altri elementi necessari alla costituzione di materia organica.

Quella nave spaziale era, in effetti^ uno degli ultimi e più efficienti modelli costruiti nell'ultimo cantiere astronautico esistito. Certo era stata l'ultima a compiere viaggi nello spazio. Ma oramai era un pezzo da museo. Le centinaia di migliaia di visitatori entrati nel museo avevano abbassato a caso varie leve di comando e girato interruttori, e spezzato cavi. Il nonno però aveva istruito Kim sui pregi della nave, spiegandogli ogni xosa. Il vecchio Rendell era sempre stato ostile ad ogni moderna innovazione.

Kim girò alcuni interruttori. Riparò . i fili dove li vedeva spezzati. Era debole e affamato, e lavorava con l'amarezza di chi prévede inutile la sua fatica. Ma lavorava.

Era trascorsa un'ora da quando era entrato nel museo, e da mezz'ora era salito sull'astronave. Dalla grata che sbarrava il portello alcune voci lo chiamavano in tono "cortese.

- Cittadino Kim Rendell, possiamo entrare?

Si assicurò che non ci fosse pericolo e apri la grata.

- Entrate e siate i benvenuti, cittadini - disse, usando con sarcasmo la formula prescritta. Ma strinse le mani a pugno, pronto a combattere per la vita.

2 ,

Lentamente, l'intero Consiglio Supremo di Alphin III sali la scala ed entrò nella cabina della "Starshine". C'erano tutti; Molby dalla faccia simile al muso di una vecchia pecora; Ponter che somigliava più a un ranocchio che a un uomo; Shimlo con quella sua espressione ottusa da innocuo imbecille; e infine Burt, che se non altro aveva l'aspetto intelligente, e che Kim Rendell/ odiava con tutto se stesso.

- Salute, cittadino - disse Molby. Anche la sua voce somigliava al belato d'una pecora. - Malgrado il tuo crimine, rompendo ogni tradizione, siamo venuti da te per cercar di farti ragionare. Tu non sei pazzo, ma ti stai comportando cotne tale.

Kim rise istericamente.

- Ragioniamo, d u n q u e I Ho scoperto una sostanza che modifica lo psicogramma dell'uomo e lo rende immune al Circuito Disciplinare.. Io mi sono reso immune. Ma voi quattro mi avete scoperto e mi avete tolto il mio pìccolo prezioso amuleto. Poi avete messo sotto chiave ogni piccola particella. di quell'elemento esistente sul pianeta. Non è così?

- Ef cosi - rispose Burt, cortese. - Il Circuito Disciplinare è la base della civiltà del nostro tempo. Se venisse neutralizzato, ogni ordine sarebbe sovvertito e la nostra civiltà cesserebbe dì esistere. E' per questo che sei statò condannato.

- Ma nel condannarmi avete preso ogni precauzione, dì modo che se qualcuno avesse conosciuto il mio segreto si sarebbe tradito nel tentativo di aiutarmi! - ribatté Kim. -E avete agito con la massima discrezione, affinché i miei concittadini, amabili pecore, non sospettassero nulla. Perché non si accorgessero di essere degli schiavi. Perché continuassero a ignorare l'esistènza dei Palazzi del Piacere nell'altro emisfero del pianeta. E non si rendessero conto che voi, quando mettete gli occhi su una donna, la impedite fino a che non divenga quasi pazza, dopo di che intervenite e consigliate un trattamento psicologico che la rende completamente sottomessa. I miei concittadini non sanno che cosa accade agli uomini impediti per aver voluto indagare troppo sulla sorte di queste donne, e quindi finiti in esilio per mezzo

del trans-materia.

Burt lo guardò con calma. - E che cosa succede a questi uomini, sentiamo? - domandò.

- Ades! - rispose Kim, furioso. - Vanno al trans-materia e dicono il nome del luogo scelto per l'esilio. L'addetto al trans-materia, coscienziosamente, schiaccia il bottone giusto: ma il Circuito entra in azione e li invia tutti su Ades! E nessuno è mai tornato indietro.

L'atmosfera s'era fatta d'improvviso tesa. Burt guardò i suoi amici. Shimlo atteggiava il viso a bonaria indignazione, ma i suoi occhi erano cattivi. Ponter apriva e chiudeva la bocca in modo grottesco, e somigliava più che mai a una rana.

- Ma tutto questo - belò Molby — è mostruoso! Mostruoso!

Burt sollevò una mano.

- Ma come ti sono venute in mente idee cosi strane? - domandò.

- Sono un tecnico di quarto grado dei trans-materia - rispose Kim con voce gelida - e ho lavorato al vostro trans quando non funzionava bene. Ho scoperto che il Circuito Disciplinare gli era collegato. Ho voluto andare fino in -fondo. Cosi mi sono reso conto che qualcosa non quadrava nella tanto decantata libertà personale dei cittadini di Alphin IH. E ho assistito ad altri soprusi. Ho cercato di fare qualcosa, ma sono stato scoperto.

Burt annui.

- E dunque, Kim Rendell -disse pensieroso - noi ti avevamo sottovalutato. Preferiamo governare Alphin III come cittadini rispettabili e non come tiranni sopportati. A volte dobbiamo difenderci, ma naturalmente senza esporci, cioè nel massimo segreto. Ora non c'è dubbio che tu dovrai essere esiliato, e ti spediremo su Ades, qualunque siano le condizioni di vita laggiù. Qui non avevi amici, evidentemente.

- Non mi fido di nessuna delle pecore che voi governate - rispose adirato

Kim. -Ma avete commesso un erro-ré: io sapevo che c'era del-l[1] altro afnio su questa nave. In un primo tempo non ho osato avvicinarmi perché a-vreste indovinato le mie intenzioni. Ma dopo aver fatto la fame per alcuni giorni e aver patito il freddo in modo da convincervi, ho tentato. Troppo tardi avete capito il mio gioco. Ora posso combattervi anche se mi avete portato via il mio primo neutralizzatore del Circuito. Ve ne rendete conto?

Burt annui[1] di nuovo.

- E' vero - ammise - e tuttavia non vogliamo scandali. Verremo a patti con te. Tu sarai esiliato, per mezzo del trans-materia, ma ci impegnatilo a mandarti nel luogo che sceglierai.

- Non credo alle vostre promesse.

- Ma se non accetti - disse sorridendo Burt - morirai di fame. Ti puoi rinchiudere sulla nave, però nei faremo appostare presso l'uscita dei guardiani-controllori specializzati, pronti a catturarti appena ti mostri.

Kim si oscurò in volto. -E[1] cosi dunque? - disse. ». E' mezz'ora che sono qui, i circuiti elettrici della nave erano spezzati ma io sono riuscito a riattivare il trasmettitore. Posso comunicare per radio con l'intero pianeta e rivelare la verità. Non riuscirò certo a distruggere il vostro potere, ma farò in modo che i vostri schiavi comincino a capire in che condizioni li avete ridotti. Presto o tardi uno di loro vi ucciderà.

Molby emise una specie di belato. Non erano terrorizzati: ma appartenevano a quella categoria di persone alle quali il plauso del pubblico è indispensabile. Questa gente commetterebbe qualunque delitto pur di conservare la propria popolarità. Di nuovo Burt levò la mano.

- Ma perché dircelo? - chiese tranquillamente. - Perché non hai cominciato semplicemente a trasmettere per radio ciò che avevi scoperto? Forse vuoi trattare con noi? Se hai qualcosa da prqporci, sentiamo queste tue condizioni.

Kim serrò le mascelle.

- Hai ragione - disse. - Si tratta di una ragazza: Dona Brett. Dovevamo

sposarci, ma uno di voi le mise gli occhi addosso. Forse tu, Burt..., Ora è impedita, costretta nei suoi alloggiamenti, condannata a diventare pazza di terrore. É[f] per causa sua che ho agito cosi in fretta e sono stato scoperto. Voglio che sia portata qui.

Burt considerò la proposta senza tradire alcuna emozione.

- Era una ragazza davvero carina, ma ce ne sono altre -disse alla fine. - Se noi te la consegneremo, tu non trasmetterai?

- Ci uccideremo insieme -rispose Kim. - E[1] il solo bene che le possa fare* Ora andatevene. Il migliore dei vostri tecnici impiegherà almeno quaranta minuti per neutralizzare la mia stazione e-mittente. Vi do venti minuti di tempo per consegnarmi la ragazza. Se non arriverà, trasmetterò in tutto il pianeta.

Burt si strinse nelle spalle.

- Ti avevo quasi sopravvalutato - disse con il solito tono cortese. - E avevo pensato che ti fossi preparato un piano d'azione. Molto bene: la ragazza arriverà. Ma se fossi in te non rimanderei troppo il suicidio.

Per un istante gli occhi di Burt luccicarono. Poi usci, seguito dagli altri. Kim riprese la sua attività febbrile.

Di quando in quando gettava occhiate disperate fuori dall'oblò, poi tornava al lavoro. Il suo progetto, apparentemente, non aveva possibilità di successo. La "Starshine" era divenuta un cimelio. In teoria avrebbe potuto funzionare, ma le nozioni di Kim erano inadeguate allo scopo, inoltre c'era troppo poco tempo.

Trascorsero diciotto minuti prima che Dona comparisse. Si fermò davanti alla grata che chiudeva l'ingresso, sola, silenziosa e pallida. Kim apri il portello e lei sali. Poi Kim richiuse la paratia estema e aprì quella interna. Dona, mortalmente pallida, lo guardò. Stentò a riconoscerlo, magro e sfinito com'era, ma poi riuscì a sorridergli.

- Mio povero Kim! Che cosa t'hanno fatto?

- Mi hanno impedito - gridò Kim. - Mi hanno portato via il neutralizzatore e mi hanno immesso nel Circuito. Ogni frammento di afnio esistente sul pianeta è stato i-solato. Tutti i cittadini sono impediti verso quel materiale. Ma non sapevano che l'afnio veniva usato sulla nave come catalizzatore per il carburante. Ne ho trovato abbastanza da renderci immuni. Tieni presto! - e le diede un frammento di metallo. - Tienilo stretto. Deve restare in contatto con la pelle.

Dona sospirò.

- Mi avevano impedito nei miei alloggiamenti. Non potevo uscirne - disse con voce tremante. - E stavo impazzendo di. paura perché sapevo da te che cosa significava. Ho tentato, tentato in tutti i modi, ma non riuscivo a uscire.

11 mio organismo non sopportava la tortura che infligge il Circuito. Era assurdo non rassegnarsi. Non potevo far nulla! Pure ho continuato a sperare.

- Gli ho detto che ci saremmo uccisi - disse Kim emozionato. - E forse sarà cosi davvero! Ma se soltanto riuscissi a trovare il contatto giusto, avremmo una possibilità di salvezza.

All'improvviso tutti i muscoli del corpo gli si irrigidirono: una fitta dolorosa lo percorse. Kim gridò. La fitta durò solo pochi secotidi. S'era fatto terreo in viso. Si inumidii le labbra.

- Burt! disse con la bocca impastata. - Aveva uno psicometro sotto il mantello! Mentre parlavo, sono riusciti a captare il nuovo diagramma. Gli è occorso tutto questo tempo per immettermi nuovamente nel Circuito$_r$ Stanno collegando ancora il contatto.

Con una scatto convulso, tornò a Irrigidirsi. I suoi muscoli si contraevano nello spasimo. Era paralizzato: ogni nervo, ogni tendine del suo corpo era teso, come accade a chi è colpito dal tetano. Il supplizio gli torturava le membra: questo era il Circuito Disciplinare. Le onde radio trasmesse erano state puntate su di lui a piena forza, e lo avrebbero perseguitato dovunque sul pianeta. Era un tormento inimmaginabile.

Dona scoppiò in lacrime.

- Kim - gridò disperata -so che mi puoi sentire! Ascoltami. L'afnio mi sta proteggendo. Credono di averci paralizzati tutti e due, e tra poco verranno qui e apriranno le porte per condurci via. Ma non devono riuscirci. Ti darò dunque l'afnio. Se ha cambiato il mio diagramma cambierà anche il tuo per la seconda volta. - Singhiozzò di nuovo. -Per carità Kim, non ridarmelo! Continua nei tuoi piani, qualunque essi siano. Non voglio essere condizionata. Non voglio entrare nei loro Palazzi!

Con le mani tremanti premette il frammento di metallo nel palmo contratto di Kim, e coraggiosamente ve lo lasciò.

Cessò per lui la paralisi straziante, ma toccò ora a Dona la stessa tortura. Kim a-vrébbe distrutto l'intero pianeta, se avesse avuto la possibilità di farlo, tanto forti erano in lui il furore e Tango-scia.

Non poteva permettere che il dono ricevuto a prezzo di tanto dolore non avesse alcun frutto. Doveva lottare per la salvezza di entrambi.

Si precipitò nella sala di comando. Schiacciò a caso tutti i pulsanti aspettando che accadesse qualcosa. Tentava di mettere in moto l'astronave in qualche maniera, e alla svelta. Freneticamente frugò alla ricerca del congegno per il decollo del razzo. Teneva tra i denti T afnio, per avere le mani libere. Disperato, tolse la rivestitura dei comandi. Sotto, pendevano alcuni fili strappati. Ne afferrò le estremità e le unì insieme stringendole con le dita. Si sprigionò una scintilla azzurra. Urlò trionfante, e il frammento d'afnio che Dona gli aveva dato sacrificandosi in vece sua, gli cascò dalla bocca.

I suoi muscoli si contrassero mentre il tormento cominciava.

Si udf un rombo, di tuono. La "Starshine" sobbalzò violentemente, ci fu un urto terribile e Kim, malgrado la tortura infettagli dal Circuito, avverti una forte sensazione di aumento del peso. L'astronave girò su se stessa, urtò contro il muro, mandò in frantumi il soffitto. E schizzò come impazzita verso il cielo, capovolta, con Kim Rendell che, paralizzato dalla pena, senza speranza stringeva insieme in-cosciamente, nella contrazione dei muscoli, i due fili.

Sali nello spazio stellare, dove da tempo immemorabile nessuna astronave

navigava più.

3

La "Starshine", sola nello spazio, fluttuava inerte. In un primo tempo la sua traiettoria era stata frenetica, con spostamenti convulsi, come se le onde del Circuito Disciplinare che avevano trasformato Dona in una statua agonizzante e avevano imm obilizzato Kim, contraendogii i muscoli, avessero influito anche sui suoi congegni.

La nave senza controllo si era slanciata in alto fèndendo l'aria con un sibilo lacerante. Aveva ondeggiato paurosamen-te; spinta Com'era da prua, con le code rivolte verso il cielo. Il sibilo, a poco a poco, era diminuito d'intensità, per cessare pòi del tutto..

La "Starshine" era riuscita finalmente a uscire dall'atmosfera di Alphin III. Superato l'ostacolo dell'aria, aveva acquistato maggiore velocità, allontanandosi dal pianeta.

Kim, nei suoi tentativi frenetici, aveva messo in azione il meccanismo localizzatore di meteore; appena chiuso il contatto l'apparecchio aveva registrato un enorme ostacolo davanti all'astronave, e istantaneamente erano scattati i razzi destinati a respingere la meteora. Ma in questo caso l'oggetto da respingere era il pianeta stesso. E naturalmente fu la nave a muoversi, scagliata negli abissi interstellari. Viaggiò alla cieca per parecchio, perché Kim era paralizzato dalle onde radiotrasmesse che continuavano a essere puntate su di lui dal localizzatore psicometrico. Finché le onde del Circuito Disciplinare riuscirono a superare la ionosfera, Kim tenne uniti, nella mano contratta, i due cavi che facendo contatto avevano messo in moto l'astronave.

La "Starshine" si allontanava con un' accelerazione pari a quattro volte la gravità del pianeta, la velocità aumentava sempre, e i comuni localizzatori psicografici non erano stati costruiti per distanze interplanetarie.

Da qualche generazione, dopo tutto, più nessun essere umano viaggiava nello spazio.

E a poco a poco le torturanti radiazioni diminuirono di intensità e finalmente

cessarono. Le mani di Kim allentarono la strétta.

Percepiva adesso solo scosse brevi e oscillanti, che gli davano una sensazione di formicolio in tutto il corpo.

Cosicché la . "Starshine", e-saurita la spinta dei razzi anteriori, non fu più che un relitto vagante, e continuò la sua fuga per pura inerzia. A bordo, nessun segno di vita. Poi improvvisamente, le luci si accesero. Kim Rendell lavorando disperatamente contro il tempo e contro il freddo glaciale dello spazio, che si impadroniva della cabina perché l'impianto di riscaldamento non era collègato, era riuscito a trovare i cavi delle apparecchiature termiche e luminose.

Un'ora dopo la "Starshine" venne stabilizzata. Kim aveva

scoperto la leva che controllava i razzi, e l'aveva azionata. Dopo due ore arrestò la spinta, e la prua affusolata compi un giro su se stessa. La nave aveva mutato rotta.

Finalmente l'astronave perse il suo aspetto di relitto abbandonato, e la sagoma slanciata si diresse nello spazio con autorità, come qualcosa di vivo che conosca la sua meta, come se il fatto d'essere stata riattivata l'avesse munita d'una propria volontà.

Trascorse quattro ore dalla fortunosa fuga da Alphin III, atterrò su Alphin II, un piccolo mondo quasi privo di aria. Kim era molto affamato. A causa della bassa gravità del pianeta, ragione prima dell'atmosfera cosi rarefatta, i suoi movimenti erano lenti e impacciati. Ma aveva preferito uscire senza la tuta spaziale, troppo pesante per un uomo che non mangiava da giorni. Anche Dona era pallida e sfinita mentre prendeva dalle sue mani, attraverso il portello, il materiale raccolto.

Deposero una certa quantità di sostanza spugnosa e lignea nel sintetizzatore. Era un composto organico, e in parte avrebbe fórse potuto essere consumato tale e quale. Ma tutto venne immesso nella macchina che cominciò a ronzare sommessamente. E l'uo-' mo e la donna mangiarono.

Il sintetizzatore non era certo paragonabile agli enormi macchinari produttori

di cibo che nelle sale dei ristoranti fornivano portate di ogni tipo, capaci di soddisfare i palati più ghiotti, ricavandole dalla materia organica grezza. Comunque, funzionava.

Finito che ebbero di mangiare, lentamente, Kim disse: - Ora sapremo che cosa Burt intende fare di noi. - E sorrise tristemente. - E' intelligente e pericoloso. Dapprima mi aveva sottovalutato. Adesso forse ci crederà morti, o forse ci sopravvaluterà. Penso che questa volta sarà più cauto. Io, al suo posto, lo sarei.

- Che vuoi dire? - domandò Dona. - Possiamo sempre andare su qualche altro pianeta. Sarà come se ci fossimo serviti del trans-materia, no? Ci stabiliremo tranquillamente su un altro mondo.

Kim scosse la testa. - Dubito che sia cosi semplice -disse asporto - perché l'aver scoperto che con un po' di afnio, l'uomo può cambiare il suo diagramma psicografico, è molto pericoloso. Ogni uomo, se il Circuito Disciplinare- non può più colpirlo * individualmente, può rovesciare un governo basato su tale sistema. Ciò significa che più nessun governo è sicuro. E per la loro salvezza bisogna che io scompaia dall'intera Galassia.

- Ma qui. non possono raggiungerci - disse Dona. - Siamo al sicuro, adesso.

Kim scosse la testa.

- No. Ero troppo affamato, prima, per pensarci. Non sia?-mo al sicuro. Devo rimettermi subito al lavoro. Ricordi la storia della Galassia? Ricordi

...come erano riusciti a trasformare il Circuito Disciplinare? Ricordi gli avvenimenti del-l'ultima guerra? Non soltanto Sje astronavi sono finite al museo. Ho una gran paura, Dona.

Si alzò di scatto e infilò la tuta spaziale.

- Nell'ultima guerra - riprese, mentre stringeva i lacci - non ci furono battaglie, ma soltanto massacri. Non ci fu vittoria. Usarono una versione modificata del Circuito Disciplinare. Li chiamarono raggi da battaglia, e pensarono di poter combattere con queste armi. Ma non' fu possibile. Perciò

rinunciarono ai proiettori di raggi da battaglia, e per la maggior parte li lasciarono arrugginire.

"Ma ce n'è ancora qualcuno nei musei. Se Burt e gli altri vogliono mettersi al sicuro da ogni pericolo, riesumeranno quei proiettori e se ne serviranno per trovarci e ucciderci. Possono farlo."

Entrò nel compartimento stagno e richiuse il primo portello mentre dava gli ultimi tocchi alla tuta spaziale.

Preoccupata dalle previsioni pessimistiche del compagno, Dona restò immobile ad ascoltare.

Lo udi aprire il portello e-sterno e portare del materiale per il sintetizzatore di cibo nel compartimento stagno. Gli senti fare quattro viaggi con ansia febbrile.

Poi, improvvisamente, urlò. Un dolore straziante l'aveva attanagliata per un attimo. Una fitta terribile le aveva percorso le membra. Ma era subito cessata. Pure, il male era stato forte. Era il Circuito Disciplinare potenziato mille volte. Una pena simile a quella che gli antenati avevano immaginato per le anime dannate dell'inferno. Se fosse durata qualche secondo di più, ne sarebbe morta.

Ma era stato come un lampo, subito svanito, e Dona aveva gridato con voce strozzata. Ora si sentiva debole, paralizzata dalla paura che il dolore si ripetesse.

11 portello esterno si richiuse con uno schianto. Si spalancò quello interno e Kim si precipitò nella cabina. Non 6i tolse neppure la tuta spaziale, e arrancò impacciato, scuro in volto, verso il cruscotto ormai riparato.

- Sdraiati subito - gridò, dopo aver aperto la piastra facciale del caso. - Partiamo immediatamente.

La "Slarghine" con un rombo cupo si sollevò dal quasi desertico pianeta, che apparteneva al medesimo sistema solare di Alphin III e che mai era stato colonizzato dall'uomo per la sua natura cosi inospitale.

L'accelerazione aumentò fino a raggiungere il limite della resistenza umana. Dopo circa venti minuti la gravità ridiscese da quattro a uno.

- Dona — chiamò Kim con voce rauca.

Lei rispose in modo appena percettibile.

- Hanno messo in funzione i proiettori - continuò Kim - e stanno cercando di localizzarci. Ma eravamo cosi lontani che i raggi ci hanno solo sfioraci. Le onde di rimbalzo non li raggiungeranno che tra alcuni minuti, e passerà del tempo prima che registrino il contatto. Questo potrebbe salvarci, ma forse ci colpiranno ancora finché non riusciremo a portarci fuori tiro.

La "Starshine" virò nello spazio e la tremenda accelerazione ricominciò, ma con un angolo differente. Dieci minuti più tardi sentirono per la seconda volta la fitta dolorosa. Ogni loro nervo si contrasse.

Se fosse durato di più i muscoli si sarebbero staccati dalle ossa, il loro cuore sarebbe scoppiato, E l'astronave si sarebbe trasformata in una bara, lanciata a folle velocità, senza controllo.

Ma di nuovo il tormento era durato un attimo solo.

Su Alphin 111 i grandi proiettori spazzavano il cielo. Erano strumenti ormai vecchi e all'apparènza perfino primitivi. Ma mille anni prima erano stati l'ultima scoperta in fatto di armamento: un mezzo di attacco contro il quale non c'era difesa e nello stesso tempo un mezzo di difesa imbattibile.

Erano le macchine che avevano segnato la fine delle guerre*

Lanciavano raggi della stessa lunghezza d'onda e forma del Circuito Disciplinare, scoperta ancora più antica. Ma mentre il Circuito era un sottile strumento, diabolicamente adattato alla tortura dell'individuo, quei raggi erano creati per lo sterminio. Non erano infatti sintonizzati con il diagramma psicografico di determinate persone, ma si scagliavano con forza irresistibile contro ogni essere vivente che contenesse una catena di molecole aminiche. In breve, contro ogni essere, umano.

Perciò l'ultima guerra era^ stata veramente l'ultima. Si era combattuta una sola battaglia. Era cominciata vicino alla costellazione del Cane Maggiore. Quarantamila astronavi sperano schierate in formazione. Le due flotte si equivalevano ali[1] incirca per numero, ed erano entrambe equipaggiate con i raggi da combattimento.

Si erano lanciate l'una contro l'altra emettendo frontalmente i raggi., si erano incrociate, e avevano continuato la corsa senza guida. L'ultimo relitto vagante era stato distrutto e rimorchiato solo cento anni prima, da un'astronave che ancora navigava nello spazio.

La battaglia del Cane Maggiore non aveva avuto superstiti. Ogni forma di vita era scomparsa appena le flotte si erano scontrate, e le navi vuote continuarono a combattere fra loro come robot. Cosi erano cessate le guerre.

Quattrocento anni dopo la battaglia, sui pianeti di tutta la Galassia, si continuavano a scrutare gli schermi radar e a tener pronti i proiettori. Ma la guerra aveva sconfitto se stessa. Non ci potevano essere più vittorie ma solo suicidi. Né potevano esserci conquiste perché anche *i* proiettori di un pianeta ormai spopolato avrebbero distrutto la vita in ogni nave che si fosse avvicinata, per anni e anni, finché si fosse esaurita l'energia che li alimentava. Ma con il tempo, soprattutto dopo la scoperta del trans-materia, che aveva rese inutili le navi spaziali, anche i proiettori vennero abbandonati e dimenticati.

Tutti tranne quelli conservati nei musei per istruire i giovani.

Adesso l'arma era stata resuscitata e riattivata per ricercare e uccidere Kim e Dona.

Era come voler colpire una mosca con un cannone. Le difficoltà di puntamento erano enormi. Per mettere in funzione il sistema di mira occorreva tempo e abilità: due cose di cui non si disponeva, in quel momento, su Alphin III.

I raggi spazzavano il cielo e i radar aspettavano qualche segno di contatto. Passavano parecchi minuti prima che gli strumenti installati sui proiettori registrassero il contatto, poiché le onde viaggiavano solo alla velocità della

luce. Quando i proiettori avevano localizzato la nave, essa ormai era lontana. Si dovevano lanciare i raggi alla cieca sulla scia dei fuggitivi; ogni volta che il bersaglio veniva colpito, gli strumenti registravano il centro, ma solo dopo un certo intervallo. E Kim lottava accanitamente per rendere imprevedibile la sua rotta. In dieci ore i raggi avevano raggiunto la nave solo quattro volte; perché Kim mutava direzione e velocità cosi spesso che solo-per un puro caso si poteva colpire la "Starshine".

Poi, per lungo tempo, non ci fu contatto. Dopo due giorni Alphin, il sole, s'era rimpicciolito, diventando una stella remota, appena percettibile.

Il terzo giorno i raggi li colpirono ancora, e Dona scoppiò in singhiozzi isterici. Ma ora il dolore non era più cosi acuto. C'è un limite alla portata dei proiettori, specie se manovrati da tecnici poco eaperti.

Trascorsa qualche ora dal quinto contatto, Kim Rendell individuò nella cabina di guida la leva che innestava la velocità massima, e la "Starshine" si allontanò da Alphin a una velocità duecento volte superiore a quella della luce.

Finalmente erano salvi. Anche se i raggi fossero stati lanciati nella giusta traiettoria non avrebbero potuto raggiungerli.

Ma Dona aveva i nervi a pezzi, e Kim perse la calma e la sicurezza quando vide la sua faccia terrorizzata.

- Lo so - disse lei, tremante, quando Kim la condusse nella cabina di guida per farle osservare l'universo a una velocità più elevata di quella della luce. - Lo so che ti sembro sciocca. Non possono più farci alcun male. Siamo in un altro sistema solare. Siamo salvi: non sapranno più nulla di noi. Ma io... io sono a pezzi I

Kim guardava preoccupato attraverso la * cupola astronomica. ^ quella velocità l'universo tìon offriva uno spettacolo rassicurante. Ai lati le stelle erano offuscate e quasi invisibili. Di fronte, a prua della nave, brillavano luci simili a una costellazione. Ma lo splendore e i colori superavano ogni immaginazione.

- Ci stiamo dirigendo su Alfa Cetis - disse piano Kim, dopo un lungo silenzio - il sistema solare più vicino. I serbatoi sono pieni per un dodicesimo: abbiamo energia per navigare cinquanta anni-luce al massimo, e impiegheremo tre mesi per coprire questa distanza. Alfa Cetis è, o almeno era, a sette anni-luce.

- Ci stabiliremo su uno di quei pianeti? - domandò Dona piena di speranza. - Come sono, Kim?

- Puoi vedere sulla Guida Astronautica - rispose lui pensieroso. - Ce ne sono sei, abitati.

- Ma mi sembri preoccupato. Che cosa c'è?

- Non sono tranquillo, infatti. Se Burt e gli altri del Consiglio Supremo danno l'aliar* me con il trans-materia a tutti i pianeti abitati nel raggio di 50 o 100 anni-luce, per noi sarà un bel guaio. Le trasmissioni con " questo sistema sono istantanee, e i governi dei pianeti di Alfa Ce-tis non impiegherebbero molto a montare uno schermo radar con i proiettori per cercare di eliminarci. Burt direbbe che siamo criminali pericolosi, tanto pericolosi che sarebbe consigliabile ucciderci ancora prima dell'atterraggio. - Fece una pausa, poi aggiunse: - E ha ragione.

- Ma perché dovrebbero fare una cosa tanto crudele?

- Noi abbiamo tentato di sovvertire i governi dalle loro basi - disse Kim, animandosi. - Su Alphin III pretendono che esista la libertà individuale, e noi sappiamo che è una menzogna. Ma sugli altri pianeti non c'è neppure questo inganno. Su Lore IV hanno un re. Su Markab ' II i cittadini portano collari di metallo, collari da schiavi, e i membri dell'aristocrazia hanno il diritto di uccidere a piacere gli uomini di casta inferiore. Su Andromeda IX il Circuito Disciplinare, e quindi il governo, sono nelle mani di un pazzo sanguinario. Il Circuito Disciplinare difende imparzialmente, nel medesimo modo, tutti i governi: sia quel-ìf che pretendono d'essere liberi, sia quelli apertamente dispotici. Per tutti costoro noi siamo un pericolo. Anche un governo decente, se mai ne esiste uno, avrebbe timore di cittadini capaci di sconfiggere il Circuito. Eppure in xlieci parole io posso svelare il segreto che annulla lo strumento chiave di ogni governo. E una volta che io avessi parlato, nulla

potrebbe più sostenerlo*

Dona chinò il capo sconsolata.

- E io che speravo di poter andare in qualche luogo sicuro - disse. - Ma non esiste un mondo per noi?

- Temo di no - rispose Kim. - Forse non c'è un paese dove si possa vivere liberi, I miei piani erano grandiosi, Dona, ma non sono riuscito a realizzarli. Non c'era un altro uomo, su tutto Alphin III, che amasse la libertà quanto me. Avevo pensato che noi due, muniti del neutralizza tor e, avremmo potuto vagare da un pianeta all'altro alla ricerca della libertà. Ma Burt ti ha vista...

- Ma perché non mi hai portato via prima che Burt mi vedesse? Perché hai aspettato?

Kim sorrise amaramente. -Perché non ero pronto. Quando mi sono reso conto del pericolo, ho cercato di liberarti, ma mi hanno sorpreso. Hanno trovato il pezzetto di afnio, e da allora tutto è diventato impossibile. Mi misero sotto impedimento per vedere se avevo amici: ma non ne avevo. Non conoscevo nessuno che nell'apprendere di essere solo uho schiavo non si sarebbe lasciato sopraffare dal terrore. Ho minacciato il Consiglio Supremo di far conoscere per mezzo della radio la mia scoperta, ma temo che nessuno mi avrebbe ascoltato.

- Tutto per colpa mia, Kim - disse Dona. - Dimentica quello che ho detto prima. Non m'importa di nulla. Mi basta essere con te.

Kim continuava a guardare corrucciato gli strani arabeschi che le stelle di diverso colore disegnavano nel cielo.

- Stiamo consumando molto carburante per raggiungere i pianeti di Alfa Cetis. Mi piacerebbe... be'... mi piacerebbe poterti sposare;

Malgrado l'angoscia che la tormentava Dona riuscì a sor-_ ridere.

- Era ora, testone - esclamò, contenta. - Cominciavo a perdere ogni speranza.

Anche Kim sorrise. - D'accordo. Vedremo che cosa si può fare. Ma è stato

dato l'allarme, il nostro sarà un matrimonio difficile.

4

Come una freccia argentata, la "Starshine" continuava la sua corsa attraverso l'universo misterioso. Sull'astronave Kim continuava nell'affannoso, disperato tentativo di trovare un metodo per annullare i raggi non individuali, a causa dei quali, adesso che era libero nello spazio, ogni tentativo di atterrare su di un pianeta abitato sarebbe stato frustrato.

Finalmente riuscì a costruire due piccoli bracciali, uno per sé é uno per Dona. Questi oggetti avrebbero facilmente annullato eventuali onde del Circuito Disciplinare.

Non sarebbero riusciti però a proteggerli dai raggi da battaglia.

Dodici giorni dopo aver azionato l'over-drive, che cambiando le costanti dello spazio sull'astronave permetteva una velocità duecento volte superiore a quella della luce, Kim spense il meccanismo.

Prima però si era accertato che Dona portasse il piccolo bracciale che le aveva costruito. Non appena staccato l'over-drive, guardò con sorpresa l'universo cambiare improvvisamente. Ora splendevano stelle da ogni lato, straordinariamente brillanti e variopinte. Alfa Cetis luccicava immobile davanti a lui, un globo fiammante, con immense lingue di fuoco protese in tutte le direzioni.

C'erano anche dei pianeti, e la "Starshine" si avvicinava a quei mondi procedendo con normale velocità interplanetaria. Dona puntò il telescopio elettronico verso il più vicino. Era una grande sfera, con i poli coperti di ghiaccio, e strani, ampi mari collegati fra loro in modo da formare una ..miriade di piccoli continenti disseminati ovunque.

Sì distinguevano bandii di nubi e chiazze verdi di vegetazione, e non appena Dona innestò il dispositivo di ingrandimento riuscirono a vedere i con tomi di sterminate metropoli. Dona osservò per un poco lo spettacolo piena di desiderio. Anche Kim guardava, immobile. Tacquero a lungo.

- Sarebbe bello qui - disse infine Dona. - Pensi che potremo atterrare?

- Proveremo - rispose Kim.

Ma non ci riuscirono. Erano ancora distanti quaranta milioni di miglia quando un dolore improvviso e insopportabile li colpì entrambi. E tutto l'universo cessò di esistere..»

Sei settimane più tardi, Kim Rendell rallentò la velocità della "Starshine" per atterrare sul satellite solitario del sole nano Fanis. 11 corpo celeste aveva . un diametro di quattromila miglia. La sua atmosfera era un quarto della densità necessaria all'uomo. La vegetazione era costituita da una specie di licheni, il terreno era ineguale e collinoso, coperto di pietre. Quel pianeta era stato esplorato molte centinaia d'anni prima, e trascurato perché ritenuto inabitabile.

Cosi Kim e Dona poterono atterrarvi senza pericolo. Nella disperata ricerca di un luo-r go dove stabilirsi avevano consumato metà del carburante.

II loro tentativo di scendere su Alfa Cetis IV era stato solo il primo di una serie di fallimenti. Si avvicinavano, ma quando erano ancora lontani milioni di miglia gli schermi radar, riattivati di recente, entravano in azione. Moderni strumenti per l'identificazione dei diagrammi psicografici rivelavano subito Qhe. sulla "Starshine" viaggiavano esseri viventi. E i proiettori riesumati dai musei lanciavano, su di loro i raggi mortali che avevano reso inutile la guerra tanti anni prima. In condizioni normali sarebbero morti in pochi secondi, ma un piccolo artificio li aveva salvati: i bracciali costruiti da Kim più un trasformatore collegato ai comandi che lanciavano la "Starshine" a velocità interstellare.

L'istantanea contrazione muscolare dei polsi, al disotto dei bracciali, al momento dell'attacco, provocava un immediato leggero segnale che rimbalzava sui comandi dell'astronave lanciandola in una fuga a velocità interstellare: più ra-

pida della luce» più rapida dei za nuvole, . e sopra di loro raggi da combattimento. brillavano tutte le stelle del-Naturalmente soffrivano pe- la Galassia. Dona, che canine orribili. Ma i raggi dolo- minava accanto a Kim,

udf le rosi non potevano colpirli per sue parole nel radiotelefono più di un millesimo di secon- inserito dentro il casco, do prima che la "Starshine" - Io penso di poterci vivere, svanisse nello spazio. se lo puoi tu, Kim - rispose.

Avevano tentato di atterrare - Abbiamo carburante sol-su tutti e sei i pianeti di Alfa tanto per sei settimane di Cetis, infine si erano spostati, viaggio - disse lui - e ciò senza più speranza, su Gam- significa che non possiamo an- ma Cetis, con i suoi quattro dare a una distanza superiore pianeti abitabili e infine su a venticinque anni-luce. In que-Serene con i suoi tre. sto raggio abbiamo già tenta-La riserva di carburante èra to tutti i sistemi solari. Dap- paurosamente ridotta, e anche pertutto gli uomini erano già gli alimenti raccolti su Al- in guardia contro di noi. Ave-phin II erano diminuiti.
Cosi vano i loro proiettori in azio-si decisero ad accettare la ne, e non abbiamo potuto at-sconfitta. Dai grossi volumi terrare. Saremmo morti di fa- della Guida Astronautica per me se non fossimo riusciti a quella sezione della Galassia, trovare altro materiale per il oramai ingialliti e vecchi,
ap- sintetizzatore. Questo è l'uni-presero dell'esistenza di una co posto che ci sia rimasto, vegetazione sullo squallido e Dovremo adattarci, dopo quan- inutile pianeta della stella na- to abbiamo sopportato, na Fanis. Lo raggiunsero e at- - Siamo insieme, se non altercarono. tro - disse Dona. Kim era cupo e amareggiato. - Si, ma per quanto tempo Appena la nave si fu adagia- ancora? - replicò Kim. - Se ta nella Valle sovrastata da consumiamo il carburante per incredibili forme rocciose, tra il riscaldamento e per far fun- piccole cascate di ghiaccio, i zionare il sintetizzatore residue giovani uscirono. Porta- steremo probabilmente parec-vano le tute spaziali a causa chi anni. Ma poi finirà, e noi dell'estrema rarefazione del- moriremo, l'aria. « Sei pentito di aver abban-- Forse questa è casa no- donato tutto per causa mia, stra - disse Kim con triste Kim? - domandò Dona. - Io **» ironia. non sono pentita di essere con Era notte, il cielo era sen- te. Preferisco starti vicino per

poco e poi morire. E[1] mèglio cosf che vivere l'esistenza che mi sarebbe toccata.

Kim ebbe uno scatto impaziente.

- E' un principio universalmente riconosciuto che la popolazione di un pianeta ha il diritto di creare le leggi del territorio che occupa. Noi siamo la popolazione di questo pianeta. E dunque possiamo sposarci. Ma immagina se

a-vessimo dei figli I Quando il carburante sarà consumato essi moriranno con noi, e noi, sapendo una cosa del genere, impazziremm o.

- Stai per arrenderti, Kim?

- Arrendermi? No, Dona. Troverò una scusa per sperare. Riuscirò ad inventare qualche bugia convincente. Ma so che sarà solo un tentativo per ingannare me stesso.

Ci fu un lungo silenzio pieno / di disperazione, di rabbia impotente.

- Stavo pensando - disse infine Dona sottovoce - che ci sonò trecento milioni di pianeti abitati. Ci sono miliardi di persone nella Galassia. Se sapessero la nostra storia, forse qualcuno-ci aiuterebbe. Forse c'è anche qualcuno che spera nel nostro aiuto. Se considerassimo il problema da un altro punto di vista, e ci unissimo alle persone disposte ad aiutarci, ciò potrebbe significare la nostra salvezza.

- I segnali radio viaggiano alla velocità della luce - disse Kim - e noi saremo morti molto prima che un nostro segnale, anche potente, abbia raggiunto un sistema solare, ammesso che ci sia qualcuno in ascolto e che questo qualcuno sia disposto a soccorrerci. Non esistono navi spaziali oltre alla "Starshine". E' questa l'ultima in circolazione nella Galassia.

- Noi continuiamo a considerare il problema come se riguardasse solo noi e non vi fossero altri uomini desiderosi di vivere liberi - riprese Dona, ostinata. - Una volta ho udito una storia, Kim, Parlava d'un uomo che voleva portare da un luogo a un altro un granello di polvere. E' una storia sciocca, naturalmente... Il granello era in cima a un mucchio di polvere. L'uomo cercò qualcosa per raccoglierlo, qualcosa entro cui conservarlo senza rischio che andasse perduta. Ma non ci riusciva, Non esisteva una scatola adatta a contenere quel microscopico granello. Come trasportarlo se non riusciva a raccoglierlo?

- E' una favola - disse Kim seccato. - Ma ha una morale?

Dona sorrise, *- Sì -* rispose - la morale c'è. L'uomo si servi di una pala. Con quel granello prese anche tutti gli altri, ma ciò non aveva importanza. Gli fu

facile trovare un recipiente che contenesse centomila granelli, mentre non era riuscito a trovare una scatola per uno solo.

Kim non rispose.

- Se vuoi trovare una nuova soluzione del problema - disse ancora Dona - perché pensare solo alle nostre difficoltà, a noi soli, invece .che a tutti gli uomini che hanno tentato di ribellarsi come noi? Perché non pensare alla gente esiliata su Ades e a tutti coloro che saranno mandati laggiù negli anni futuri? Non conosco la risposta, Kim, ma ti sto indicando un nuovo modo di affrontare la questione. Non siamo riusciti a risolvere il nostro piccolo caso personale. Proviamo a guardarlo da un nuovo punto di vista.

Tacquero a lungo. Le $telle multicolori brillavano muovendosi impercettibilmente verso un punto che, nella vecchia terminologia, sarebbe stato chiamato Ovest. Sull'astronave incombevano le strane rocce coperte di ghiaccio, e la luce delle stelle si rifletteva sul sottile velo di brina che nella notte copriva ogni cosa sul minuscolo pianeta.

Kim si volse di scatto, quindi si fermò, immobile come una statua. Dona continuava a osservarlo. Non riusciva a vedere il suo volto, ma le parve che lui stesse più eretto.

Poi Kim parlò con decisione.

- Ritorniamo all'astronave -disse. - Le tute spaziali sono una invenzione ammirevole, ma hanno dei limiti. Non posso baciarti attraverso il casco.

Non attese neppure di uscire dalla paratia stagna per abbracciarla. Dopo tanti giorni, finalmente, il giovane sorrise.

- Cara - disse allegramente - tu non sei soltanto la donna più bella che abbia mai visto. Hai anche un ottimo cervello. E ora, guarda quello che faccio.

- Che cos'hai in mente? -domandò lei, senza fiato.

- Tante cose. Troppe per perdere tempo in chiacchiere. Se mi vuoi aiutare, cerca sulla Guida dove si trova Ades. Mi ero completamente dimenticato di

essere un tecnico specializzato in trans-materia.

La baciò di nuovo con entusiasmo, quindi si affrettò nella sala delle registrazioni. Prese il microfilm che mostrava le varie fasi di costruzione dell'astronave, e pieno di zelo si mise al lavoro, osservando attentamente la pellicola^ Ogni tanto prendeva appunti e copiava schemi. Il microfilm non conteneva soltanto lo schema della nave in ogni particolare, dai motori alla più piccola vite. Mostrava anche le parti in movimento, con visuale stereoscopica, in relazione con le sii tre parti. Ne forniva i dati completi, in modo che, qualunque incidente fosse capitato, si potessero trovare le informazioni complete e fosse facile riparare il guasto.

Dona lo osservava di sottecchi mentre consultava i grossi volumi della Guida Astronautica per trovare qualche notizia sul pianeta Ades.

Finalmente scovò quello che cercava. Non era fra le pagine della. Guida ma nel Catalogo microfilmato. La voce "Ades" occupava solo tre righe, e dava le coordinate spaziali, l'esame spettroscopico del suo sole, qualche cenno sul clima per spiegare che su tre quarti della superficie del pianeta c'era una costante temperatura artica. L'informazione finiva con una breve nota storica.

"La scarsa abitabilità di Ades ha fatto si che fin dai primi tempi dopo la sua sco-? perta il pianeta venisse adibito a colonia penale," Era assolutamente proibito l'atterraggio. Navi vedetta controllavano senza posa la zona.

Le notizie erano alquanto vecchie, visto che da oltre cinque secoli erano state abolite le linee spaziali e che le navi da esplorazione non circolavano più da quasi duecento anni. Quanto alle astronavi vedetta le avévano demolite da tre secoli.

- La gente può sopravvivere su Ades - commentò Kim. - Quindi è abitato. E, se non altro, i suoi abitanti non saranno pecore.

- Ma quanto è lontano? -chiese Dona, - Hai detto che c'è carburante soltanto per venticinque anni-luce.

- Adesso è all'incirca al centro della Galassia - rispose Kim - e nòn potremmo tentare di raggiungerlo nemmeno se i nostri serbatoi fossero pieni. L'unico

sistema per arrivarci è il trans-materia.

Non sembrava scoraggiato.

- Ma è impossibile, Kim. A cosa stai mirando?

- A un matrimonio - rispose lui, ridendo. - E non è impossibile, Dona. Niente è impossibile se l'idea che mi hai suggerito funziona. La storia del granello di polvere m'ha dato un'ispirazione. Io cercavo il modo di percorre/ re cento anni-luce con carburante appena sufficiente per venticinque, anche se, come penso, il Consiglio Supremo ha avvertito i pianeti in un raggio tre volte più grande. Ma se non puoi risolvere un pic-,colo problema, creane uno più grande e affrontalo. Questo è il significato della tua storiella. Una bella favola. Proprio una bella favolai

Le parole di Kim avevano sorpreso Dona. Lo guardava con gli occhi spalancati cercando di capire. Ma per un pezzo lui non si sforzò affatto di chiarire il suo discorso. Restò in piedi di fronte a Dona, sorridendo.

- Ascolta, Dona - disse infine. - Perché hanno smesso di fabbricare le astronavi?

Lei sorrise imbarazzata.

- I trans-materia sono più veloci e quindi le astronavi sono divenute superflue - rispose.

- Esattol - replicò Kim. -Ma allora perché mio bisnonno ha usato la "Starshine" per portare i primi coloni su Alphin III?

- Perché... be'... perché il trans-materia, per funzionare, ha bisogno di un ricevitore, e questo te lo devi portare. Alphin III è stato uno degli ultimi pianeti colonizzati, no?

- Sf, ma perché devono portarsi un ricevitore? Non... non ci pensare. Rispondi piuttosto a questa domanda: se due sistemi sono troppo distanti per essere raggiunti, anche se uno di essi è meno lontano dell'altro, che differenza c'è?

. - Nessuna.

- Oh, ecco qui ciò che cercavo di spiegarti. Il prossimo sistema solare è troppo distante per il carburante rimasto nella "Starshine". La prossima Galassia è più lontana ancora. Ho smesso di pensare al modo di raggiungere il primo economizzando il combustibile, e mi sono dedicato al problema di arrivare alla Galassia. Ed ecco che mi è venuta l'ispirazione.

Lei lo guardò incredula.

- Andremo ad abitare laggiù? - disse emozionata. I suoi occhi luccicavano di speranza.

Kim l'abbracciò intenerito.

- Cara, tutto è possibile se siamo insieme. Ma lascia che ti spieghi meglio.

Distese sul tavolo i disegni e gli appunti che aveva copiato dalla registrazione filmata della costruzione della nave. Le spiegò, pieno d'entusiasmo il significato degli schizzi, e lei Io ascoltò con ammirazione sebbene, probabilmente, non comprendesse del tutto. Era troppo felice di vedere che Kim aveva ritrovato la fiducia e là speranza.

Ma l'idea non era poi troppo complicata, e si basava su principi abbastanza elementari. Le navi spaziali, tanto tempo prima, e dunque anche la "Starshine", erano riuscite a superare la velocità della luce inserendosi in un campo di super-propulsione, il che consisteva nel comprimere lo spazio. L'inerzia dell'oggetto, la resistenza all'accelerazione, la sua massa, tutto si riduceva a un medesimo fattore: "y".

L[f] energia cinetica di una a-stronave restava la stessa anche quando si creava il campo di super-velocità. Diminuendo la sua forza di inerzia nel campo, la velocità doveva aumentare. Matematicamente la relazione tra massa e velocità con una quantità data d'energia cinetica, è per lo spazio allo stato normale: $MV = E$. In un campo di super-propulsione, dove entra in gioco il fattore y, l'equazione diventa: $M/y \cdot yV = E$. Il valore della y è tale che la velocità raggiunta è 200 volte quella della luce. In questo una nave che viaggia a velocità interplanetaria si differenzia da quella che si muove

nell'ordine della super-propulsione.

Il campo del trans-materia, come tutti sanno, aumenta semplicemente il valore y all'infinito. La formula diventa: M/infinito • infinito V = E. Massa e velocità vengono rispettivamente divise e moltiplicate per infinito. La velocità in un trans-matèria Interplanetario è sempre diretta verso il ricevitore col quale lo si sintonizza.

In teoria quindi un uomo che entri in un tale trans-materia, passa attraverso lo spazio completamente senza protezione, ma l'esposizione è talmente breve che per attraversare tutta la Galassia si calcola un tempo non superiore a 0,0001 secondi. Pertanto, nessuna delle molecole d'aria che lo circondano fa in tempo a sfuggire nel vuoto.

Questo nuovo dispositivo non era altro che un'estensione di principi già noti. Un trans «materia è semplicemente un apparecchio che genera un campo di super-propulsione, o super-velocità, molto sviluppato, e collegato in sintonia con un apposito dispositivo. Ma finora non era mai accaduto che un tecnico addetto ai trans-materia si trovasse nella necessità di mettere insieme tutti questi fattori per imboccare l'unica via di scampo possibile.

Kim ebbe per primo questa ventura, e sulla "Starshine" esisteva forse Punico campo di super-velocità applicato a una nave spaziale, ancora in funzione in tutto l'universo.

- Tutto quello che devo fare - disse pieno di zelo a Dona - è aggiungere due amplificatori accoppiati e Ravvolgere l'acceleratore secondario. Facendolo a mano impiegherò forse una settimana; poi la "Starshine" diventerà una specie di trans-materia che trasmetterà se stessa. La parte più difficile del lavoro è l'esatta misurazione delle distanze. Ma questo problema è già risolto.

Dona lo guardava con adorazione. Kim continuò la spiegazione, diffondendosi in particolari.

Viaggiando nel vuoto non si potevano calcolare con precisione le distanze. Ci si basa, nello spazio, soprattutto su un calcolo approssimativo, dopo di che subentra l'osservazione diretta. Ma a una tale velocità questa osservazione non è più possibile. À una velocità da trans-materia, nessun controllo

manuale può far fermare una nave in movimento all'interno di nessuna galassia.

E allora Kim aveva studiato una specie di foto-misurato-re, che toglieva il campo del trans-materia appena veniva raggiunto un numero determinato di radiazioni. Ad una velocità pari a migliaia di volte quella della luce, le radiazioni si depositano sulla prua della nave con una intensità che in pochi secondi eguaglia anni di normale ricezione. Tra i molti altri vantaggi, uno strumento come quello ideato da Kim aveva anche la prerogativa di rendere impossibile alla nave, sia pure lanciata a enorme velocità, di avventurarsi troppo vicino ad un sole.

Kim cominciò a lavorare allegramente per operare le tre modifiche nel circuito di super-velocità e costruire la guida radio-automatica.

All'esterno della nave lentamente il buio del cielo si trasformava in un chiarore rosso cupo. Finalmente all'orizzonte si levò il disco rosa opaco del sole, e la brina si sciolse in minutissime goccioline d'acqua ed evaporò in gran parte, formando sul terreno un sottile velo di nebbia. Le cascate gelate cominciarono a fondere e a gocciolare finché il calore del sole non le sciolse del tutto. I licheni ondeggiavano tremolanti al vento gelido che soffiava sul piccolo pianeta. Apparvero anche degli animali, stupidi esseri viscidi che si nutrivano dei licheni.

Le ore passavano. Il pallido sole rosso si abbassò e scomparve. Le piccole cascate scrosciarono più sommesse, finché si arrestarono, interamente ghiacciate. Il cielo diventò nero, e una moltitudine di stelle brillò sopra la nave adagiata al suolo.

Quel pianeta era un piccolo mondo affamato che ruotava solitario intorno a un sole ormai quasi spento, sperduto nella immensa Galassia dove trecento milioni di mondi abitati si muovevano lungo le loro orbite, accanto a stelle più calde e luccicanti.

Ma quel piccolo pianeta «ra forse l'unico posto in tutta la Galassia dove non esistesse il Circuito Disciplinare a tenere la razza umana in schiavitù.

Per molti e molti giorni su di esso non accadde nulla di notevole. Le notti si

succedevano ai giorni, le cascate di ghiaccio si mutavano in rapidi ruscèlli per poi gelare di nuovo.

Le bestiole viscide e stupide ignoravano l'astronave. Era senza vita e la ritenevano una roccia. Due sole volte gli occupanti ne uscirono per raccogliere la vegetazione che costituiva la materia prima del loro sintetizzatore di cibò. Durante la seconda sortita Kim riuscì ad afferrare uno di quegli animali. Voleva aggiungerlo alla sua riserva alimentare: ma la bestia era troppo disgustosa a vedersi, e Kim la lasciò subito libera.

- Preferisco la carne sintetica - disse, con una smorfia. - Comunque, abbiamo cibo a sufficienza per parecchio tempo. E in ogni caso possiamo sempre tornare qui a raccoglierne altro.

Risalirono sull'astronave e immagazzinarono la sostanza vegetale nel deposito del sintetizzatore. Poi entrarono nella cabina di comando.

- Penso che funzioni - disse Kim sedendosi al circuito - ma non si può mai essere sicuri. Forse siamo riusciti a costruire ora una nave che renderà assurdo il trans «materia. Forse abbiamo creato un apparecchio che non riusciremo assolutamente a controllare, che ci porterà lontano centinaia di milioni di anni-luce, in modo che non ritroveremo mai più questa Galassia.

- Forse abbiamo costruito semplicemente qualcosa che ci ucciderà ~ disse Dona con calma. - Ma non ha importanza, vero?

Lui annui.

- Quando avrò premuto questo pulsante lo sapremo.

Dona gli prese una mano. Kim si chinò su di lei e la baciò.* Poi premette il suo dito sul tasto di comando.

Un'incredibile luce sfolgorante lampeggiò attraverso gli oblò. Campanelli d'allarme cominciarono a strillare violentemente. La "Starshine" parti impetuosamente, e lo schermo visivo si illuminò d'una luce biancastra prima che il controllo radio-fotonico reagisse...

Sulla sinistra era visibile un sole: un gigantesco astro bianco-azzurro che anche a quella distanza, che riduceva il suo disco alle dimensioni di una goccia d'acqua, emanava un calore bruciante. Sulla destra, lontano pochi milioni di miglia, c'era un pianeta avvolto da nubi.

- Se non altro - disse Kim - abbiamo viaggiato. E per un bel tratto^ anche. La cosmografia è diventata. una scienza morta da quando sono cessate le esplorazioni, ma quella stella non era certamente nelle vicinanze del pianeta da dove siamo partiti.

Chiuse il sistema d'allarme e spense i raggi repulsori di meteore che stavano spingendo la "Starshine" lontano dal pianeta, cosi come una volta l'avevano fatta volare all'indietro, lontano da Alphin III. Quindi premette il pulsante che a-vrebbe azionato la super-propulsione nel caso in cui l'astronave e i suoi occupanti fossero venuti a contatto con i raggi da combattimento.

Restò immobile, in un'attesa snervante. La nave spaziale si trovava ora a non più di dieci milioni di miglia dalla superficie di quel mondo nebbioso. Se vi era stato predisposto un sistema di allarme, i radar del pianeta a-vrebbero dovuta ormai registrare il loro arrivo e i raggi da combattimento potevano venire lanciati da un minuto all'altro.

Ma non accadde nulla. Osservarono le nubi e Dona puntò verso di esse il telescopio. Non formavano una massa compatta. C'erano squarci attraverso i quali si intravedevano zone della superficie, ora limpide ora velate come da una lieve foschia.

Dona inseri allora un filtro infrarosso e aumentò l'ingrandimento, Ora la superficie del pianeta era chiaramente visibile. Scorsero delle città, grandi chiazze di vegetazione disposte in forme regolari, geometriche: dovevano essere e-videntemente aree coltivate donde si traeva materia prima per i sintetizzatori di cibo. Videro anche un agglomerato urbano di proporzioni colossali,

- Ci avvicineremo a velocità interplanetaria - disse Kim sottovoce. - Pare che siamo andati al di là dei pianeti messi in allarme da Alphin III, altrimenti a quest'ora ci avrebbero già colpiti. Ma è meglio essere prudenti. * Avviciniamoci dalla parte dove è notte. Intanto accenderemo l'apparecchio

radioricevente. Forse ci sarà possibile scoprire chi a-bita questo pianeta.

Portò l'astronave in orbita attorno al pianeta e scese lentamente in spirali concentriche in modo da toccarne l'atmosfera all'iniziò della linea del tramonto.

Vennero in contatto con l'atmosfera e continuarono a scendere ondeggiando lentamente. La cupola panoramica era nell'oscurità completa ma gli strumenti segnalavano un'altezza di duecento miglia. Poi scesero a cento, a cinquanta, a venticinque...

All'improvviso la radio di bordo captò un segnale di voci confuse. Dona regolò l'apparecchio in modo da riceverne una sola. Tutta la Galassia parlava la stessa lingua, naturalmente, ma quel dialetto aveva uno strano accento. Fi-nairaente si abituarono ali[1] insolita pronuncia e compresero.

- Noi tutti siamo orgogliosi della perfezione della nostra società - diceva una voce untuosa - perfezione raggiunta su questo pianeta diecimila anni fa. £' nostro dovere mantenerla. Obbediremo ai nostri capi, senza far domande, poiché l'obbedienza fa parte della nostra perfezione. Qualche volta i capi ci danno ordini che, in apparenza, sei»brano severi. Non è sempre facile sottomettersi. Ma più l'obbedienza è difficile e più è necessaria per raggiungere e conservare la perfezione. La distruzione di una famiglia, fino al cugino di primo e secondo grado, ove un singolo membro sia reo di disobbedienza, è indispensabile *ee* si vuole che ogni seme di imperfezione venga eliminato dalla nostra società...

Kim e Dona si guardarono, e la ragazza sintonizzò la radio con un'altra voce.

- Popolo di Viml - Il tono •era aspro e arrogante. - Io senio il vostro nuovo signore. Questi sono i miei ordini: le vostre tasse saranno aumentate di un decimo. Chiedo assoluta obbedienza non solo per me ma anche per le mie guardie. Se uomo, donna o bambino oserà tanto da pensare a una protesta contro il minimo dei miei comandi, verrà costretto in agonia nel pubblir co palazzo fino a che morte non sopravvenga: e non sarà una morte rapida. Davanti alle mie guardie vi inginocchierete. Davanti ai miei consiglieri personali vi prostrerete e non alzerete gli occhi. Questo è tutto, per ora.

Dona cambiò stazione. Questa volta dall'altoparlante usci una voce tenorile.

- Qui parla Matix. Provvedente subito a ricevere da Khamil IV una fornitura di a-nimali da combattimento per il festival di Lord Sohn che avrà luogo fra quattro giorni. Domani pomeriggio, due ore prima del tramonto, arriveranno, a mezzo del trans-materia, i convogli per prelevarli. Lord Sohn è stato molto soddisfatto del gheets che gli a-vete inviato. Non combattono troppo bene contro gli uomini, ma contro le donne il loro comportamento è ottimo...

- Non penso che atterreremo qui, Dona - disse Kim con calma. - Ma ritoma alla prima voce, per favore.

Dona aveva le mani che tremavano, ma obbedi. La voce del cortigiano era giunta, cosi pareva, alla fine del discorso.

• Prima di concludere, voglio ripetere ancora la nostra gratitudine per la perfezione di questa vita. Siamo risoluti a mantenere immutato il no-scro sistema fino a quando il nostro pianeta ruoterà intorno ad Altair.

Kim volse la prua della "Starshine" verso l'alto. Le stelle della Galassia parevano brillare in modo strano, mostruosamente indifferenti. La piccola nave spaziale si tuffò di nuovo nel firmamento.

Dopo una pausa Kim si volse a Dona.

- Cerca un po' Altair sulla Guida - disse - ci siamo allontanati di un bel pezzo, ormai.

Navigarono in silenzio. Unico suono, il fruscio che faceva Dona sfogliando il volume-indice alla ricerca del sole di Altair. Finalmente ne lesse le coordinate spaziali. Kim calcolò rapidamente.

- Abbiamo attraversato quasi un quarto di Galassia -commentò Kim.

- Era... era orribile - disse Dona, ancora sconvolta dalle voci appena udite. - Credevo che Alphin III fosse un inferno, ma qui la tirannide ha raggiunto l'apice.

- Alphin III è un pianeta giovane - rispose Kim sorridendo. - La sua gente ha

ancora il vigore e lo spirito testardo d'indipendenza dei pionieri: eppure anche li sono pecore. Ora siamo in una parte molto più vecchia della Galassia, e la razza quaggiù si è infrollita, è divenuta stupida e crudele. Penso che sia pronta per la fine.

Si chinò sul cruscotto e manovrò con precauzione lo strumento che regolava la distanza. L'accorciò al minimo.

- Proveremo a spostarci ancora - disse. E premette il pulsante.

6

Durante i giorni seguenti, Kim e Dona si sentirono invadere da un crescente senso di impotenza e di disperazione.

Avevano visitato inutilmente quattro sistemi solari, separati da distanze inimmaginabili. Non avevano più nemmeno la sensazione di viaggiare, poiché nessuna distanza richiedeva un intervallo percettibile, e se fossero usciti dalla Galassia, sarebbero arrivati chissà dove, prima di accorgersene.

- Devo assolutamente aggiungere un altro congegno che limiti la distanza - osservò Kim - e con uno strumento del genere farò in modo che la velocità da trans-materia non duri più di un micro-secondo. Altrimenti potremmo finire al di fuori della nostra Galassia, incapaci di trovarla mai più. Non che si^ poi tanto importante, ma...

Il suo scetticismo pareva del tutto giustificato. La "Starshi-ne" era il solo vascello che rimbalzasse ancora tra le stelle. Era stato uno degli ultimi modelli, e dei migliori. Con le tre modifiche apportate da Kim nel meccanismo di super-pro-pulsione si era trasformato in un veicolo che gli uomini prima d'allora non avevano mai creato.

Per la prima volta nella storia della razza umana altre galassie erano aperte alla colonizzazione. Con la "Starshine" sarebbe stato forse possibile circumnavigare il cosmo! Ma il suo equipaggio composto di due esseri umani non riusciva a trovare un pianeta sul quale atterrare.

Si avvicinarono a Vorten III e trovarono un vastissimo mondo

apparentemente spopolato. Esistevano strade e città, ma le vie erano deserte. Kim e Dona videro solo tre persone vive che avevano ancora un a-spetto umano; magrissimi, tanto da mostrare le ossa, levarono i pugni mentre la sagoma slanciata della nave trascorreva sopra le loro teste. La "Starshine" si allontanò e scomparve.

Si abbassarono su Makib VI e videro le rovine di torri che un tempo dovevano esser state centrali elettriche, e uomini nudi e incatenati che tiravano aratri, mentre altri facevano schioccare le fruste su di loro. La grande metropoli in cui doveva trovarsi il transmateria era un cumulo di macerie. Senza dubbio l'impianto era stato distrutto e il pianeta era rimasto tagliato fuori dalla civiltà.

Per riposare scesero con tutte le precauzioni sul pianeta Moteh VII. E videro un mondo corrotto e in decadenza. La gente si dava a orge sfrenate in mezzo alle strade, ma senza più entusiasmo. La radio captò soltanto una barbara musica sensuale e canzoni fatte di grida monotone di una bestialità indescrivibile.

L'astronave toccò anche il suolo di Xahin X. Kim e Dona riuscirono a parlare con due abitanti.

Le foro facce erano prive di espressione. Non avevano sentimenti. Ed era cosi scoraggiante ciò che descrissero nella loro apatia a Kim e a Dona, in risposta alle loro domande, che la ragazza impulsivamente si offri di portarli via con loro. La proposta li spaventò talmente che fuggirono.

Fuori, nello, spazio stellare, mentre si allontanavano sulla "Starshine", Kim guardò preoccupato Dona.

- Pare che non si riesca a trovare una casa - disse adagio. - Dona, la razza umana è alla fine. Ha adempiuto alla sua funzione. Abbiamo conquistato l'intera Galassia e la abbiamo popolata. Qui termina il nostro compito. Ora stiamo discendendo la china. Tu e io veniamo dal più giovane dei pianeti, e laggiù eravamo dei criminali. Ma i vecchi pianeti, come questi, sono assai peggiori. - Tacque per qualche istante, poi domandò, angosciato: - Che cosa possiamo fare, Dona?

Dona gli sorrise,

- Un posto dove tentare c'è ancora. Il Consiglio Supremo ci ha chiamati criminali. Ebbene, andremo a vedere il luogo ove vivono i criminali: Ades. E[1] molto probabile che si tratti di gente che ha mostrato abbastanza energia e senso d'indipendenza da commettere dei reati politici. Se non troveremo niente laggiù, andremo in un'altra Galassia. Perché no? Ci sceglieremo un pianeta e lo abiteremo. Prometto fin d'ora che non me ne pentirò, Kimf

Kim fece i relativi calcoli e orientò lo Starshine verso il sole intorno al quale ruotava lentamente Ades. Schiacciò il pulsante della velocità da transmateria e il sole e il pianeta apparvero, splendenti, a poco più di mezzo milione di miglia.

Era un pianeta di vaste proporzioni quasi tutto ricoperto di ghiacci e nevi. L[f]elettrotelescopio non rivelò grandi città, tuttavia esistevano agglomerati urbani chiaramente visibili.

- Naturalmente io sono a capo soltanto di questa piccola città - disse l'uomo dal berretto d'orso. - E anche qui i miei poteri sono limitati. Ma penso che troveremo altra gente disposta à seguirci. Io verrò senz'altro, se mi volete con voi!

Kim annui, soddisfatto.

- Costruiremo un trans-ma-teria - propose - in modo da mantenerci, fin dall'inizio in continuo collegamento con questo pianeta.

- Benissimo - approvò l'uomo dal berretto d'orso. E aggiunse con entusiasmo: - Qui in Ades ci sono degli ottimi cervelli, amico mio. Abbiamo tutte le innovazioni tecniche possedute dal resto della Galassia, a eccezione del Circuito Disciplinare, Questo non lo permettiamo assolutamente. Se il vostro è un piano creato da un qualche dannato despota per aggiungere un altro pianeta al suo impero, non riuscirà. Già è cominciata la costituzione di tre imperi, é tutti conquistati per mezzo del trans-materia. Ma qui non ci riusciranno!

- Se costruirete da voi il trasmettitore, vi renderete conto che non ci sono

trucchi, né contatti con il Circuito - rispose Kim. - Ciò che io vi propongo è di radunare una spedizione e portare un trans -materia nella Galassia più vicina. Lì sceglieremo un pianeta per cominciarvi una nuova vita. Ades non è un mondo ideale.

- No davvero - ammise l'uomo dal berretto d'orso. - Il clima è troppo rigido, e siamo sovrappopolati: già venti milioni. E ogni giorno affluisce altra gente per mezzo del trans-materia. La Galassia sembra raccogliere tutte le menti valide per spedirle quaggiù. Qui siamo a corto di minerali, metalli duri specialmente, Dunque sceglieremo un altro pianeta più fertile, e ripartiremo da zero nella Seconda Galassia. Bene! Vieni alla stazione radio, . Parleremo con gli altri uomini con i quali ci dobbiamo mettere in contatto.

Uscirono dal piccolo ufficio chjera il palazzo del governo della città. Nei dintorni non c'era nulla di rimarchevole. La città non aveva neppure un piano regolatore. Ogni cittadino sembrava costruire ove più gli piaceva. Anche gli abiti parevano lasciati al gusto e alla fantasia di ciascuno.

Kim e Dona furono perfino sorpresi dalle facce della gente che camminava per le strade. Su Alphin III pareva che tutti avessero la stessa fisionomia, la medesima espressione di bovina soddisfazione. Altrove non c'era neppure questo; altrove ancora le facce riflettevano l'universale disperazione. Ma qui, quella società di criminali, era composta di individui veri, di uomini vivi. I loro modi non erano elaborati, né servilmente cortesi, come su Alphin III. Erano liberi, naturali, spontanei.

La sede della radio era modesta ma efficiente. Non un capolavoro artistico, ma un e-dificio eretto da persone che avendo bisogno d'un palazzo lo fabbricano mirando unicamente allo scopo cui è destinato.

Gli schermi visivi si illuminarono uno dopo l'altro. Vi apparvero volti diversi, come diversi erano i costumi che indossavano.

La conferenza durò a lungo. C'era entusiasmo, ma anche parecchie riserve. La "Starshine" avrebbe portato un trans-materia nella prossima Galassia, aprendo così la via all'emigrazione dei "criminali" da Ades, verso la conquista di una nuova isola dell'universo,

Kim avrebbe mostrato i piani di costruzione della nave in modo che se ne potessero fabbricare altre. Avrebbe fornito anche -i particolari per la modifica in trans-materia. Queste le proposte.

- E che cosa vuoi - domandò una figura da uno degli schermi - in cambio di tutto ciò? Noi non facciamo niente per niente, né accettiamo regali senza ricambiarli,

- Dona e io vogliamo solo un posto dove vivere, in mezzo a gente libera - rispose Kim.

- D'accordo - disse l'uomo dal berretto d'orso. - Siamo intesi7 Vogliamo ora fissare una riunione per riconfermare a tutti questo patto?

I capi delle altre città annuirono.

- Passeremo la parola immediatamente alle altre città -disse uno di loro. - Tutti saranno con noi: se non ora, in seguito,

- Un momentoI - disse Kim improvvisamente. - Che sarà dei pianeti qui intorno? Li lasceremo in schiavitù?

- Non è possibile a nessuno liberare uno schiavo - rispose secco dallo schermo un uomo dalla barba fluente. - Noi potremmo solo dare la libertà a dei prigionieri. Con il tempo forse si riuscirà, ma sul pianeta dal quale io provengo non esiste più di una dozzina di uomini in grado di intendere la libertà. Gli altri non la vogliono. Sono soddisfatti della loro condizione. E d'altra parte se non saranno di questo avviso verranno spediti qui.

- Io non ho il coraggio di abbandonarli - disse Kim.

- Fai un conto, amico - replicò l'uomo dal berretto d'orso. - I pianeti abitati sono tre milioni. Tutti, a eccezione di Ades, sono governati con il Circuito Disciplinare. Se ci mettessimo a liberarli occorrerebbero migliaia di anni, e si dovrebbe designare un uomo per ogni pianeta, con il compito di insegnare alla gente come vivere libera. Non è possibile disperdere còsi le nostre forze. Piuttosto lasceremo qui un gruppo di osservatori, per[y] ricevere i nuovi e-siliati e spiegare loro cos'abbiamo deciso, «Un giorno forse ritorneremo a

conquistare la vecchia Galassia, se lo riterremo opportuno. Ma ora c'è un gran lavoro da compiere. Quante Galassie esistono aperte alla nostra conquista, ai nostri figli, al figli dei nostri figli?

Si vedevano degli alberi dalla finestra della casa che un cittadino aveva offerto a Kim e Dona. Il sole tramontò dietro le fronde in una fantasmagoria di colori. Kim non aveva mai visto prima un tramonto, se non tra le torri e i pinnacoli della città. Non a-veva nemmeno mai sentito quel profumo forte, che, come imparò, era l'aroma delle foglie verdi.

- Credo che mi piacerà vivere cosi - disse a Dona. - Hai notato come si comporta la gente? Sembra che non diano importanza, a niente di ciò che importa altrove, e mi fanno sentire come uno di loro. Non m'era mai accaduto di sentirmi tanto importante!

- Tu sei importante, Kim -disse Dona. Era in piedi accanto a lui, e osservavano insieme il tramonto. - Tu vali molto - prosegui, fissando Kim - e loro lo sanno. Pensano anche a se stessi, e quando ti ascoltano e approvano le tue proposte lo fanno perché comprendono, e. non per pura cortesia. Questo è bello. Credo sìa in parte ciò che andavamo cercando. Sono attributi della libertà, credo. Ma anch'io, sai, mi sento importante! Se non altro perché sono tua moglie da due ore!

PARTE SECONDA 1

L'altoparlante all'interno della casa annunciò sommessamente:

- Ospiti per Kim Rendell chiedono il permesso di atterrare.

Kim alzò lo sguardo verso le stelle che popolavano la Seconda Galassia e gli occhi gli si illuminarono mentre si accostava al citofono.

- Atterrate e benvenuti -disse. E rivolto a Dona aggiunse: - E' un aeromobile. Lo a-spettavamo. Abbiamo bisogno di carburante per la "Starshine", se non vogliamo restare bloccati per sempre su questo pianeta. Dev'essere qualcuno venuto attraverso il trans-materia dì Ades a discutere il problema.

Si avvicinò alla balaustra del terrazzo per osservare l'atterraggio. Dona gli andò accanto e gli strinse una mano fra le sue. .La notte era molto scura, e le due piccole lune di Terranova mandavano solo una debole luce che a malapena traeva dall'ombra gli oggetti attorno. La casa alle spalle di Kim e Dona era una costruzione bassa, di forma irregolare, e sulla liscia superficie esterna si riflettevano le costellazioni senza nome della Seconda Galassia.

L'aeromobile calò giù, néro e quasi lugubre. Le pale dei rotori ne guidavano e controllavano la discesa. Le piante deboli e flessibili che costituivano la vegetazione di Terranova, si piegavano sotto l'azione del vento creato dall'apparecchio. Atterrò, le pale dei rotori rallentarono e si fermarono. Dalla carlinga uscirono alcune figure.

- Sono qui - disse Kim Rendell nell'oscurità.

Due uomini attraversarono il prato e salirono sulla terrazza. Uno di loro era l'Organizzatore Coloniale di Terranova, l'altro era il rude e deciso sindaco della città di Steadheim, piccolo centro di Ades, nella Prima Galassia.

- Sono onorato - disse Kim, pronunciando la formula di saluto. Gli uomini avanzarono verso di lui a passi lenti. Dona rientrò in casa e riapparve quasi subito con i rinfreschi, secondo gli usi di Ades e Terranova. Gli ospiti presero i bicchieri nei quali tintinnava il ghiaccio.

- Mi sembrate depressi -disse Kim, cortesemente. Era un modo per entrare subito in argomento.

- Ci sono guai - rispose cupo il sindaco di Steadheim. - Guai seri. Non potrebbe andare peggio. Sembra che Ades sia sul punto di venire distrutto. E tutto ciò a causa della mancanza di astronavi e carburante. Quei maledetti di Si-nab III

- Mancanza di astronavi? -esclamò Kim. - Ma non ne state costruendo?

- Cosi era - mormorò il sindaco. - Ma ora siamo fermi. Non si può proseguire, e le astronavi non sono finite. Lo stesso accade per il carburante. Non se n'è trovata neppure una goccia per te, e le cose si mettono male. Non possiamo completare le navi e anche se ci riuscissimo non potremmo preparare del carburante. Ecco perché siamo venuti da te. Dobbiamo avere quelle navil

- Ma che cosa ve lo impedisce? - domandò Kim. - Avete i piani di costruzione della "Starshine". Sono completi in ogni dettaglio, dal primo all'ultimo stadio di costruzione. E sapete benissimo come si prepara il carburante.

- Gran Dio - sbottò il sindaco di Steadheim « certo che sappiamo come fabbricarle 1 Sappiamo tutto, e fuori della mia città ci sono cinquanta sagome di navi, messe bene in fila: tutte incomplete. Siamo a corto di metalli, su Ades, e per fare quello che abbiamo fatto si sono dovuti fondere tutti gli utensili, finché è stato possibile. Ma ora siamo bloccati!

Il sindaco di Steadheim portava un berretto di pelo d'orso, e tutto il suo abbigliamento era adatto al clima della sua città, su Ades, Era vestito per affrontare il freddo artico, non il dolce tepore di Terranova dove Kim aveva eletto la sua dimora. E sudava mentre beveva la bibita.

- Spiegati meglio - disse Kim - e dimmi che cosa vi manca.

- Afniol - ruggf il sindaco. - Non esiste afnio, su Ades. Le astronavi sono pronte, manca il catalizzatore del carburante. Il carburante è pronto ma Io si deve catalizzare una prima . volta avanti che sia immesso nei serbatoi. E occorre afnio per i catalizzatori dei motori delle astronavi, e altro afnio per

predisporre altro carburante. Ma non ne abbiamo! Non ne esiste un solo atomo in tutto il pianeta. D'altra parte siamo cosi a corto di metalli duri che dobbiamo fare i martelli con leghe di magnesio e ci dobbiamo mettere dentro altre materie per dargli peso affinché colpiscano con forza. Non c'è afnio, e senza di esso non c'è modo di costruire astronavi e di farle funzionare.

Kim si rivolse all'Organizzatore Coloniale.

- E qui?

- Neanche qui - rispose l'Organizzatore, desolato.- Abbiamo esaminato i campioni di sali dell'oceano. Se ce ne fosse sul pianeta, se ne troverebbero tracce nei mari, naturalmente. Che cosa si può fare?

- Non lo so. Io sono solo un tecnico di trans-materia — rispose Kim. - Posso fare qualcosa con l'elettricità, capisco anche il funzionamento dei motori della "Starshine". Ma non possiedo alcun documento che spieghi come funzionavano le prime astronavi. Forse usavano un altro carburante. In qualche biblioteca, su un vecchio pianeta, ve ne sarà notizia. Ma ne dubito: il carburante della "Starshine" era cosi perfezionato che penso risalga a più di mille anni fa,

- Ci vorrebbe un anno per scoprire una biblioteca del genere - disse il sindaco di Steadheim - ammesso che potessimo fare ricerche! E può darsi, perfino che un tale rimedio *non* serva. Non abbiamo un anno di tempo. Forse non ci resta neppure un mesel Ma non possiamo lasciarci battere. Troveremo l'afnio e prepareremo una flotta da battaglia e avremo il carburante! Di quell'elemento dannato nella Galassia ce ne sono giacimenti immensi. Kim Rendell, se io scopro dov'è che lo si trova, andrai a prenderlo?

- La "Starshine" - disse Kim con un sorriso amaro - è riuscita a, malapena ad atterrare qui. E' avanzato poco carburante: ce n'è ancora si e no per sei ore,

- E poi, chi ci venderà l'afnio? - domandò l'Organizzatore Coloniale, - Noi siamo i cittadini di Ades: i ribelli, i fuorilegge. Ci hanno esiliati laggiù perché non contaminassimo le pecore che vivono sotto i governi regolati dal Circuito Disciplinare. Verremmo uccisi a vista per aver spezzato l'esilio del nostro pianeta, nella Prima Galassia!

Chi ci venderebbe dell'afillo?

- E chi ha parlato di comprarlo? - tuonò il sindaco. -Io sono stato esiliato su Ades per assassinio. Non mi importa di uccidere per ciò in cui credo. Ho una moglie su Ades, dove esistono dieci uomini per ogni donna. Ho quattro figli già grandi. Pensi forse che non sarei capace di uccidere per loro?

- Tu parli di pirateria - replicò contrariato l'Organizzatore Coloniale.

-.Pirateria, assassinio... Quando i miei figli sono in pericolo.,.

- Quale pericolo? - chiese Kim. - Siamo già abbastanza nei guai senza l'afnio. Ma di quale...

- Sinab II - lo interruppe il sindaco - ecco il pericolo! Noi lo sappiamo. Quando un uomo si macchia di un reato, in qualunque posto si trovi, viene spedito da noi. E nella Prima Galassia ogni uomo che possieda un po' di cervello, prima o poi diventa un criminale. Gli uomini liberi non hanno via di scampo. E cosi da tempo sappiamo che si stanno costruendo degli imperi. Tu lo sapevi, Kim Rendell.

- SÌ, ne avevo sentito parlare - disse Kim.

Era vero, ma conosceva i fatti solo in modo vago. Il suo pianeta natale, Alphin III, era apparentemente una tec-noarchia. Lo governavano uomini scelti per le loro attitudini agli affari pubblici, con tests psicologici: ai selezionati si affidava la carica dopo lunghi anni di addestramento.

Ma attualmente era una tirannia • in cui dominavano i membri del Consiglio Supremo. Altri pianeti avevano governi dispotici, e molti, recentemente, erano divenuti monarchie. Nei trecento milioni di pianeti abitati della Prima Galassia, ogni forma di governo era rappresentata. Ma ogni pianeta- era indipendente e in tutti, in virtù del Circuito Disciplinare, i governi erano assoluti, perenni, tirannici. Gli imperi tuttavia erano qualcosa di nuovo. Quando era su Ades, Kim aveva appreso appena che ce n'erano tre in via di formazione.

- Uno di questi - disse il sindaco con rabbia - è l'impero del Grande Sinab.

Abbiamo appena saputo in che modo riesce ad espandersi.

- Con attacchi di sorpresa, senza dubbio - disse Kim -servendosi del trans-materia.

- Non ci sarebbe da preoccuparsi, in questo caso - replicò il sindaco. - Ma è molto peggio. Conosci i vecchi raggi da combattimento?

- Li conosco bene - rispose Kim con un amaro sorriso.

- Be', qualcuno ~ disse il sindaco animandosi - ha cambiato questi raggi. Non sono più sintonizzati sul tessuto or-ganicd in generale, ma unicamente sul tessuto maschile. Forse sugli ormoni. E Sinab II sta erigendo con questi raggi il suo impero. Lo abbiamo saputo soltanto due settimane fa. C'è un pianeta non lontano da Ades; Thom IV. Quattro anni fa il suo trans-materia cessò di funzionare. Non ci preoccupammo molto: tutta la Galassia sta andando in rovina. Ma la vera ragione qui era che i raggi da combattimento avevano spazzato il pianeta da un polo all'altro, sterminando gli uomini e lasciando indifese le donne. I raggi venivano dallo spazio, e ogni uomo, ogni ragazzo, ogni bambino di sesso maschile fu ucciso. Restarono solamente donne e ragazze. - Il sindaco fece una pausa, poi aggiunse: - Mezzo miliardo di persone abitava su Thom IV.

Kim aveva i nervi tesi e Dona gli si era stretta più vicina.

- Gli uomini... Tutti assassinati! - disse. - Che cosa...

Il sindaco riprese il suo racconto.

- Metà della popolazione! Su Ades i nove decimi degli abitanti sono maschi. Le donne generalmente non si ribellano né commettono crimini. Se quei raggi colpissero Ades lo lascerebbero quasi deserto. Ma parliamo di Thom IV. Gli uomini furono dunque sterminati. Ed erano tanti i morti che le donne non poterono nemmeno seppellirli. Un istante prima, la vita scorreva normale sul pianeta. Poi ogni uomo mori: gli si spezzò il cuore e il sangue usci dalle narici. Colpiti nelle case, nelle strade, nei locali pubblici. Restarono solo le donne pazze di dolore.

Kim senti Dona stringergli forte la mano.

- Continua - , disse al sin-daco.

- Quando pensarono di andare al trans-materia per chiedere aiuto agli altri pianeti, scoprirono che era stato sabotato. Non vi si recarono subito. Non credevano possibile quello che era accaduto. Si chiamarono con le radio da una città all'altra, e infine si resero conto che vivevano ormai in un mondo senza uomini. Quando pensarono di comunicare l'incredibile tragedia a-gli altri pianeti era troppo tardi.

- Per quattro anni su Thom IV non si vide un uomo né un ragazzo. Solo donne. Le vecchie invecchiarono ancora, le ragazze divennero donne. Qualcuna non ricordava di aver mai veduto un maschio in vita sua. E non potevano comunicare con altri mondi. Poi, un giorno, un trans-materia venne a rimpiazzare quello vecchio e inservibile, E cominciarono a uscirne uomini. Le donne si radunarono intorno a loro. Quegli invasori erano amichevoli. Venivano da Sinab II. Il loro imperatore li aveva mandati su quel mondo come coloni. C'erano mille, diecimila donne per o-gni uomo. Alcune di loro si resero conto di ciò che era successo. E avrebbero ucciso volentieri i nuovi arrivati. Ma altre, naturalmente, se ne innamorarono. - In pochi giorni ogni uomo possedeva donne pronte a combattere quelle che volevano ucciderlo. I loro uomini legittimi erano morti da quattro anni. Che cos'altro potevano fare? Continuarono ad affluire coloni su coloni. Finalmente tutto sì stabilizzò come volevano gli invasori. Com'è naturale si legalizzò la poligamia. Ormai Thom IV faceva parte dell'impero del Grande Sinab. Né poteva essere altrimenti. Fra una generazione sarà una nuòva popolazione, tutti i cittadini saranno discendenti di leali sudditi dell'imperatore. E perché non dovrebbero essere leali? Un milione di coloni ha ereditato tutte le ricchezze e le donne del pianeta. Ed era un mondo evoluto. Tutto era pronto per loro. Ogni uomo è divenuto ricco e possiede degli harem. Un sistema diabolicamente astuto per. costruire un impero! Chi vorrebbe una rivolta? Chi sarebbe in condizioni di farla?

Smise di parlare. Le due lune di Terranova si spostarono lentamente, alte nel cielo. Una folata di vento tiepido, piena degli strani, dolci profumi di Terranova;, raggiunse il gruppetto sulla terrazza di Kim Rendell,

- E questa è la sorte di Ades! - riprese il sindaco di Steadheim, - Ho quattro figli io, laggiù. Una donna di Thom IV ruppe il lucchetto del nuovo trans-materia che era stato installato per ricevere i coloni di Sinab, e viaggiò verso Khiv V per avvertirne la popolazione. Ma le risero in faccia. E quando li supplicò di spedirla su un altro pianeta più lontano, ridendo fra loro la mandarono su Ades.

Dopo un'altra pausa il sindaco continuò.

- Non molto, tempo dopo, un criminale, che aveva ucciso uno dei nobili minori perché gli aveva sputato addosso, giunse da Khiv ad Ades. Disse che sul suo pianeta erano arrivati degli uomini a chiedere notizie di quella donna. Erano senza dubbio spie inviate da Thom IV alla sua ricerca. Fu chiaro dunque che la sventurata aveva detto la verità.

- E cosi - disse, Kim - tu pensi che Ades sarà il prossimo pianeta che prenderanno di mira,

- Ne sono certo - rispose il sindaco. - Abbiamo controllato tutti i mondi che hanno interrotto le comunicazioni con il resto della Galassia. Sono stati venti in questi ultimi anni: i venti più vicini a Sinab. Avevamo calcolato che sarebbe successo a Khiv V, e poi a noi. Khiv V ha interrotto i contatti quattro giorni fa. O-gni uomo lassù è morto. Sono arrivate su Ades dai pianeti vicini una dozzina di persone. Tutti sanno che Khiv V è stato tagliato fuori. E[1] abitato ora da sole donne che stanno impazzendo dal dolore. Fra pochi anni, quando al lutto succederà una vita senza speranza, nuovi coloni di Sinab giungeranno attraverso un nuovo trans-materia, e le donne si innamoreranno di loro, per allevare nuovi sudditi all'impero. Per questo abbiamo bisogno delle navi. Dobbiamo assolutamente averle!

Kim taceva. Sul viso aveva una dura espressióne di odio.

- Venti pianeti hanno conquistato, quei maledetti! - gridò ancora il sindaco. - Hanno assassinato non meno di quattro miliardi di uomini. Ora hanno cento donne ciascuno, e in premio ricchezze accumulate da generazioni e generazioni. Pensi che io voglia permettere una cosa del genere su Ades, là dove sono i miei quattro figli? Gran Dio! no! Voglio delle navi per poter combattere!

Le due lune erano ora più alte nel cielo. Continuava a spirare una lieve brezza carica di profumi. Dona si strinse ancora al braccio di Kim. Su Terranova, al di là del golfo che separava le isole dell'universo, Kim era senza dubbio al sicuro, ma basta il più piccolo pretesto perché una donna si angosci per la vita del suo uomo.

- E* un problema difficile -disse infine Kim. - Siamo riusciti a malapena a raggiungere Terranova con la "Star-shine" e abbiamo abbastanza carburante per decollare. Naturalmente, con la velocità del trans-materia possiamo andare dovunque, ma non ci resterà, credo, abbastanza energia per atterrare. Qui su Terranova abbiamo bisogno di rifornimenti da Ades per sopravvivere. Se i raggi da combattimento colpiscono Ades noi saremo ridotti alla fame. D'altra parte, anche se la "Starsene" avesse carburante a sufficienza, è del tutto disarmata; e i nostri nemici avranno certo una flotta pronta a combattere al minimo allarme.

Dona gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

- Non possiamo far nulla -disse l'Organizzatore Coloniale. - Ades sarà spazzato via, noi moriremo, e Sinab conquisterà l'intera Galassia, uccidendo gli uomini, un pianeta dopo l'altro.

Dì nuovo Dona parlò sommessamente all' orecchio di Kim, Il sindaco di Steadheim gemette di rabbia.

- Che cosa possiamo fare, Kim Rendell?

- Saranno preparati a difendersi - spiegò Kim - contro ogni forma di resistenza: contro qualsiasi arma. Un pianeta qualunque» discretamente e-voluto, è in grado di costruire una nave capace di distruggere mille "Starshine". Ma se li attaccheremo completamente disarmati, non sapranno che cosa fare.

I due ospiti lo guardarono al colmo dello stupore.

- Dobbiamo procurarci l'afnio e il carburante! Non possiamo affrontare un[1] astronave da combattimento.

- Ma le astronavi - disse Kim - hanno a bordo carburante e afnio. Sarà risòhioso... Ma vale la pena di tentare.

2

In effetti, nei serbatoi della "Starshine" era rimasto ben poco carburante. Questo Kim lo sapeva. Viaggiando a una velocità interplanetaria ce n'era per sei ore. Ad una velocità interstellare, pari a 200 volte la velocità della luce, la "Starshir ne" avrebbe potuto percorrere un settimo di anno-luce: e i sistemi siderali sia della Prima che. della Seconda Galassia distavano fra loro in media otto anni-luce.

Con il dispositivo applicato da Kim, dispositivo derivato dai principi del trans-materia, la "Starshine", per la prima volta nella storia dei voli spaziali, aveva ottenuto una velocità praticamente infinita: e con quel poco carburante a -vrebbe potuto circumnavigare l'universo. Ma avrebbe consumato un terzo della scorta per sollevarsi da Terranova e il resto per atterrare ^u un altro pianeta.

Allo stato attuale, in conclusione, la nave poteva raggiungere qualsiasi luogo nello spazio, ma non era in grado di tornare indietro.

Ciononostante decollò da Terranova tre giorni dopo che il sindaco di Steadheim aveva portato da Ades le terribili notizie. Alla nave erano stati aggiunti alcuni piccoli dispositivi, ma nulla che potesse meritare l'appellativo di arma, nulla di offensivo.

La "Starshine". usci dall'atmosfera del pianeta della Seconda Galassia, poi .passò in iperpropulsione, fino ad arrivare a una ragionevole distanza dal sistema solare di Terranova.

A questo punto venne tolta ogni forza propulsiva. Kim manovrò il veicolo spaziale con infinita cautela, fino a che non riusci a puntare la prua direttamente verso la leggera nube luminosa formata dalla moltitudine dì stelle della Fri-ma Galassia, lontana migliaia e migliaia di anni-luce. Finalmente, soddisfatto, premette il pulsante che immetteva la velocità da trans-materia. Tutto Io spazio sembrò ruotare intorno alla nave.

Una frazione di secondo dopo, i campanelli d'allarme cominciarono a trillare, e di nuovo il cosmo sembrò^ ruotare intorno agli astronauti. Improvvisamente una luce vividissima illuminò la cupola a-stronomica. Tutt[1] intorno splendeva un numero incalcolabile di stelle, e quasi di fronte ai quattro uomini si muoveva nello spazio il mostruoso, palpitante sole di Epheia.

La "Starshine" aveva attraversato il golfo che separava le due Galassie in un intervallo più breve del battito di un cuore» Il campo da trans-materia si era disinnestato automaticamente non appena il numero delle radiazioni assorbite dallo schermo sensibilizzato disposto a prua aveva raggiunto il livello prestabilito.

Dona guardava assorta Kim che stava facendo dei rilevamenti per stabilire la loro posizione. Il sindaco di Steadheim osservava sóspettoso.

- Che cosa stai facendo? -domandò.

- Sto localizzando la nostra posizione - spiegò Kim. -Dalla Seconda Galassia il meglio che potessimo fare era di arrivare in qualche punto della Prima. Me la sono cavata abbastanza bene. Siamo a meno di duecento anni-luce da Ades.

- Meraviglioso - osservò il sindaco allibito. - Ma avremo abbastanza carburante per arrivare a destinazione?

Kim fece ruotare la "Starshine" in un'altra direzione. Regolò nuovamente la lastra che assorbiva le radiazioni, in modo che il campo da trans-materia questa volta venisse staccato dopo un intervallo più breve, e schiacciò il pulsante.

Ancora una volta lo spazio scomparve alla loro vista, suonarono i campanelli d'allarme, Erano ormai arrivati al centro della Galassia. Un opaco sole dalla luce rossa brillava lontano alla loro sinistra.

Per la terza volta Kim regolò la traiettoria.

- Khiv V è stato spazzato da quei raggi una settimana fa -disse pensieroso. - E

noi ci stiamo dirigendo laggiù. Penso che li intorno debbano trovarsi delle navi da battaglia, se non altro per intercettare i radiomessaggi del pianeta o per far scendere di notte qualche spia. Ti sei messa il braccialetto, Dona?

Dona gli mostrò il polso. Sulla pelle aveva allacciato un bracciale di forma curiosa. Anche Kim aveva un oggetto i-dentico al braccio. Il sindaco guardò la scena, sorpreso,

- Questi faranno in modo che i raggi da combattimento non ci possano uccidere - gli disse brevemente Kim - e salveranno anche te. Ma sentiremo ugualmente una fitta dolorosa. Quando ì raggi ci colpiranno, questi bracciali collegati con i comandi faranno partire la nave a una velocità di migliaia di miglia al secondo, Però sentiremo lo stesso una terribile scossa,

Kim regolò ancora un quadrante installato nel cruscotto, e per la terza volta premette il pulsante del campo da trans-materia.

Le stelle ruotarono come impazzite in un arcobaleno di colori. Quindi furono di nuovo immobili.

Di fronte a loro era adesso l'anello luminoso del sole di Khiv con attorno la sua famiglia di pianeti.

Khiv V era facilmente riconoscibile per le fasce di vegetazione larghe e diritte che attraversavano il deserto centrale, irrigate artificialmente. L'acqua proveniente dallo scioglimento della calotta polare veniva pompata verso l'equatore.

Al momento il pianeta occupava, sulla sua orbita, il punto opposto alla "Starshine". Per raggiungerlo Kim dovette innestare lUperpropulsione, il che gli costò tanto carburante quanto quello consumato per compiere tutto il tragitto dalla Seconda Galassia. Le tre velocità della "Starshine", come Kim aveva imparato, erano paragonabili alle marce delle antiche macchine usate per spostarsi via terra. La velocità interplanetaria era la marcia ridotta, che sviluppava maggior potenza, necessaria per sollevarsi dal suolo e atterrare, ma comportava un enorme dispendio di carburante.

La supervelocità, o velocità interstellare, era stata il trionfo della navigazione

spaziale per migliaia di anni. Era in un certo modo paragonabile alla "seconda" delle antiche macchine terrestri. Adesso c'era in più la velocità da trans-materia, scoperta da Kim, che non aveva limiti ma non poteva venir impiegata all'interno di un sistema solare perché incontrollabile.

Kim portò l'astronave al disopra di Khiv V, poi spense i motori e si abbandonò a una lunga caduta libera verso il mondo sottostante. Ai vecchi tempi avrebbe dovuto cambiare rotta per inserirsi in una parabola di atterraggio.

- Ora - disse Kim con uno strano sorriso sulle labbra -penso che ci resti carburante a sufficienza solo per un atterraggio fortunoso. Non e" è via di scampo. Speriamo con tutto il cuore che intorno a Khiv V ci sia ancora una nave spaziale, e se c'è, che tenti di atterrare, accanto a noi.

Dona indicò un piccolo quadrante sul cruscotto. La freccia si era mossa dallo zero e tremolava leggermente.

- Uhm - fece Kim - proprio al limite di portata del nostro localizzatore c'è un oggetto in movimento. Comincio a capire come deve sentirsi un verme attaccato all'amo. Noi siamo un'esca.

Tacquero. Fu una lunga, snervante attesa. La piccola sagoma slanciata dell'astronave sembrava senza vita. Le stelle erano infinitamente lontane, il grande sole anulare distava centoventi milioni di miglia. Anche il pianeta Khiv V era a più di mezzo milione di miglia sotto di loro.

Il movimento della "Starshine" era impercettibile. Fluttuava pigramente lungo un'orbita parabolica.

Ci sarebbero voluti dei giorni per riuscire ad accertare

la sua rotta. E nel frattempo...

Nel frattempo la "Starshine" sembrò aumentare di volume. Un piccolo oggetto era apparso all'esterno, e all'improvviso si era contorto convulsamente illuminandosi di luci. Continuò a espandersi con movimenti irregolari, finché acquistò una forma ben definita. Aveva preso l'aspetto

di,una nave spaziale, delle dimensioni approssimative della "Starshine" ma senza avere la stessa consistenza.

Per alcuni minuti continuò a vibrare, luccicando.

- Se guardi fuori dall'oblò laterale - disse Kim al sindaco di Steadheim - vedrai qualcosa di interessante.

Il sindaco si avviò lentamente all'oblò. Lo udirono gridare. Dopo pochi minuti riapparve.

- Che cos'è? - chiese spaventato. - Ho pensato che si trattasse di un'altra astronave. In un primo momento ho creduto che ci stesse venendo addosso.

- E' un dispositivo - rispose Kim distratto. Aveva gli occhi fissi sul quadrante di uno dei localizzatori radio. La freccia si era scostata molto dallo zero. - Qualcosa sta muovendosi verso di noi. Penso che si tratti di una nave da guerra con i raggi da combattimento... ma anche con afnio e carburante...

Il sindaco di Steadheim li fissò uno dopo l'altro. Dona era pallida, piena di paura. Kim si mordeva le labbra e non distoglieva gli occhi dal quadrante.

Il sindaco apri la bocca per parlare, poi cambiò idea, e infine sbottò.

- Non riesco a capirei Da dove viene quell'altra nave?

- Non è una nave - rispose Kim senza distrarsi dallo strumento che gli indicava l'approssimarsi d'un nemico. -L'ho fatta preparare io a Terranova. Abbiamo preso un grosso rotolo di cavo metallico e-I asti co. L'abbiamo modellato fino a dargli una sagoma simile a quella della "Starshi-ne". Quindi l'abbiamo temprato perché mantenesse questa forma e lo abbiamo riawolto. Ora l'ho lanciato nello spazio da un apposito sportello. Appena si è trovato libero, il cavo si è srotolato riprendendo la forma datagli nella tempera. Non c'è gravità qui, a modificarne le linee. Da vicino, naturalmente, si vede che è un guscio vuoto e sottile. Ma a poche miglia di distanza può ingannare con facilità!

L'ago del localizzatore continuava a muoversi indicando una distanza sempre

minore. Kim si inumidi le labbra. Il volto di Dona era esangue.

D'un tratto Kim si irrigidì per il dolore. Il sindaco urlò, e l'universo parve oscillare e dissolversi per itcornparire sotto altra forma. I campanelli d'allarme suonarono e la "Starshine" si trovò in un altro sistema solare, con un gigantesco sole bianco azzurro accanto a un altro di minori dimensioni, visibile a poca distanza.

- Kim! - mormorò Dona con voce strozzata.

- Sto bene - rispose lui, e si asciugò il sudore del volto - questi raggi non sono affatto piacevoli, anche se il dolore dura poco.

Riprese i comandi. Il giroscopio smise il suo leggero ronzio. La "Starshine" ruotò lentamente su se stessa. Kim innestò i motori, ma ci volle del tempo per riportare la prua della nave all'indietro, nella esatta direzione dalla quale era venuta.

- Comincia a perdere colpi - disse Kim - ci dev'essere rimasta meno di una tazza di carburante.

- Gran Dio - esclamò il sindaco di Steadheim, pallido, debole e spaventato. - Che cos'è successo?

- Eravamo in una specie di orbita intorno a Khiv V - disse Kim - e avevamo la nave-esca proprio dietro di noi quando un'astronave da battaglia ci ha avvistati. Ci è arrivata alle spalle e ci ha lanciato i raggi dello stesso tipo di quelli che hanno ucciso tutti gli uomini di Khiv V.

- Non hanno fatto alcun male a Dona, che è una femmina, ma noi saremmo morti se non avessimo avuto il dispositivo che ha fatto volar via di là la "Starshine". Ci siamo lasciati dietro i raggi e anche la nave-trappola. Se i motori funzioneranno abbastanza a lungo, saremo salvi.

Strinse i denti mentre premeva il pulsante, e ancora le stelle ruotarono intorno in un lampo, e i campanelli suonarono.

Il calcolo era stato esatto. L'anello intorno al sole di Khiv riapparve, e con

esso il suo quinto pianeta con le calotte di ghiaccio ai poli e la cintura di deserto attraversata dalle larghe strisce .di terreno irrigato.

Kim guidò la nave verso il pianeta. Gettò un'occhiata all'indicatore del carburante.

- I serbatoi sono vuoti -disse infine. - Ci rimane solo il carburante raccolto nel catalizzatore.

La lancetta del localizzatore di oggetti si mosse. Dona trattenne il respiro. Kim sudava. L'indicatore mostrava che si stavano avvicinando velocemente all' obiettivo. L ' elettroscopio si illuminò. Delle luci si riflettevano su una massa metallica brillante.^

Kim modificò la rotta.

Di fronte a loro stava la piccola sagoma straordinaria simile alla "Starshine", Era solo un guscio vuoto fatto di innumerevoli spirali. Su un pianeta si sarebbe schiacciato per il peso. Ma nello spazio somigliava a un'astronave.

I tre della "Starshine" però non stavano osservando quel duplicato. Avevano gli occhi fissi sulla grande sagoma che aveva agganciato con uncini magnetici la sottile superficie della nave-trappola.

La massa scura era una grande nave spaziale lunga più di trecento metri. Da ogni lato spuntavano armi terribili che formavano delle protuberanze sulla superficie. Era una nave gigantesca, sinistra e mortale.

- La nostra trappola ha funzionato - disse Kim.

Poco dopo un lieve formicolio gli pervase le membra. La sensazione dolorosa crebbe mentre la nave si avvicinava.

- Che cosa succede? - do-, mandò il sindaco.

- Non avevamo armi - rispose Kim - e non c'era tempo per costruirle. Ma ricordi il Circuito Disciplinare? Be', ho inserito un generatore di Circuito sulla nave-trappola. Quello che i nostri amici qui davanti avevano fatto con i raggi da combattimento, m'ha , suggerito l'idea. Ho regolato il Circuito in

modo che

abbia effetto, nel suo raggio di azione, sugli esseri di sesso maschile. Le donne ne sono escluse, quindi. Il generatore è entrato in funzione non appena la nave ha preso contatto con la nostra trappola. Ogni uomo dell'equipaggio dovrebbe essere paralizzato. Se il piano funziona, anche noi verremo immobilizzati quando andremo più vicino. Ma Dona, no.

Il formicolio aumentò d'intensità. Adesso era un vero e proprio tormento. Di li a pochi istanti sarebbe divenuto dolorosissimo. Nel raggio di 50 miglia dalla nave-esca nessun uomo avrebbe potuto muovere un dito.

- Tuttavia - prosegui Kim -ho risolto anche questo inconveniente. Ho messo dei proiettori del Circuito Disciplinare sulla "Starshine[1]". Ora li indirizzeremo contro l'astronave, e il generatore della nave-esca verrà staccato automaticamente. I nostri amici resteranno ugualmente paralizzati e noi potremo abbordarli. Purché i motori continuino a funzionare.

Spostò una leva, e un meccanismo automatico scattò producendo un cupo ronzio. Il formicolio sul corpo di Kim cessò. Le sagome della nave-esca e del vascello nemico ingrandivano via via di fronte a loro. I nemici erano ancora immobili.

L'equipaggio prima paralizzato dal Circuito Disciplinare della falsa nave era adesso reso impotente dai raggi emessi dalla "Starshine"..

Ma né Kim né il sindaco di Steadheim potevano salire a bordo dell'astronave nemica senza finire anch'essi paralizzati.

Dona usci in fretta dalla cabina di comando. Riapparve poco dopo, stretta nella tuta spaziale.

- Sono pronta - disse con calma.

Sul viso di Kim scorrevano grosse gocce di sudore.

La "Starshine" si dispose per l'abbordaggio a lato delle due sagome immobili. L'una enorme e solida, l'altra piccola e inconsistente. Kim fece uscire gli

uncini d'abbordaggio. Si avverti un urto violento quando la "Starshine" si ancorò al nemico.

Kim si chinò in avanti e spostò una leva.

- Questa - disse a Dona — è la leva che ci tiene ancorati. Rimarremo qui fino al tuo ritorno: anche se i raggi da combattimento dovessero colpirci. Tu devi salire a bordo di quell'astronave e prendere carburante, e se ti è possibile anche il catalizzatore di afnio. Se dovesse avvicinarsi un'altra nave da battaglia, riporta indietro tu la "Starshine" con tutto il carburante che avrai potuto prendere. Devi

farlo, anche se noi saremo molare. Significava che stava-

morti. Hai capito? no consumandosi le ultime mo-

- Farò presto - disse Dona, lecole del catalizzatore.

- Stai molto attenta - ag- Kim spense il riscaldamen-giunse Kim, - Non dovrebbe to e staccò il purificatore esserci nessuno in grado di d'aria. Economizzò disperata -muoversi, sulla nave. Ma fai mente ogni watt di energia, te-attenzione lo stesso. nendo in funzione solo i raggi

Lei lo baciò in fretta e che costringevano l'equipaggio chiuse la placca dell'elmetto, nemica all'immobilità e gli un-Entrò nel compartimento sta- Cini che assicuravano il con-gno e fece scattare alle sue tatto fra le due navi, spalle il portello interno. Ma di nuovo le luci del cruscotto vacillarono. I motori Ora a. bordo della "Starshine" succhiavano le ultime riserve, il silenzio era assoluto. Kim Si fermarono, scoppiettarono, continuava a sudare. Udirono poi ripresero ancora, il portello esterno che si apri- Di li a pochi secondi, quando va. Le due navi erano in con- si fossero spenti del tutto, la tatto. Echeggiò in distanza il terribile astronave vicina sa-rumore che le scarpe magneti- rebbe ridiventata una enorme che di Dona facevano sulla co- macchina micidiale. I due uo-razza del vascello nemico, mini sulla "Starshine" sareb-Kim e il sindaco di Stead- v bero morti all'istante fra tor-heim intesero anche lo scatto, menti indescrivibili. Dona, che dell'altro portello esterno che stava ora incespicando per Dona aveva aperto, poi di corridoi sconosciuti tra conquello interno. Poi più nulla, torte figure di

esseri paraliz-Dona era sola e completa- zati, sarebbe finita preda dei-mente disarmata sull'astronave l'equipaggio, occupata dai sudditi dell' impe- E una volta morti loro, la ro del Grande Sinab. Costoro, "Starshine" con i suoi dispo-o i loro compagni, avevano as- sitivi sarebbe caduta nelle ma-sassinato metà della popola- ni dell'impero di Sinab, e i zione del pianeta che ruotava diabolici disegni di conquista sotto le astronavi affiancate, della Galassia si sarebbero Adesso erano impotenti, para- estesi, per rendere schiave lizzati da un Circuito azionato tutte le donne e assassinare dai precari motori della "Star- ogni uomo che non appartenes-shine" e l'energia, poteva ces- se alla razza criminale, sare da un momento all'altro. Le luci diminuirono ancora Le luci cominciarono a tre- a bordo della "Starshine". Kim

serrò i pugni in un gesto dì disperazione. Sulla nave da battaglia nemica le figure dell' equipaggio cominciavano a muoversi con scatti convulsi.

Ma i motori parvero riprendere vigore mentre Dona lavorava freneticamente e poi si precipitava al portello esterno portando con sé il bottino. In quel frattempo il Circuito Disciplinare che manteneva i nemici paralizzati, strinse e allentò'alternativamente la sua morsa, fino a cessare del tutto.

Dona si trascinò al portello interno. Alle sue spalle si levarono delle grida. Aprì il portello esterno quando già i raggi mortali stavano per entrare in azione. Corse lungo la superficie della nave con le sue scarpe magnetiche e vide la "Starshine" che lentamente si staccava dallo scafo nemico. Anche gli uncini erano ormai senza energia.

Dona si slanciò, disperata, tra le stelle che riempivano il vuoto sopra e sotto di lei, e riuscì ad afferrare il portello esterno della "Starshine",

Kim tolse definitivamente i contatti del Circuito Disciplinare e la corrente agli uncini. Senza più alcuna convinzione schiacciò il pulsante che avrebbe dovuto lanciare la "Starshine" alla velocità da trans-materia. Non credeva più che fosse possibile. Ma funzionò.

Le batterie della nave diedero l'ultima, debole spìnta ai motori, e si esauriremo. Ma fu sufficiente. Le stelle parvero sobbalzare.

Ora poteva accadere qualsiasi cosa. Kim trattenne il respiro mentre osservava

gli strumenti aspettandosi il peggio. I suoi sensi erano tesi come se fossero in contatto con i delicati-meccanismi.

Lentamente, la reazione si completò, e Kim riusci infine a sorridere.

4

La cupola astronomica si affacciava su un paesaggio ossessivo. Si vedevano stelle, ma erano astri che parevano frutto della fantasia di un pazzo. Apparivano e sparivano nel nulla, in un intervallo di tempo impercettibile. Sfrecciavano in una frazione di mi-cro-secondo seguendo traiettorie imprevedìbili.

Ora splendeva un mostruoso sole bianco-azzurro, allucinante, che pareva quasi toccare la nave, e un attimo dopo intorno a loro era il buio assoluto. Il colossale globo infuocato era passato accanto alla "Starshine" inondandola d'un calore fortissimo. Poi apparve un sistema azzurro, tremolante, come la visione d'un mondo subacqueo, e forme opache parvero nuotarvi all'internò, poi di nuovo stelle, e infine...

Era l'Incubo di un pazzo.

Ma Kim riusci ad afferrarsi al quadro dei comandi. Cessata ogni fonte di energia dentro la nave non esisteva più nemmeno la gravità artificiale. Gli astronauti fluttuavano nella cabina. Riusci a orientarsi grazie alle luci intermittenti che illuminavano la cupola. Si appoggiò alla parete e si tuffò verso il quadro spento dei comandi. Si aggrappò, arrancando, e spostò la leva del campo da trans-materia che avrebbe dovuto venire spento dal comando automatico regolato sulle radiazioni. E subito l'incubo cessò.

Tutto piombò nel silenzio e nel buio. Sulla nave non c'erano né luce né suoni, tranne il respiro di Kim e del sindaco di Steadheim. La cupola mostrava solo il vuotò.

Osservando meglio, con gli occhi ormai abituati al buio, si potevano intravedere in lontananza pallidi, microscopici punti luminosi. La "Starshine" si trovava in qualche luogo fra le Galassie, in uno sconosciuto golfo fra le isole dello spazio, nei vuoti immensi tra mondo e mondo.

Dalla paratia interna vennero alcuni scatti. Poco dopo il portello si apri, e Kim, senza più controllarsi, volando senza peso, si slanciò verso

Dona ancora stretta nella tuta spaziale, incapace di parlare per l'emozione.

La voce del sindaco di Steadheim si levò nel buio che avvolgeva la "Starshine" e lo spazio circostante per un raggio di decine di migliaia di anni-luce,,

- Dove sono? - tuonò con il suo timbro profondo mentre fluttuava nell'oscurità. - E' questo che accade a un uomo quando sta per morire?

Dona era riuscita ad aprire il casco.

- Ho portato qualche cosa -disse con voce incerta - non so esattamente di che si tratti, ma ecco qua. Su quella astronave c'erano sei motori separati per azionare i generatori, poi ho visto sei serbatoi e ho pensato che contenessero carburante.

- Gran Dio - gridò il sindaco di Steadheim. - Chi sta parlando? Sono morto e mi trovo all'inferno?

- Non sei ancora morto -replicò Kim. - Fra poco ti dirò se è venuta l'ultima ora.

Sull'astronave non esistevano luci di emergenza, ma la tuta spaziale di Dona era completamente equipaggiata. Lei accese la lampada e Kim osservò i due oggetti che aveva portato.

- Ce l'hai fatta I - esclamò. - Un piccolo serbatoio pieno di carburante e un catalizzatore completo. Dalle loro dimensioni si può dedurre che quelle astronavi usano motori grandi abbastanza per spingere 50 navi come questa.

Si aggrappò alle maniglie infìsse nelle paratie, e riusci ad arrivare alla sala macchine. Dona lo segui.

- Sono contenta, Kim - disse con voce incerta - perché sono riuscita a fare qualcosa d'importante. Fai sempre tutto tu!

- Compresi i guai... - rispose Kim. - Ora vediamo...

Si mise al lavoro. Saldò il serbatoio catturato al condotto del carburante della "Starshine", e attese ansioso che il pesante liquido raggiungesse I motori.

- Siamo... siamo a posto? -domandò Dona.

- Abbiamo viaggiato a una velocità da trans-materia approssimativamente per cinque minuti. Sai che cosa significa?

- Siamo perduti!

- Dire che siamo perduti è un delicato eufemismo. A tale velocità si può attraversare la Prima Galassia intera in un decimillesimo di secondo. E' un tragitto pari a centomila anni-luce. E noi abbiamo viaggiato per trecento secondi!

Dona lo guardò, in silenzio.

Kim osservava i misuratori. D'un tratto i motori ebbero un sussulto. Per un istante pulsarono irregolarmente. Poi tutto tornò normale. Tornò la 'luce, e il peso. Dalla cabina di comando si udì un brontolio indignato.

- Si, questo dev'essere proprio l'inferno!

Tornarono nella cabina. Il sindaco di Steadheim era seduto sul pavimento e fissava incredulo davanti a sé. Un sorriso stupido gli si dipinse sulle labbra quando li vide.

- Stavo fluttuando nell'aria e non vedevo niente - disse. -Poi sono tornate le luci e io sono cascato per terra. Che cos'è successo? Dove siamo?

Kim andò al cruscotto e riattaccò il riscaldamento. Sulla cupola si era già formata una crosta di ghiaccio,

- Ciò che è accaduto — disse poi - è abbastanza semplice da spiegare. L'ultima molecola di carburante rimasta nei serbatoi ci ha immessi nel campo da trans-materia. Abbiamo cominciato a muoverci, ma il dispositivo automatico che avrebbe dovuto fermarci non aveva più energia. Cosi

abbiamo viaggiato a quella velocità per circa cinque minuti.

- Siamo andati un bel po' lontani, no? - commentò il sindaco.

- Un bel po' davvero - rispose Kim. - Da Ades al suo sole ci sono novanta milioni di miglia. Otto minuti-luce. Minuti, ricordati. La Prima Galassia è larga centomila anni-luce. Un raggio di luce, per attraversarla impiega centomila anni, alla velocità di novanta milioni di miglia ogni otto minuti. Noi siamo andati al di là di tutto ciò che l'uomo ha visto sinora, al di là di quanto ha potuto immaginare. Là luce di quelle isole del cosmo che penetra nella cupola panoramica, non ha ancora raggiunto la Prima Galassia dal giorno che il tempo ha cominciato a esistere. Siamo andati non solo al di là di ogni concezione umana, ma d'ogni più pazzesca fantasia!

Il sindaco di Steadheim sbatté le palpebre. Poi si alzò e andò a guardare dagli oblò. Si vedevano leggere, lontanissime macchie luminose, e ognuna era una galassia formata da miliardi di soli.

- Non c'è molto da vedere -brontolò. - E adesso cosa facciamo?

Kim guardò Dona, allargando le braccia. Lei ricambiò lo sguardo, sorridendo appena.

- Tu troverai la via del ritorno, Kim - disse.

Kim si mise al lavoro, disegnando carte di tutte le isole dell'universo in rapporto all'attuale posizione della "Starshine" e alla probabile rotta. Se avesse viaggiato solo per pochi anni-luce all'interno di una Galassia, avrebbe potuto far ruotare la nave su se stessa e ritornare in prossimità del punto di partenza.

Ma lui non sapeva con esattezza per quanti miliardi di anni-luce avesse viaggiato. Sapeva però che yn errore di appena un centesimo di secondo lo avrebbe allontanato altri milioni di anni-luce dalla Prima Galassia.

Per di più, la posizione della Prima Galassia era determinabile solo fino alla distanza di due milioni di anni-luce allo stato attuale delle conoscenze astronomiche, e nemmeno questi calcoli erano rigorosamente esatti.

Comunque continuò il lavoro. Finalmente esaminò le fotografie riprese con l'ausilio del telescopio ed enormemente ingrandite, alla ricerca d'una qualche indicazione fra le strutture delle Galassie visibili. In un fotogramma notò le immagini di stelle gigantesche, caratteristica che ne denotava la minor distanza. Puntò la nave in quella direzione e spostò la leva che innestava la velocità da trans-materia.

Non appena raggiunsero quella Galassia, lo spettacolo celeste che gli si presentò gli parve straordinariamente familiare. Le forme stellari erano in tutto simili a quelle della Prima Galassia.

Kim scelse un sole isolato, regolò accuratamente il raccoglitore di radiazioni in modo da fermare la piccola astronave nelle vicinanze di esso, puntò con cura la prua e schiacciò il pulsante.

Visitarono sei sistemi solari.

Infine trovarono un pianeta abitabile, piccolo ma con una gravità sufficiente, un'atmosfera adeguata, e due calotte polari per assicurare il clima.

Atterrarono. La sua atmosfera era buona. Il sindaco di Steadheim usci fuori per primo e sbatté le palpebre guardandosi intorno.

- Ah! - disse brontolando. -Se è vero che siamo cosi lontani come dici, non valeva certo la pena di fare un viaggio del genere!

Kim sorrise.

- Mi sembra un pianeta abbastanza normale - disse - i composti chimici si comportano alla stessa maniera dovunque e le piante trasformeranno sempre in clorofilla la luce del sole. I tronchi e le foglie cresceranno e gli animali a sangue caldo saranno sempre i più efficienti. Date le stesse condizioni, in qualsiasi luogo si otterrà un'evoluzione parallela.

- Uhm - annui il sindaco di Steadheim. - Un piccolo pianeta cosi per ognuno dei miei figli, non appena avremo sistemato gli assassini di Sinab, forse non è male.

Non era affatto un brutto mondo. La "Starshine" era atterrata su un altipiano elevato al disopra d'una serie di colline coperte da strane foreste che si estendevano in -lontananza fino ad un mare dal colore {verde. Non c'era nulla che potesse dirsi propriamente familiare, ma neppure vi era nulla di particolarmente straordinario. Il sindaco di Steadheim s'allontanò per salire _ su un promontorio roccioso da dove la visuale era migliore.

- Poveretto - disse Dona sottovoce - quando saprà che non potremo- tornare indietro mai più, e che rimarremo bloccati qui noi tre soli, mentre laggiù sul suo pianeta accadono cose orribili...

Ma Kim aveva assunto d'un tratto un'espressione attenta.

- Penso - disse, anche lui sottovoce - d'aver trovato un modo per ritornare a casa. Mi stavo dicendo che questo luogo è l'ideale per trasferirvi l'impero di Sinab. E' vero che hanno assassinato tutti gli uomini di diciannove o venti pianeti, ma noi non riusciremo certo a riparare al danno assassinandoli tutti a loro volta per vendetta. Se invece li trasferiamo qui in massa, dove non c'è altra gente da sottomettere, avranno tempo di rammaricarsi per l'impero perduto, ma la loro vera punizione sarà quella di dover imparare* a comportarsi in modo civile se vorranno s opra v vivere. Trovo che è una meravigliosa soluzione al maggióre problema della guerra con Sinab: definire il loro assetto alla fine del conflitto.

- Ma non abbiamo possibilità di ritornare indietro, vero?

- Se vogliamo spedire qui loro, come possiamo farlo? -domandò Kim. - Per mezzo del trans-materia, naturalmente. Si costruisce un apparecchio ricevente qui, cosf come ne esisteva uno su Ades, in modo che vi si possa sintonizzare l'apparecchio trasmittente. Quando un trasmettitore è sintonizzato al. ricevente, non c'è pericolo d'errore. Ma il trasmettitore applicato sull'astronave è praticamente un trasmettitore che trasmette se stesso e la nave, con una parte sintonizzata in modo da "riceversi". Se io piazzo l'elemento ricevente qui, per usi futuri, e sintonizzo la parte trasmittente su Ades, arriveremo alla stazione di quel mondo.

Fece una pausa, poi riprese pensieroso.

- Guerra strana, questa. Noti abbiamo armi e già abbiamo trovato una soluzione al problema post-bellico, e prima ancora di aver cominciato a combattere. Abbiamo già deciso come evitare di uccidere i nostri nemici prima d'essere sicuri di sconfiggerli!

Si mise al lavoro. In dodici ore metà dell'apparecchio trasmettitore della "Starshine" era stato smontato e rimesso in funzione su Un pianeta sconosciuto, d'una delle Galassie di cui gli uomini non avrebbero mai immaginato l'esistenza.

Quindici ore dopo la "Starshine" si levava in volo lentamente.

E un'ora più tardi, Kim sintonizzava • accuratamente la parte trasmittente della piccola nave con il ricevitore di Ades.

In questo modo, e in questo soltanto, la nave poteva arrivare senza tema d'errori nella Galassia, culla dell'umanità. Premette il pulsante.

Giunsero alla stazione di Ades, invece di discendere dal cielo. E la gente rimase allibita a guardarli.

5

Nessuna mossa chiaramente ostile era stata fatta dalle due parti.

Ades continuava a ruotare nello spazio, solitario pianeta del suo piccolo sole.

Intorno brillavano migliaia di milioni di stelle: i soli della Prima Galassia.

Vicino, i luminosi e immobili Sinab, Khiv e Phais erano gli astri maggiori della costellazione che stava diventando l'impero di Sinab. Venti pianeti, ventuno con Khiv V, erano stati già tagliati fuori dal resto della Galassia, in apparenza per un guasto al loro trans-materia.

C'era un altro piccolo pianeta chiamato Ades, successivo a Khiv V nell'ordine di conquista dell'impero. Uno squadrone era stato raccolto per spazzarlo con i raggi e renderlo in tal modo privo di maschi, anche se i volontari, dato il clima estremamente rigido di quel mondo, non erano stati numerosi.

Ma niente avrebbe potuto arrestare l'espansione del Grande Sinab, finché non fossero assorbiti tutti i 300 milioni di pianeti abitati.

Nell'attesa Ades ribolliva di attività. Non si trattava dell'ordinata militaresca attività che avrebbe mostrato un qualsiasi altro pianeta della Galassia, Era più che altro un lavoro individuale. Ma i progressi c'erano ugualmente.

In primo luogo una continua corrente d'esseri umani si spostava per mezzo del trans-materia collegato con Terranova nella Seconda Galassia. Erano per la maggior parte ragazzi, e madri con - i loro neonati. Si trasferivano su Terranova dove i raggi della flotta di Sinab non avrebbero potuto ucciderli.

Tutti gli uomini " validi lavoravano disperatamente per portare a termine le navi spaziali che aspettavano il tocco finale alla periferia di ogni centro abitato del pianeta.

La piccola quantità di carburante presa da Dona sulla nave di Khiv V era stata quasi dimezzata per il viaggio di ritorno, ma quel poco che restava fu enormemente utile. Il catalizzatore della medesima nave venne fatto a pezzi per ricavarne l'afnio.

Un fisico, che era stato esiliato da Muharram II a causa di alcune critiche da lui mosse a un magistrato, si dimostrò un esperto di processi catalitici. Con un campione di carburante già catalizzato per iniziare l'esperimento, riusci in breve a costruire un prototipo di impianto che produceva carburante per astronavi senza afnio. Lo stesso carburante catalizzato fungeva da catalizzatore in modo che il rimanente assumesse la forma molecolare desiderata.

Un ingegnere elettronico di Hlond III sviluppò il principio e progettò un catalizzatore per astronavi. Per maggior sicurezza furono incluse nel motore particelle di afnio, ma il nuovo tipo di catalizzatore richiedeva solo schegge minuscole del prezioso materiale.

L'afnio ricavato dal motore dell'astronave da guerra, fu cosi diviso in modo da fornire materiale per mille navi spaziali del tipo della "Starshine'.

In migliaia di altri modi gli uomini di Ades lavorarono alla soluzione dei loro

problemi. Centinaia s'applicarono per scoprire uno scudo protettivo contro i raggi da combattimento. Scienziati di metà Galassia avevano tentato di risolvere un problema analogo, migliaia d'anni prima, senza successo.

Ma un uomo di Ades propose una specie di vernice con-~~ tenente cristalli di ormoni maschili. Il materiale cristallino avrebbe dovuto assorbire i raggi mortali.

Kim però fece notare che questo scudo protettivo sarebbe divenuto inùtile se fosse stata cambiata la frequenza dei raggi. Altri uomini riuscirono a scoprire armi dalla terribile potenza distruttrice, per quanto d'uso poco pratico.

Un altro studiò una nave comandata da robot, che avrebbe potuta combattere senza uomini a bordo e che poteva essere controllata anche da una distanza interstellare con l'ausilio di un congegno, basato sul principio del trans-materia, per la trasmissione degli ordini.

Grazie a questa complessa e febbrile attività, solo quattro giorni dopo il ritorno della "Starshine" Kim si sollevò da Ades seguito da altre Cinquanta astronavi. Dopo pochi gior- ? ni sarebbero stati pronti a partire altri venti squadroni dei genere.

Ma per la prima spedizione Kim insistette per usare una piccola pattuglia, per guadagnare d'esperienza senza troppo rischio. A una velocità da trans-materia era impossibile viaggiare in formazione o arrivare a destinazione uniti. Un addestramento era perciò indispensabile.

Le navi si diressero verso Khiv V, mantenendosi in formazione approssimativa; i piloti infatti, affrettatamente i-struiti da Kim, non riuscivano a tenere una rotta precisa.

Tremuli riflessi di stelle multicolori luccicavano sul lato in ombra delle navi. S'allontanavano sempre più, a una velocità interplanetaria. Poi la "Starshine" scomparve di colpo. Uno, poi due, poi sei, dodici insieme, la seguirono, fino a quando tutte non furono scomparse.

Erano entrati in super-velo-cità. Un improvviso campanello d'allarme segnalò la presenza di una navè nemica apparsa alla distanza di diecimila miglia. Le

altre erano sparse nel raggio di due, tre anni-luce.

Kim si diresse verso il pianeta coperto da strane strisce di vegetazione, dove tanti cadaveri di uomini giacevano ancora insepolti. La sua flotta doveva radunarsi al disopra della calotta polare estiva, chiaramente distinguibile per la zona di ghiacci più ristretta. C'erano due navi-pattuglia che ruotavano intorno a Khiv V per registrare gii sviluppi della situazione su quel pianeta, Dona ne aveva abbordata una, portando via il materiale, mentre l'equipaggio era paralizzato dai proiettori che generavano un campo da Circuito Disciplinare.

Con cinquanta piccole navi, veloci come mosche cavalline, senza una sola arma a bordo, Kim sperava di riuscire a catturare almeno una se non tutte e due quelle enormi astronavi.

Arrivato al luogo dell'appuntamento, sopra Khiv V, venne quasi subito raggiunto dalle altre sue astronavi.

Poi una voce rauca si fece sentire dalla radio spaziale da poco installata a bordo della "Starshine", nella cabina di comando. Era la voce del sindaco di Steadheim, al comando di una nave, con i suoi quattro figli per equipaggio.

- Kim Rendell! - tuonò. -Kim Rendell I Navi nemiche in vista! Ci stiamo avvicinando e se... - La voce si interruppe.

Kim lanciò ordini al suo squadrone che si precipitò dietro di lui. La direzione del messaggio era chiara. Veniva da un luogo duemila miglia al disopra della superficie del pianeta.

Era troppo vicino, per usare la velocità da trans-mate-ria. E anche usare la super-propulsione era impossibile. A velocità interplanetaria le piccole navi, minuscole scintille nello spazio, si allargarono a semicerchio. Il loro piano di azione era stato studiato in precedenza. S'allontanarono tra di loro senza più mantenersi in formazione.

Erano tutte provviste di proiettori di Circuito Disciplinare, con intensità sufficiente a paralizzare ogni uomo che entrasse nel loro campo d'azione. Questo era tutto il loro armamento.

Quando gli apparecchi radar localizzarono una considerevole massa metallica, i telescopi elettronici vennero puntati in quella direzione. Kim aveva le labbra secche. Vide una gigantesca nave da battaglia, dalla forma niente affatto aerodinamica - non esistendo aria nello spazio non era necessario rendere slanciata la forma della nave - e dall'apparenza più che altro di un enorme ammasso di generatori di raggi mortali.

Fece compiere alla "Starshine" una leggera virata. Non si trattava di una nave ma di due gigantesche astronavi attaccate insieme. Fece un altro giro più ampio, e vide una luccicante massa inconsistente attaccata a una delle astronavi.

- Maledizione! - imprecò Kim. Poi al microfono; - Qui parla Kim Rendell! Non attaccate! Quelle non sono in navigazione, stanno precipitando! Si andranno a fracassare su Khiv V, e non possiamo far niente. Tenetevi lontano almeno cinquanta miglia!

Dona parlò, senza fiato per l'emozione.

- Cos'è successo, Kim?

- Questo è il risultato della battaglia combattuta una settimana fa con quell'astronave -rispose lui: - Avevamo fatto uscire 'la nave-trappola e la prima astronave" nemica v'era rimasta attaccata. Il generatore del Circuito Disciplinare scattando aveva paralizzato l'equipaggio. Ricordi? Poi è arrivata un'altra astronave mentre noi ce ne fuggivamo dall'altro lato.

- Si, ma...

- Noi siamo scomparsi -prosegui Kim. - L'altra astronave probabilmente s'è avvicinata. Il capitano forse ha deciso di salire a bordo per consultarsi o forse per ispezionare la nave-trappola. Ha quindi abbordato la prima; gli uncini magnetici, ai quali avevo collegato il generatore dei Circuito Disciplinare, hanno nuovamente messo in funzione il

congegno. E cosi tutti e due gli equipaggi, questa volta, sono rimasti paralizzati. Prive di controllo, le due astronavi hanno continuato a cadere verso Khiv V. Oramai gli uomini a bordo dovrebbero essere morti, il

generatore è rimasto in contatto e cosi rimarrà.

- Ma non si può fare qualcosa? - domandò Dona. - Sono necessarie quelle navi!

- Sarebbe meraviglioso riuscire ad avere quei raggi e modificarli in modo da paralizzare il pianeta a distanza -disse Kim sorridendo - ma oramai quelle astronavi sono perdute.

- Potrei nuovamente salire a bordo - insistette Dona.

- No! Fra pochi minuti arriveranno a contatto con l'at- -mosfera. E anche se togliessi il Circuito e riuscissi a salire

a bordo, nessuno in cosi breve tempo sarebbe capace di guidare. una nave di cui non conosce i comandi e di impedire che precipiti. Colpiranno l'atmosfera alla velocità di una meteora!

Poi Kim prese Dona per un braccio allontanandola dall'elettroscopio, e la portò di fronte alla cupola panoramica. Le navi che stavano precipitando sembravano quasi a portata di mano, viste attraverso lo schermo del telescopio elettronico. Ma dalla cupola panoramica si poteva vedere unicamente l'enorme sfera di Khiv V.

La linea di demarcazione tra l'emisfero_notturno e quello illuminato dal sole era direttamente sotto di loro. Le navi nemiche costituivano una massa microscopica, appena percettibile a occhio nudo: troppo lontane per abbordarle in tempo a una velocità interplanetaria, e troppo vicine per poter usare altre accelerazioni, senza rischiare di sfracellarsi al suolo.

- Attraversèranno la zona illuminata e andranno a cadere nell'area notturna - disse.

Infatti, dopo poco, non riflettendo più la luce del sole non furono più visibili. Pochi minuti più tardi, si videro piccole scintille rosse là dove la sfera del pianeta era avvolta dalla notte.

- Sono penetrate nell'atmosfera - disse Kim. - L'attrito le sta rendendo

incandescenti.

I puntini luminosi erano perfettamente visibili ora anche da quella distanza. Abbassarono la loro traiettoria, poiché l'aria rallentava la loro velocità, dirigendosi quasi in linea retta contro la superficie del pianeta.

Sembravano piccole meteore dalla lunga coda infuocata. Si abbassarono sempre più descrivendo una curva elegante nel cielo, fino a sfracellarsi al suolo.

-Questo significa - disse Kim, quasi parlando a se stesso, nella cabina di pilotaggio della "Starshine" - che due navi di Sinab sono andate distrutte senza perdite per noi. E' una vittoria. Ma siamo anche stati sfortunati. Con quelle astronavi trasformate adeguatamente con la velocità da trans-materia, avremmo potuto vincere la guerra in un giorno.

6

La voce indignata del sindaco di Steadheim cominciò a tuonare dall' altoparlante, e Kim gli rispose con pazienza.

- La nostra nave-trappola aveva ancora il Circuito Disciplinare innestato - spiegò per la decima volta. - Lo sapevi, no? Quando hai cercato di abbordare i relitti, il campo ti ha colpito e ti ha paralizzato. Non appena i tuoi muscoli si sono irrigiditi, il comando collegato al tuo polso, il bracciale che serve a proteggerti contro i raggi da combattimento, ha immesso la velocità da trans-materia sulla tua nave. Cosi ti sei trovato in qualche altro posto. Quando sei ritornato alla carica, è accaduta la medesima cosa. Il bracciale ti ha protetto dal nostro campo cosi come ti avrebbe protetto contro i raggi nemici. Tutto qui.

Il sindaco cominciò a urlare e imprecare furiosamente. Era chiaro che aveva voluto mettersi in luce, con i suoi figli, per il suo coraggio.

- Piuttosto bisogna fare qualcos'altro - disse Kim. - Quelle due navi sono rovinate, ma non credo abbiano avuto il tempo di fondere completamente. Tra i rottami si troverà dell'afnio, e in ogni modo i metalli pesanti sono scarsi su Ades. Vedi un po' quel che si può recuperare, e portalo su Ades. E'

un'importante missione di guerra. Chiedi se ci sono altre navi di volontari che ti vogliono seguire per aiutarti.

Il sindaco di Steadheim ruggì indignato; poi ubbidì come un agnello. Nella flotta spaziale di Ades non esisteva affatto una disciplina di ferro. Kim comandava il gruppo come a-vrebbe potuto farlo un barone in un'assemblea di cavalieri e d'uomini d'arme ai tempi antichi. Li guidava solo in virtù del prestigio e dell'esperienza. Non poteva assolutamente dare ordini.

La sua flotta aumentò di numero non appena tutte le navi disperse raggiungerò *il* gruppo, e Kim cominciò a preparare un altro piano di battaglia, visto che sarebbe stato assurdo attaccare in massa Sinab dove giganteschi generatori potevano lanciare raggi da Circuito Disciplinare da qualunque punto del pianeta.

Comunicò il suo piano ai compagni, e preparò la rotta per Sinab.. Un sorprendente numero di navi si presentarono volontarie per atterrare su Khiv V con il sindaco di Steadheim e salvare quanto possibile dei rottami delle due navi da guerra.

Alla fine, non più di trenta piccole astronavi di Ades puntarono la prua verso Sinab. Si avviarono in gruppo compatto, tenendosi uniti a distanza calcolata al millesimo, mantenendo la stessa velocità, in modo da avere più possibilità d'arrivare in gruppo.

- Proviamo di nuovo - disse Kim al microfono. - Vial

Schiacciò il pulsante e tutto l'universo cominciò a danzare una momentanea sarabanda: in lontananza sulla sinistra brillava infuocato il soie di Sinab.

Cinque piccole navi si trovavano entro il raggio di portata dei radar. Ma quattro mostruose masse identificabili per la loro velocità e movimento- come astronavi, si stavano levando dal pianeta, partite in missione per quell'impero di assassini.

Il medesimo pensiero traversò la mente di tutti i Comandanti delle piccole navi. Caricarono.

Da cinquemila anni non si combatteva una battaglia spaziale. L'ultima era stata lo scontro armato nei pressi della costellazione del Cane Maggiore, dove quarantamila navi, distruggendosi a vicenda con i raggi da combattimento, avevano chiuso l'era delle guerre tra i mondi, senza vinti né vincitori.

Questa battaglia fu particolarmente strana. Quattro enorr mi, tozze navi da guerra si levavano a velocità costante dal pianeta Sinab II. Senza dubbio erano dirette a compiere una delle loro missioni di massacro. L'impero di ginab non mandava preavvisi. Non chiedeva ai suoi nemici di sottomettersi.

Le sue navi si levavano lente nello spazio, irte di generatori di raggi mortali. Non sospettavano l'esistenza di altre navi ad eccezione di quelle del loro impero.

Improvvisamente, dal nulla, apparve una piccola sagoma slanciata: una dello squadrone di Kim appena arrivata. Una frazione di secondo e già sì slanciava furiosamente contro quelli di Sinab.

Anche la "Starshine" si buttò all'attacco, armata solo dei proiettori di un campo che non avrebbe ucciso nessuno. Anche le altre navi, e ne apparivano sempre In maggior numero, sfrecciarono valorosamente contro i giganti,

I repulsori di meteore entrarono automaticamente in a-zione. Ma senza effetto. Quegli apparecchi erano stati costruiti per respingere masse inerti, ma non potevano neutralizzare una velocità interplanetaria.

Le piccole navi continuavano ad avanzare sfrecciando.

Kim s'accorse di sorridere malignamente. A bordo delle navi nemiche probabilmente i campanelli d'allarme stavano suonando freneticamente, cogliendo gli ufficiali paralizzati dalla sorpresa per l'improvvisa apparizione e quell'istantaneo attacco da parte di una flotta spaziale di cui non conoscevano l'esistenza.

Quattro piccole navi si stavano precipitando contro uno dei mostri. Tre ne circondavano un altro. Altre puntavano contro il terzo, e il quarto era circondato da minuscole sagome che gli si lanciavano contro con decisione.

L'attacco era avvenuto in modo improvviso, inaspettato e imprevedibile. Non c'era stato tempo per mettere in azione i raggi mortali. Ci volevano preziosi secondi prima che si riscaldassero.

Preso da un panico incontrollato, l'ufficiale pilota della nave contro la qUale puntava la "Starshine", innestò la su-perpr opuls ione, e l'astronave di Sinab s'allontanò dalla lotta a duecento volte la velocità della luce. Era in ritirata, diretta a casaccio nello spazio.

Kim parlò al microfono con calma.

- Tutto bene! Se le altre seguono...

Un secondo gigante s'allontanò nella stessa direzione. Le piccole navi di Ades apparivano da ogni lato e si slanciavano contro i nemici. Una terza. astronave dalle enormi proporzioni fece una semivirata e si allontanò. Quindi la quarta!

- Non avranno tempo di dare l'allarme - disse Kim eccitato. - Nell'atmosfera ora! Completiamo la* missione!

La piccola flotta si tuffò verso il pianeta sotto di loro, Kim cambiò rotta e puntò verso il margine della sfera. Cominciò a discendere.

Una leggera vibrazione scosse le strutture della nave. Erano entrati in contatto con l'atmosfera. Una metropoli di enormi proporzioni s'estendeva dì fronte a loro. Kim abbassò una leva. Un piccolo oggetto si staccò dalla nave precipitando nel vuoto. La nave risali nello spazio.

Poi Kim si mise ad osservare all' elettroscopio. Come uno stormo di piccoli insetti, la flotta di Ades si allargava sulla superficie del pianeta.

Sembrava che vagassero senza meta. S'abbassavano ora qui ora là; poi si levavano nello spazio, di nuovo, senza scendere mai troppo entro l'atmosfera del pianeta.

Ma ci volle del tempo. Avevano cominciato appena a radunarsi nello spazio quando la prima gigantesca nave nemica riapparve in vista. Questa volta era

pronta all'azione.

I suoi proiettori di raggi tracciavano da prua una leggera scia di ioni, visibile anche nello spazio. Le navi di Ades si tuffarono in massa sul nemico. 1 raggi da combattimento fiammeggiarono.

E le piccole navi scomparvero. Tuffandosi, attaccando, slanciandosi in ciò che poteva sembrare un assalto mortale, non appéna venivano colpite dai raggi, scomparivano. Perché ogni membro degli equipaggi era provvisto dei bracciali collegati ai comandi che spedivano istantaneamente l'astronave a una velocità infinita al primo contatto con i raggi.

In seguito, quando la seconda, la terza e la quarta nave sinabiana ritornarono pronte alla battaglia, trovarono deserto lo spazio intomo al loro pianeta base. Allarmati, gli astronauti fecero rapporto al quartier generale sul loro incontro,

II quartier generale non rispose. Le grandi astronavi atterrarono a tutta velocità, sempre più impressionate, per andare a vedere che cosa fosse accaduto.

Temevano che Sinab II fosse stato annientato.

Ma avevano torto. La flotta di Ades aveva si bombardato il pianeta nemico, ma in un modo che non aveva precedenti. Avevano lasciato cadere dei piccoli involucri rotondi contenenti strumenti estremamente semplici da costruirsi, che e-mettevano onde di frequenza del Circuito Disciplinare, sintonizzate sugli esseri di sesso maschile. Gli involucri avevano l'aspetto di sfere completamente lisce, di una lega formata solo da metalli in polvere, che non poteva essere assolutamente fusa o forata in alcun modo.

Era la sostanza più dura mai scoperta in trentamila anni di civiltà. In ogni grande città di Sinab II era stata gettata almeno una di quelle sfere, e l'urto al suolo aveva messo istantaneamente in azione le onde del Circuito.

7

Ogni uomo in ogni città del pianeta capitale dell'impero, fu in breve paralizzato. Dal grosso e corpulento imperatore, fino all'ultimo dei suoi

sudditi, tutti ebbero i muscoli irrigiditi e paralizzati. Tutti erano impotenti, inchiodati tri atteggiamenti convulsi. Solo le donne rimasero incolumi.

Su Sinab II, capitale di quella civiltà che considerava le femmine esseri inferiori, le donne non erano state incoraggiate a sviluppare la loro intelligenza. A lungo rimasero in preda allo smarrimento. Erano troppo spaventate per poter fare qualcosa per i loro uomini.

Senza dubbio quelle che avevano tra le braccia dei neonati furono le prime a usare il cervello. Certamente una madre che si trova fra le braccia il figlio paralizzato non ci mette molto a pensare di chiedere aiuto.

Visto "che la città era piena di statue agonizzanti, pensando che forse in un'altra città avrebbero potuto aiutarla, la donna probabilmente prese una macchina per spostamenti terrestri, e caricatovi sopra il bambino parti in cerca d'aiuto.

In questo modo scopri che oltre la zona abitata, il bambino riprendeva a muoversi. E a mano a mano che il centro abitato s'allontanava, il piccino si ristabiliva, fino a tornare perfettamente normale.

Ma passarono ore prima che questa scoperta venisse conosciuta, prima che tutte le madri portassero i loro bambini al di là dei raggio d'azione degli involucri caduti dal cielo, E cosi le mogli fedeli caricarono i loro immobili mariti sopra macchine da terra o su convogli per merci, per trasferirli in campagna dove essi potevano sfogare la loro ira incontrollata.

L'imperatore e la sua corte furono probabilmente gli ultimi a venire liberati dagli effetti del Circuito Disciplinare. L'impero era ridotto a un caos. Nel raggio di cinquanta miglia da dove erano cadute le sfere, nessun uomo poteva muovere un solo muscolo.

A settantacinque miglia era già un tormento indescrivìbile.

Nessun uomo poteva avvicinarsi a meno di cento miglia da ognuna delle piccole sfere, senza provare un forte malessere.

In breve le fondamenta su cui si basava la civiltà del Grande Sinab erano

sovvertite, perché le donne, improvvisamente, avevano cessato di essere animali inferiori. Le difese del pianeta non esistevano più, e ' anche le quattro astronavi che poco prima erano partite, tornate sulle loro città, all'apparenza intatte, si erano sfracellate al suolo poiché gli equipaggi, paralizzati ai loro posti, non poterono controllarne l'atterraggio.

La flotta di Ades ritornò alla base, poi di nuovo si levò nello spazio, divisa, ora, per attaccare tutti i pianeti soggiogati da Sinab. Non avevano armi ad eccezione degli strumenti usati da ogni govèrno della galassia.

Ma mentre il Circuito Disciplinare rendeva ogni governo assoluto, quell'apparecchio lievemente modificato scacciava tutti gli uomini dalle città allontanandoli di conseguenza dal governo.

Ogni Stato, in questo modo, cessò di funzionare.

Condurre una guerra, per l'impero di Sinab, divenne impossibile. Cantieri navali, arsenali, astronavi già pronte a terra o appena tornate da una missione, ogni mezzo di offesa o di governo, nei venti pianeti che costituivano l'impero, divenne inutile; e tutto questo senza incontrare resistenza, e senza che un solo uomo venisse ucciso.

Alcuni giorni prima, tuttavia, uno squadrone di astronavi da guerra sinabiane era partito facendo rotta su Ades per continuare il programma di espansione dell'impero. Si erano levate da Sinab II, ancora gaia e còmoda capitale dell'impero, e s'avvicinavano a velocità interstellare al loro obiettivo.

La distanza da percorrere era di trenta anni-luce.

A percorrere trenta anni-luce in superpropulsione si impiegano sei settimane di viaggio, e durante questo periodo non è possibile comunicare con la base.

Cosicché lo squadrone diretto su Ades continuò la sua marcia ignaro degli ultimi avvenimenti.

Le sue navi, distanziate, staccarono la velocità interstellare a quaranta milioni di miglia dal pianeta Ades, che ruotava solitario intorno ai suo piccolo sole.

Le astronavi da guerra di Sinab, anche a velocità interstellare, potevano mantenersi in formazione più facilmente che non le navi gemelle della "Starshine" a velocità da trans-materia. Ma anche cosi dovettero staccare la super-propulsione a quaranta milioni di miglia dall'obiettivo, due secondi di viaggio, per radunarsi e studiare un piano di battaglia.

Kim Rendell stava rientrando alla base, con la "Starshine", dopo la missione sull'ultimo dei pianeti soggiogati dall'impero di Sinab, quando dal nulla apparvero le sagome mostruose delle navi nemiche.

I radar della "Starshine" localizzarono immediatamente il pericolo.

I segnali d'allarme cominciarono a suonare, e la piccola astronave sfrecciò a meno di duecento miglia di distanza davanti a uno di quegli incrociatori. Ve n'era un altro a mille miglia, ed altri due a cinquanta e sessantamila miglia....

Le sei navi nemiche strinsero i ranghi in formazione di battaglia. Anche i loro radar avevano localizzato la "Starshine".

Altre minuscole navi si unirono a quella di Kim a mano a mano che ritornavano dalla missione contro l'impero, e anch'esse vennero registrate dai radar nemici.

I proiettori delle astronavi di Sinab cominciarono a lanciare i loro raggi mortali. Erano stati colti di sorpresa, senza dubbio, dall'incontro con un'altra flotta che non apparteneva al loro impero. Ma mentre le piccole navi spaziali si gettavano furiosamente all'attacco, i raggi da combattimento spazzavano il loro gruppo.

Queste piccole agili navi sparivano non appena colpite, prima che l'equipaggio morisse in seguito alla scarica micidiale. La lotta era senza quartiere. La flotta nemica a-veva apparentemente distrutto le piccole formazioni che l'avevano assalita alla disperata, e ora continuava imperterrita-la sua rotta, per seminare la morte sul piccolo pianeta.

Le astronavi degli esiliati di Ades compirono prodigi di valore. Si gettavano contro il nemico, lanciandogli contro i piccoli involucri che avevano distrutto un impero, per colpire lo scafo e paralizzare l'equipaggio.

Ma, colpite dai raggi mortali, sparivano nello spazio abbandonando le sfere metalliche.

Gli involucri avevano un'enorme potenza. Viaggiavano a molte miglia al secondo. Se-nonché i repulsori di meteore li allontanavano immediatamen-r te a lato, appena si avvicinavano alle navi nemiche.

Allora si cercò di speronare gli scafi, ma era impossìbile. Ci si doveva limitare a paurosi tuffi, mentre i giganti continuavano ad avvicinarsi ad Ades.

Da quaranta milioni di miglia fino a trenta milioni di miglia dall'obiettivo lo squadrone prosegui la marcia circondato dai piccoli avversari che non desistevano dalla carica. A trenta milioni di miglia di distanza, Kim ordinò ai suoi compagni dì raggiungere Ades, di dare l'allarme e di .caricare a bordo quante più persone possibile.

Ma gli abitanti di Ades erano diciannove milioni, quasi un milione era andato ad affollare Terranova, e ben poca gente aveva speranza di salvezza.

A venti milioni di miglia, alcune di queste navi ritornarono con bombe ad esplosivo chimico. Le lanciarono nel gruppo. Senza velocità propria, quasi ferme nello spazio, si pensava che forse non avrebbero attivato i raggi repulsori dei siriabiani.

Ma anche questo fu inutile. I raggi repulsori le colpirono con una forza d'urto tale da farle esplodere. E le bómbe chimiche scoppiarono nello spazio stendendo una cortina di vapore inconsistente come una coda di meteora.

Le navi nemiche continuavano ad avanzare.

A dieci milioni di miglia, due navi di Ades, pilotate automaticamente, sfrecciarono furiose verso l'astronave di testa.

1 repulsoli di meteore concentrati su di esse vennero neutralizzati dalla spinta dei motori. S'avvicinarono molto, ma a poche miglia dall'obiettivo i raggi repulsori aumentarono tanto d'intensità da superare la potenza dì spinta dei motori e da accorciare il campo del generatore del Circuito. I motori scoppiarono; t missili teleguidati furono spinti lontano, oramai gusci

inoffensivi, e la flotta giunse a cinque milioni di miglia dal pianeta Ades,

Ogni membro degli equipaggi sinabiani s'era ormai reso conto della propria invincibile superiorità.

La flotta si separò in modo da disporsi strategicamente sopra il pianeta e dirigere i proiettori al suolo. Avrebbero annientato ogni essere di sesso maschile sulla sua superficie, e l'avrebbero fatto a sangue freddo, senza rimorso o emozione.

Anche quel pianeta sarebbe entrato a far parte del grande impero, che in effetti oramai aveva cessato di esistere. L'azione della flotta non sarebbe stata solo orribile, ma anche inutile. Però gli equi-paggi non lo sapevano!

Le navi giganti presero posizione e cominciarono ad abbassarsi.

Degli strani fasci di luce azzurrina, si levarono dall'atmosfera sotto di loro. Sembravano completamente inoffensivi, il solo effetto visibile fu quello di far sparire una dozzina di navi che ancora, per la centesima volta, si gettavano nell'ultimo disperato assalto contro le mostruose sagome nemiche.

Le piccole navi scomparvero lanciate a velocità da trans-materia.

Le grandi navi oscillarono in volo. Sembravano guidate ormai da automi. Rallentarono la loro discesa fino a fermarsi, immobili.

Un urlo di trionfo giunse alle orecchie di Kim Rendell dall'altoparlante della "Starshine" installato nella cabina di pilotaggio.

11 sindaco di Steadheim gridava esultante.

- Gran Dio le abbiamo colpite! Ce l'abbiamo fatta!

- Ma che cosa è successo a quelle astronavi? - disse sbalordito Kim. - Che cosa avete fatto?

- Sto mandando una nave carica di donne - ruggì il sindaco di Steadheim contento -donne di Khiv V. Le abborderanno! Ricordi? Non ci avevi detto di atterrare per recuperare il salvabile delle navi precipitate laggiù?' Be', sono

andate in pezzi, ma non si sono polverizzate. Abbiamo raccolto una mezza dozzina di proiettori che potevano venire riparati, tutti perfettamente sintonizzati per uccidere gli uomini e risparmiare le donne. Li abbiamo rimontati su Ades: li ho portati qui con le mogli per i miei quattro figli e la promessa di vendicare tutte le altre donne i cui mariti erano stati assassinati. Ho appena dato ai maledetti la medicina che avevano preparato per noi!- quelle navi ora sono delle bare, Kim Rendell! Tutti gli uomini degli equipaggi sono morti! Ma non conviene far salire nessun uomo a bordo fino a quando i loro raggi non saranno stati neutralizzati! Spediremo delle donne di Khiv V ad abbordarli! Ci penseranno loro! Se c[f]è utn uorao ancora vivo a bordo si occuperanno loro* di spedirlo all'inferno!

8

Molto tempo dopo, Kim Rendell fece atterrare la "Starshine" alla luce delle due lune di Terranova, sul prato di fronte alla sua casa nella Seconda Galassia. Una figura d'uomo si mosse dalla terrazza e gli si affrettò incontro, a salutarlo, mentre apriva il portello d'uscita e aiutava Dona a scendere.

- Chi è? - domandò Kim, sbattendo le palpebre per abituare la vista all'oscurità dopo la luce della cabina. -Chi...

- Sono io, Kim Rendell -disse l'Organizzatore Coloniale dì Terranova. La sua voce suonava infelice e preoccupata. - Abbiamo fatto il possibile per assistere la folla che. è arrivata attraverso il transmateria. Ma è stato un lavoro difficile... Davvero difficilet Ora L'afflusso di nuovi coloni è quasi cessato. Di loro, ognuno racconta una storia differente. Mi hanno detto, però, che stavi per tornare con la "Starshine" e che forse mi avresti potuto aiutare. Ho bisogno di un consiglio, Kim Rendei! L La situazione può diventare drammatica da un momento all'altro!

Kim avanzò verso la terrazza.

- Non penso affatto che le cose si mettano male - disse allegramente. - E' bello ritornare a casa. Dona...

- Voglio dare un'occhiata dentro - lo interruppe lei affrettando il passo.

Entrò, per soddisfare quell'istinto femminile che porta tutte le donne, dopo una lunga assenza dalla propria casa, ad esaminare gelosamente la loro dimora al ritorno. Kim sedette su un gradino.

Le stelle senza nome, ine^-splorate e cosi piene di promesse, di tutta la Seconda Galassia brillavano sopra di lui. Le due lune di Terranova si muovevano nel cielo sereno, e gli strani profumi della notte giungevano alle sue narici.

Kim li aspirò voluttuosamente.

- Com'è bello! - esclamò, soddisfatto.

- Ma che cosa è accaduto? - domandò l'Organizzatore Coloniale, ansioso. - In tre settimane sono giunti quattrocén-tomila nuovi coloni. Per la maggior parte bambini e ragazzi. Poi quest'ondata è improvvisamente cessata! Come possiamo sistemarli? Sei riuscito ad aver carburante, per la tua nave? Ho saputo che il pericolo di Sinab è cessato, ma è difficile ottenere informazioni esatte da Ades. Tutti sembrano...

- Laggiù - lo interruppe Kim - tutti sono molto occupati. Vedi, siamo riusciti a distruggere l'impero uccidendo solo pochi uomini. Su Sinab II$_t$ dove l'impero era iniziato, abbiamo cacciato gli uomini fuori delle loro città costringendoli a dipendere in tutto dalle donne* Tanti uomini erano emigrati nei pianeti colonizzati, e cosi anche su Sinab esisteva una grande sproporzione. Le donne non erano certamente felici. Venivano trattate in maniera orribile. Tuttavia non abbiamo abusato della nostra potenza. Gli abbiamo dato una. possibilità di scelta: o emigrare in un nuovo mondo, con le sole donne che spontaneamente volessero seguirli, o venire sterminati. Naturalmente hanno scelto d'emigrare. Cosi la metà dei tecnici di Ades, è occupata a controllare l'esodo.

- Non li manderanno qui, spero? - domandò l'Organizzatore Coloniale allarmato. -Non abbiamo rifornimenti sufficienti neppure per noi!

- No - rispose Kim - non qui. Saranno mandati su un pianeta da noi scoperto per caso con la "Starshine". Non credo che avranno la possibilità di tornarne indietro. Ho lasciato laggiù un ricevitore trans-materia, e quando saranno tutti

emigrati, tutti gli uomini di venti pianeti con le donne che avranno scelto di seguirli, distruggeremo l'apparecchio ricevente e dovranno cavarsela da soli. Sono un bel po' lontani. Trecento miliardi di anni-luce, più o meno. Non verranno a contatto con i nostri discendenti prima di qualche milione d'anni. E allora, o saranno diventati civili, o altrimenti...

L'Organizzatore Coloniale continuava a fare domande, sempre più preoccupato, e Kim rispondeva.

- Ma le donne dei ventun pianeti senza uomini vorranno trasferirsi quii - disse l'Organizzatore.

Kim sorrise,

- Non tutte. Su Ades c'erano dieci uomini per, ogni donna. Molti di loro si stabiliranno sui pianeti dove la proporzione è opposta. Tuttavia molti altri vorranno trasferirsi nella Seconda Galassia.

- Ma...

- Siamo pronti ad accoglierli - disse Kim. - Abbiamo abbastanza navi per esplorare nuovi mondi. Il sindaco di Steadheim vuole un pianeta per ognuno dei suoi quattro figli. Si sono sposati con donne di Khiv V e vogliono staccarsi dall'autorità del vecchio per farsi una famiglia propria. E ce ne saranno altri - aggiunse. - Possediamo anche delle grosse navi da guerra, nel caso che qualche animale pericoloso o che so io ci minacci.

- Ma.M - disse l'Organizzatore Coloniale tentando di parlare.

- Stiamo anche mandando navi in giro nella Prima Galassia - continuò Kim - per fare un po' opera di reclutamento. Dopo tutto ci sono ventun pianeti senza uomini! Vascelli slmili alla "Starshine" atterrano perciò in segreto sui pianeti e spargono la voce che chi è spedito su Ades deve ritenersi fortunato. Se possiede coraggio e cervello, avrà una vita migliore di quella che conduce, simile a una pecora, sotto monarchie o tecnocrazie che lo tormentano col Circuito Disciplinare se appena si mette a pensare a modo suo. D'ora in poi aumenterà certamente il numero dei criminali e dei ribelli. E il flusso degli uomini che non sono pecore, crescerà. Ci sono trecento milioni di pianeti e,

se la voce dilaga, gli spiriti .avventurosi cominceranno a farsi spedire su Ades, Ci saranno pianeti per loro, e donne da sposare, e uomini decisi a dimostrargli che vivere liberi è una gran bella cosa. Non vogliamo fare dei ventun pianeti un impero, ma un rifugio per tutti gli uomini della Galassia ancora provvisti di spina dorsale,

L'Organizzatore Coloniale non era, ancora tranquillo. -Ma Terranova e la Seconda Galassia aspettano d'essere colonizzate.

Kim scoppiò in una gran risata.

- Io sono qui! Ho una moglie. Credi forse che una donna normale voglia che suo marito rimanga in uno dei mondi, dove... be'... dove un uomo fornito d'occhi può vedere una quantità dì donne che gli lanciano sguardi di fuoco?

L'Organizzatore Coloniale rimase perplesso.

Dona ritornò sul terrazzo, dopo essersi assicurata che tutto era in ordine. Portò i rinfreschi per Kim e per l'ospite, e si accomodò accanto a suo marito.

- Stavo proprio dicendo -continuò Kim - che ci sarà un bel po' di gente che da Ades e dagli altri pianeti vorrà trasferirsi su Terranova e sui nuovi mondi da esplorare.

- Certamente - disse Dona. - lo non vivrei certo laggiù! Ogni donna normale, non appena avrà trovato marito, vorrà trasferirsi al sicuro.

Forse si riferiva alla strage causata dai raggi da combattimento dell'impero di Sinab, ma nemmeno l'Organizzatore Coloniale interpretò le sue parole in questo senso.

PARTE TERZA 1

Kim Rendell aveva quasi dimenticato d'essere un tecnico di trans-materia. Ma quando il trasmettitore di Terranova cessò di funzionare, lo mandarono a chiamare.

Era accaduto all'improvviso. Nella piazza principale della ancór piccola cittadina, capitale del primo pianeta colonizzato della Seconda Galassia, era sistemato l'arco interamente ricoperto da un'inconsistente membrana argentea. Questa pellicola pulsava, e per un istante sembrava formare la sagoma d'un corpo umano, come avvolto in un bozzolo di seta.

Poi l'involucro si rompeva e ne usciva fuori camminando un essere umano. Istantaneamente la pellicola si ricostituiva per delineare la forma seguente.

Solo pochi attimi prima, gente o cose erano su un altro pianeta in un'altra isola dell'universo, a una distanza inimmaginabile. Ora si trovavano lì. Casse piene di mercanzie dì ogni genere. Enormi silos colmi di sostanza alimentare - la colonia di Terranova non era ancora autosufficiente -serbatoi di carburante per le navi spaziali adibite all'esplorazione della nuova Galassia, uomini, donne, enormi contenitori di una materia oleosa opalescente.

Poi giunse una giovane donna che sorrise alla vista del nuovo pianeta in quell'universo inesplorato, quindi macchinari e pezzi per la costruzione d'astronavi, un gruppetto familiare che si trascinava dietro al guinzaglio un cucciolo di zorag, e dietro di loro altri macchinari, e infine un uomo.

Poi più nulla. Senza che niente di particolare fosse accaduto, il flusso continuo si interruppe. Si poteva ora guardare attraverso l'arco che costituiva la parte ricevente del trasmettitore. L'argentea, inconsistente pellicola era adesso completamente trasparente. L'ultimo uomo che era passato per l'arco stava ancora parlando rivolto a qualcuno che credeva d'avere dietro di sé ma che in effetti era ormai lontanissimo, al di là del golfo delle due Galassie, a migliaia di anni-luce.

Nessuno generalmente s'occupava del trans-materia. Era uno strumento in uso da migliaia d'anni, e tutto il commercio della Galassia- si svolgeva con

quel sistema.

Ma ecco che aveva cessato di funzionare, I cinque milioni di esseri umani della Seconda Galassia erano isolati dalla Prima.

Ades era il solo pianeta della Galassia d'origine che fosse in contatto con la nuova colonia. La gente di Terranòva non vedeva quindi cadere soltanto ogni speranza di rifornimento di materiale e tecnici, ma veniva a trovarsi tagliata fuori dal resto della razza umana. E da soli non avrebbero potuto sopravvivere. D'altra parte anche per i sedici milioni d'abitanti di Ades svanivano le prospettive aperte da Terranova.

Kim Rendell fu convocato immediatamente. Lo stesso Organizzatore Coloniale andò ad avvisarlo.

Kim stava lavorando a una sua nuova invenzione, di scarsa utilità, quando giunse l'Organizzatore. La casa era rivestita da una liscia materia plastica - disegnata da Dona - e sorgeva in cima a una collina, esposta in modo da ricevere i primi raggi del sole e la prima luce notturna delle due lune di Terranova.

L'aeromobile calò sul prato di fronte all'edificio, e Dona condusse l'Organizza tor e Coloniale nella piccola officina dove Kim lavorava. L'Organizzatore aveva avuto una buona mezz'ora di tempo per pensare alle catastrofiche conseguenze derivanti dal guasto del trans-materia, ed era in uno stato di forte tensione nervosa. Kim lo vide entrare e sollevò gli occhi dall'apparecchio che stava costruendo.

- Entra e sii il benvenuto -disse allegramente, secondo la formula di saluto. - Mi sto divertendo a costruire modellini. Ma... mi sembri preoccupato. Che c'è?

L'Organizzatore Coloniale gli annunciò che non sarebbero più giunte provviste da Ades, né coloni, né informazioni tecniche di cui avevano bisogno urgente. Occorrevano rifornimenti per le spedizioni esplorative, macchine da costruzione; le riserve di viveri eran<3 paurosamente scarse e non sarebbero durate a lungo.

- Ma - domandò Kim allibito - perché non dovrebbero più arrivare?

- Il ricevitore ha cessato di funzionare! - rispose, affranto, l'Organizzatore Coloniale. -E se il trasmettitore funziona ancora pensa agli uomini e al materiale che vanno perduti!

- Ma non possono trasmettere - disse Kim - perché il trasmettitore e il ricevitore sono un'unità. Tutte e due le parti' devono operare insieme per funzionare. Ad eccezione di quelle applicate sulle navi. Ma è strano... Verrò a dare un'occhiata.

Si tolse velocemente la tuta da lavoro. Dona, che aveva ascoltato la conversazione, disse due parole a Kim, e il giovane si oscurò in volto»

- Anch'io - rispose - temo una cosa del genere. Un trasmettitore è un apparecchio troppo semplice per guastarsi a questo modo. E? vero che possono uscire di sintonia, ma la coppia di Ades e Terranova è fatta in modo speciale. L'elemento sintonizzatore è costruito in solida plastica. Non è possibile che sia avariato.

Raccolse una piccola scatola e se la mise sotto il braccio.

- Torno subito - disse a Dona, preoccupato - ma è meglio che tu incominci a fare i preparativi per la partenza.

Salì sull'aeromobile, e l'Organizzatore Coloniale lo portò in volo al di sopra delle verdi colline di Terranova. La vegetazione del pianeta era straordinariamente flessibile, e gli arbusti verdi si piegavano spinti dal vento provocato dalle pale del rotore. Le cime delle foreste si flettevano ondeggiando al passaggio del velivolo. Pareva un immenso oceano verde, con le onde che si increspavano leggermente al soffio di una brezza marina. Era uno spettacolo sempre suggestivo.

- Sono terribilmente preoccupato - disse l'Organizzatore Coloniale. - Siamo a corto di tessuti e la materia prima che mandiamo di solito in cambio si sta accumulando.

- E sei preoccupato per questo? - disse Kim con un

sorriso amaro sulle labbra.

- Certo!

Kim parve seccato.

- Il problema - ribatté - è molto più grave. Nient'altro che la distruzione di uno dei due trasmettitori può aver provocato questa interruzione. La scatola che ho portato da casa potrà darci forse una risposta, ma ho paura di conoscerla già. Ti assicuro che la temporanea scarsità di materiale invenduto nei magazzini, o la scarsità di tessuti, sono l'ultima cosa di cui mi preoccupo.

L'aeromobile aumentò di velocità, sconvolgendo sempre più le chiome della foresta sottostante. Sulla cima di una collina era possibile vedere un'ampia radura dove quattro case brillavano alla luce del sole. Sembravano terribilmente solitarie, immerse in un mare di verde. Ma la popolazione di Terranova viveva sparsa e diradata.

Più ayanti, quasi sulla linea dell'orizzonte, c'era un'altra radura* Il sole si rifletteva sull'acqua di una piscina. Tu tt'intorno si scorgeva un villaggio. Una mezza dozzina di uccelli volava in lente spirali sopra di loro.

Kim disse: - Ades e i pianeti liberati dopo la sconfitta dell'impero di Sinab sono i soli luoghi sulla Prima Galassia dove non esista il Circuito

Disciplinare. Ades è l'unico posto dove un uomo può sputare in un occhio ad un altro uomo e sbrigare poi direttamente la controversia. Esiste anche là, come qui, una specie di governo, ma non esistono veri e propri governanti. Non c'è nessuno che possa compiere un atto di prepotenza o costringere il suo simile ad inchinarglisi davanti. Ogni donna, su Ades e qui, appartiene all'uomo che ha scelto liberamente. Non può essere presa da un qualche padrone il quale, quando sia stufo, la passi alle sue guardie o ai suoi fedeli.

- Tutto questo è vero - ammise l'Organizzatore Coloniale che non riusciva bene a capire dove Kim volesse arrivare. - Ma il trasmettitore..,

- Sono state diffuse voci sulla felice esistenza del popolo di Ades - continuò Kim - e alcuni nostri giovani vagano di pianeta in pianeta, annunciando che

Ades non è affatto un luogo di pena: che chi vi è esiliato può considerarsi fortunato. Hanno pure vantato la nostra vittoria sull'impero di Sinab.

A questo punto l'Organizzatore Coloniale spalancò la bocca stupefatto.

- Certo, certo! Il numero degli esiliati è aumentato su Ades. Ed è un bene. Abbiamo bisogno di gente per la Seconda Galassia e la persona che merita l'esilio è sicuramente un coraggioso, che sa accettare i rischi.

- Ma non ti rendi conto che tutto ciò è pericoloso? Quando la gente dì Markab II comincia a sperare - disse Kim impaziente - quando i cittadini dei pianeti di Allioth scoprono la possibilità d'un futuro migliore; quando gli schiavi di Uteeg cominciano a mormorare tra loro che esiste un luogo dove gli uomini non sono schiavi... non capisci che una cosa del genere mette in allarme i.tiranni dì questi pianeti? Come pensi che possano mantenere i sudditi in schiavitù se non riescono a togliergli la speranza?

L'Organizzatore Coloniale cambiò lievemente di rotta. Lontano, le mura della capitale di Terranova brillavano alla luce del sole,

- Ventun pianeti ci sono caduti tra le mani dopo aver distrutto Sinab - disse Kim -e Ades è diventato un luogo di sogno. Contadini, operai, lo immaginano come una specie di paradiso. Ma ai re e ai tiranni appare come un incubo che minacci la tranquillità dei loro dominii, o come un mondo bellissimo da conquistare e da dominare se è possibile. Esistono perlomeno diecimila corti reali, dove uomini ambiziosì si rovinano le meningi per scoprire il mòdo di distruggere la minaccia di Ade$ e mettere le mani sui ventun pianeti. Ades è già pieno di spìe mandate in mezzo agli esiliati. Sono stati trovati uomini morti fra le torture; catturati e torturati da spie che in tal modo speravano di conoscere i particolari della vittoria contro Sinab. Su Ades c'è già un cratere scavato da una bomba lanciata attraverso il trans-materia per distruggere tutti gli uomini migliori del pianeta. Non riuscirono nell'intento ma i danni furono enormi.

2

Abilmente l'Organizzatore Coloniale guidò l'aeromobile facendolo planare lentamente sulla capitale. Era una città; di ventimila abitanti. In nessun luogo,

ad eccezione di Ades, sarebbe stata considerata piò di un villaggio: eppure era il più grosso centro abitato di Terranova.

- Allora tu pensi ad un altro sabotaggio - disse l'Organizzatore Coloniale - il trasmettitore di Ades sarebbe stato di nuovo danneggiato da una bomba?

- Spero che non sia peggio di cosi - rispose Kim. — Non so ancora neppure io bene quali siani i miei timori. Ma tra poco sapremo se si tratta d'un guasto poco importante o se ci si deve aspettare ben altro.

11 suo viso era teso. L'aeromobile atterrò. 1 due uomini smontarono e si diressero a piedi Verso la piazza centrale della città.

Molta genté si era radunata li, molta più di quanta Kim avesse mai visto assembrarsi in quella città. Più di mille uomini, donne e bambini guardavano, immobili, l'alto arco del trasmettitore.

Non ci sarebbe stato niente di straordinario da guardare a quel modo, prima. Era un oggetto piuttosto familiare: dall'architettura piacevole, certamente, con una purezza di linee che forse avrebbe potuto entusiasmare un artista del passato. Ma anche cosi non c'era niente di straordinario in quell'arco. La folla s'era radunata perché ora potevano vederci attraverso, mentre prima una cosa del genere non era possibile. Prima era un trasmettitore. Ora non era niente di più che un arco. E la gente continuava a guardarlo in silenzio.

Kim entrò nella cabina, alla base della costruzione. Il tecnico lo salutò, pieno di sollievo.

- Sono contento che tu sia venuto, Kim Rendell - disse, imbarazzato, - Non riesco a trovare il guasto. Tutti i contatti sono a posto. Ma non funzionai

- Darò un'occhiata - disse Kim. - Sono sicuro che hai ragione, ma è meglio verificare.

S'avvicinò al pannello contenente, i vari circuiti. E tutti si dimostrarono in piena efficienza. Andò dietro, e spostò un certo numero di leve. Poi tornò al pannello e spostò alcuni circuiti. I risultati furono completamente opposti ai primi, e Kim li osservò con evidente preoccupazione.

- Ho invertito i circuiti, per controllare se gli strumenti erano fuori posto - disse al tecnico. - Per essere sincero ho controllato che tu non avessi danneggiato a proposito il trasmettitore. Perché è successa proprio una cosa del genere - disse. - Questo funziona. Ma il trasmettitore di Ades è danneggiato. Non solo non funziona, ma non sono stati capaci di ripararlo. Da quanto tempo ormai?

- Un paio d'ore - rispose il tecnico.

- Troppo! - disse Kim.

Apri la sua cassetta. Era

molto piccola, non più di trentacinque centimetri di lato. Lo strumento che ne tolse aveva la forma di un tubo con un'apertura a cono che terminava in un foro più piccolo all'estremità, Kim stava sudando.

- Avrei dovuto fare questa prova prima - disse. - Ma volevo sperare*.. Con tutta la Prima Galassia che odia e teme Ades, qualcuno avrà trovato la maniera di farci del danno, anche senza navi spaziali!

Girò una piccola manopola sulla scatola e guardò attraverso il foro circolare. Si morse le labbra. Cominciò a fare altre prove. L'espressione del suo volto si fece sempre più cupa e attenta. Girò ancora la manopola; non accadde nulla. Impallidì.

- Cosa c'è? - domandò l'Organizzatore Coloniale.

Kim sedette. Sembrava che si sentisse male.

- E' ^tremendo - disse. Poi, indicando la scatola: - Quando combattevamo Sinab, qual-. cuno ebbe l'idea di pilotare le navi a distanza. A pochi milioni di miglia le informazioni raccolte da un robot sarebbero state trasmesse sul quadro di controllo parecchi secondi dopo, altri secondi ci sarebbero voluti perché i segnali di controllo raggiungessero nuovamente il robot. A distanza dì anni-luce, comunicare in tal modo sarebbe stato impossibile. - Guardò l'Organizzatore Coloniale che stava annuendo per dire che aveva capito. - Se ci vo-

leva un anno prima che un segnale venisse ricevuto, ci sarebbero voluti due anni prima che le osservazioni di un robot potessero avere i necessari comandi - continuò Kim. - Cosf l'inventore propose di costruire un minuscolo trans -materia. Una parte sul robot e l'altra sul pianeta base. Un oggetto solido avrebbe racchiuso tutte le informazioni raccolte dagli strumenti automatici. Il trasmettitore lo avrebbe spedito nella cabina di comando a velocità da trans -materia, e il pannello di co-- mando avrebbe registrato le informazioni e impresso gli ordini su quell'oggetto che sarebbe ritornato istantaneamente al robot. Avrebbe, insomma, traversato l'intera Galassia in un centesimo di secondo, e reso cosi possibile un controllo automatico ad ogni distanza. Un certo numero di questi strumenti erano stati costruiti, ma non usati. Questo è uno. Me ne sono servito per misurare la velocità reale d'un trasmettitore tra qui e Ades. Ho pensato che la distanza fosse sufficiente per ottenere una misurazione abbastanza esatta. Non lo era. Questo è un trasmettitore in tutto uguale a quello grande, ed ha un gemello su Ades, che si trova esattamente nell'emisfero opposto a quello dove è piazzato il trasmettitore

principale. E nessuno dei due funziona. Qualche cosa è capitata su Ades, tale da comprendere i due emisferi. E un trasmettitore non può venire distrutto da un'arma che uccide gli esseri umani. Sembra che l'intero Ades sia stato distrutto 1

Ci fu un istante di silenzio. Poi improvvisamente tutti si resero conto del vero significato di quelle parole. In tutta la storia dell'umanità nessun pianeta era mai stato completamente distrutto. Dozzine, forse centinaia di mondi erano stati devastati. Quattro erano stati completamente spopolati dai raggi da combattimento. Ma mai s'era potuto immaginare che un intero pianeta venisse disintegrato.

- Esistono considerazioni teoriche - disse Kim, rauco -che rendono un'arma come una esplosione atomica, inimmaginabile. Altre considerazioni fanno pensare con certezza che una qualsiasi arma the abbia una potenza tale da distruggere un pianeta, debba avere una velocità infinita e quindi anche una portata infinita. Se Ades è stata distrutta, tutta la razza umana, noi inclusi, sarà prima o poi assoggettata a coloro che possiedono un'arma simile. - Kim Rendell si interruppe per schiarirsi la gola. - E se hanno incominciato col distruggere il solo mondo

in cui gli uomini erano liberi, la prospettiva è orribile. Ora devo tornare a casa. E' meglio che vada nella Prima Galassia con la "Starshine" per vedere cosa è successo.

I mille milioni di soli della Prima Galassia vagavano nello spazio, contornati, dalle loro famiglie di pianeti. Trecento milioni di mondi erano stati popolati dalla razza umana. Per trentamila anni i discendenti dei popoli della Terra, la ormai mitica culla dell'umanità, si erano estesi per gli spazi. y

Alla fine la funzione dell'umanità nella Prima Galassia cessò di essere. L'ultimo pianeta abitabile fu esplorato e colonizzato. La razza umana aveva raggiunto il limite della sua espansione. Aveva raggiunto anche - o perlomeno cosi sembrò - il suo più alto grado di sviluppo. I trans-materia trasportavano merci e persone istantaneamente e facilmente da un capo all'altro della Galassia.

I Circuiti Disciplinari controllavano la legge al di là di ogni speranza di evasione o scappatoia. Esistevano inattaccabili apparati difensivi contro ogni assalto proveniente dallo spazio. Non potevano esserci guerre, né rivolte, non esistevano crimini impuniti - salvo quelli commessi da coloro che controllavano il governo - e non esisteva speranza. Perciò l'umanità era tornata a un'epoca barbarica.

Forse era inevitabile che la conquista potesse diventare nuovamente possibile, e la rivolta sperabile, e i crimini nuovamente passassero impuniti anche per l'individuo singolo. Solo cosi la speranza avrebbe potuto ritornare tra gli uomini.

Forse fu la più naturale delle cose che questo accadesse nel mondo-prigione di Ades. La voce correva da un pianeta all'altro. Ades, dove tutti i ribelli e i non conformisti erano stati mandati in un esilio senza speranza, non era ormai più il simbolo dell'isolazione e della disperazione. I suoi cittadini - se i criminali possono essere in qualche luogo chiamati cosi - avevano riscoperto l'arte della navigazione con le navi spaziali.

Se un criminale fosse stato esiliato su Adès avrebbe potuto considerarsi fortunato. Lassù c'era speranza per ogni uomo che osasse diventare un ribelle. L'esilio su Ades era la più fortunata delle avventure, invece che il destino più

amaro.

Queste voci erano affascinanti, ma sediziose.

Gli oligarchi, i tiranni, i despoti, i politicanti che governavano i loro pianeti con i]

terrore del Circuito Disciplinare, consideravano questo nuovo stato di cose come il più pericoloso degli eventi. La popolazione era diventata esigente. Cominciava a serpeggiare la speranza tra il popolo, e naturalmente una tale speranza non era ammissibile. Non si poteva permettere che la popolazione reclamasse giustizia. Ottenuta la giustizia avrebbero voluto la libertà! Bisognava fare qualcosa!

E qualcosa s'era fatto. I governi avevano discusso il problema del pericolo costituito da Ades, e avevano agito di conseguenza.

La "Starshine" apparve vicino al sole che un tempo illuminava Ades. Era un piccolo astro ormai quasi spento, e Ades era -stato il suo solo pianeta. La "Starshine" aveva compiuto il viaggio da Terranova in quattro balzi, di cui il primo era stato l'enorme salto dalla Seconda alla Prima Galassia.

La piccola nave spaziale era apparsa al suo primo balzo nelle vicinanze <ìel numeroso gruppo di soli bianco-azzurri di Dheen, le cui complicate orbite l'uno intomo all'altro ancora facevano lambiccare il cervello dei matematici. Poi Kim era giunto nel settore desiderato della Galassia con un secondo balzo. Il terzo l'aveva portato nelle vicinanze di una costellazione, e con il quarto, finalmente, arrivò accanto al sole che stava cercando.

Ma lo spazio intorno era vuoto. Un sole privo di pianeti è una rarità quasi impossibile. Intorno a questo una volta ruotava Ades. Kim cercò Ades e non lo trovò. Cercò i resti sparsi di un pianeta esploso, e non ne trovò. Allora regolò gli apparecchi fotografici per avere un quadro completo dello spazio intorno a lui, quindi lanciò l'astronave a velocità interplanetaria per dodici ore. Infine guardò le fotografie.

In dodici ore l'astronave a-veva percorso ali[1] incirca centomila miglia. Anche le stelle più vicine, a distanza di anni-luce, non avrebbero mutato

considerevolmente la loro angolazione in centomila miglia, e sarebbero apparse in fotografia come piccoli puntini luminosi. Ma un qualsiasi pianeta, o frammento di pianeta, in un raggio di mille milioni di miglia sarebbe apparso sulla lastra impressionata non come un puntino ma sotto forma di striscia.

Non vide nulla. Ades era svanito.

Puntò verso la stella Khiv ed emerse nelle sue vicinanze. Lo striato pianeta Khiv V ruotava lentamente nello spa-

zio, Kim gli si avvicinò usando dapprima la super-velocità, quindi cambiò accelerazione rallentando fino a velocità interplanetaria. E atterrò su Khiv V.

Lè donne lo guardarono in modo strano: una nave spaziale che atterrasse su Khiv V, o in qualsiasi altro luogo, doveva provenire senza dubbio da Ades. Ma anche così le astronavi non erano certamente un oggetto familiare. E Kim, nemmeno lui, costituiva un avvenimento normale.

Sei anni prima, gli uomini di Khiv V erano morti, nel volgere di una rotazione del pianeta. Tutti gli esseri di sesso maschile erano stati uccisi dai raggi da combattimento dell'ormai morto impero di Sinab. Ora vi erano solo donne, salvo quei pochi uomini che erano emigrati sul pianeta per trovare moglie ed erano rimasti per farsi li una famiglia. La popolazione di Khiv V era per la stragrande maggioranza composta di donne.

Kim s'avviò verso il centro cittadino dove risiedeva il palazzo del governò. Dona camminava con lui per le strade delia città. Le abitanti di Khiv guardavano tutte Dona con gli occhi pieni d'invidia.

Domandò che gli venisse indicato il palazzo del governo, e alla fine vi arrivò. Venne accolto da una donna scarmigliata e malvestita, seduta dietro una scrivania. Le chiese se aveva notizie di Ades.

- Ero su Terranova - spiegò - e il nostro trans-materia ha cessato di funzionare, e non è più stato possibile riprendere i contatti. **Schio** quindi partito con la mia a-stronave, per sapere cosa fosse accaduto là dove avrebbe dovuto trovarsi Ades. Sono Kim RendelL Ero un tecnico di trans-materia. Ho

pensato che avrei potuto riparare quello di Ades, ma non sono riuscito a trovare il pianeta.

La donna lo guardò con espressione ostile.

- Dunque sei Kim Rendell -disse. - Ho sentito parlare di te. Sei un uomo famoso. Ma noi donne di Khiv V possiamo fare a meno di voi uomini I

- Non lo metto in dubbio -rispose Kim, in tono paziente.

- Ma non avete notizie di Ades?

- Nessun interesse ci lega a quel pianeta - disse la donna.

- Possiamo fare a meno anche di Ades.

- Ma a me interessa sapere, invece - ribatté Kim. -E dopo tutto,' è stato Ades a punire gli assassini degli uomini di Khiv V. Dovete esserci un po' riconoscenti!

- Riconoscenti! - esclamò la donna scarmigliata, alzando la voce, - Vi saremmo riconoscenti se ci aveste conse-

gnato quelli di Sinab! Li av-vremmo uccisi uno per uno... lentamente!

- Ora non si tratta di questo - ribatté Kim. - Ora è successo qualcosa ad Ades, e potrà accadere presto anche a Khiv V. Se riusciremo a scoprire di che cosa si tratta, potremmo fare in modo che non capiti piQ.

- Lasciateci in pace! - gridò la donna.[1] - Possiamo benissimo vivere senza uomini, di Ades o di altri mondi. Andatevene!

3

Dona s'aggrappò al braccio di Kim. Lui si girò, guardando ancora un momento la donna seduta alla scrivania, poi usci. Fuori diede sfogo a tutta la sua amarezza.

- Credevo che fossero gli uomini i pazzi! - disse. - Ma se è lei a capo del

governo del pianeta, povero pianeta!

- Con un'altra donna si sarebbe comportata in modo più ragionevole - commentò Dona. - Date le circostanze, lei ha dovuto convincersi di odiare gli uomini... per di più tu sei arrivato con me che sono più giovane di lei, Kim, e che ho te! Per questo non ha voluto ascoltarti.

- Ma è assurdo!

- Ritorniamo alla nave -propose Dona. - Ti chiuderò dentro, e andrò io a chiedere informazioni.

Continuò a sorridere tranquilla lungo tutto il tragitto fino alla "Starshine", mentre le occhiate delle donne mene-vano Kim sempre più a disagio.

Quando finalmente fu al sicuro all'interno dell'astronave, gocce di sudore gli imperlavano la fronte.

- Non vorrei vivere su questo pianeta! - esclamò, tirando un lungo respiro di sollievo.

- Non piacerebbe nemmeno a me - disse Dona. - Rimani qui. E[1] meglio che non ti affacci nemmeno al portello.

- No, stai pur certa! - rispose Kim.

Dona se ne andò. Kim cominciò a passeggiare in su e in giù per l'astronave. Un'idea gli vagava confusa nella mente e lui non riusciva ad afferrarla. La scomparsa di Ades era una cosa impossibile. Gli uomini avevano conquistato una Galassia e stavano popolando la Seconda, ma non erano ancora arrivati a distruggere un pianeta. Né erano riusciti a spostarne uno dalla sua orbita. Eppure 36 ore prima il pianeta Ades girava intorno al suo sole, e uomini e donne facevano la fila al suo transmateria senza avvertire il minimo pericolo, e in pochi se-

condì qualche cosa doveva essere successa.

Anche se il pianeta fosse stato polverizzato qualche cosa doveva pur rimanere. E senza dubbio un'arma capace di distruggere un pianeta a-vrebbe^ dovuto venire sperimentata prima, e se ne sarebbe conosciuta l'esistenza. Ciò che era successo non aveva spiegazioni! Secondo l'apparenza, suffragata dalle fotografie, Ades non solo era stato distrutto, ma i miliardi di tonnellate di materia che componevano quel mondo dovevano essere stati proiettati cosi lontano che la luce del sole non li illuminava a sufficienza da rimanere impressi sulla lastra fotografica. E questo non poteva assolutamente essere avvenuto.

Kim stava tentando di risolvere il suo problema mentre Dona era a caccia di notizie in quel mondo di donne.

C'era qualcosa di strano negli occhi delle donne di Khiv V. L'espressione dei loro volti non era simile a quella di nessun'altra donna di un qualsiasi altro pianeta normale. In un mondo di uomini e donne, tutte le donne portano una maschera. I loro pensieri sono illeggibili. Ma quando non esistono gli uomini, queste maschere sono inutili.

Le donne di Khiv V s'accorsero immediatamente che Dona non era simile a loro, ma parlarono lo stesso volentieri con lei.

Dona, ritornò sull'astronave quando Kim aveva ormai raggiunto uno stato di completa esasperazione. Ades non poteva essere stato distrutto. Eppure era scomparso. Anche se fosse stato disintegrato, i suoi frammenti non potevano essere stati spostati cosi velocemente e cosi lontano da non poter essere trovati. Eppure lui non era riuscito a rintracciarli. Impossibile, qualunque forza distruttrice fosse etata usata dall'uomo. Eppure i fatti dimostravano il contrario.

- Partiamo, Kim - disse Dona, appena salita a bordò.

Chiuse il portello interno come se volesse impedire a un inseguitore, di entrare. Èra pallidissima.

- Che cosa è capitato ad Ades? - domandò Kim.

- Avevano un trans-materia anche qui - rispose Dona. -Ricordi? Il

trasmettitore originale di Ades poteva solo ricevere. Ma ne erano stati costruiti di nuovi, dopo la guerra con Sinab. E le comunicazioni di questo pianeta con Ades si sono interrotte proprio nello stesso istante in cui accadeva la stessa cosa su Terranova: trentasei ore fa. Nessuno degli altri ventun pianeti è più riuscito a comunicare con Ades, ho saputo an-

che questo. E' successo qualcosa, e nello stesso momento si è fermato tutto.

- E qual è stata la causa? - domandò Kim. Ma Dona non lo stava ascoltando.

Parti, Kim - incitò. -Un'infinità di uomini sta marciando attraverso il trasmettitore. Ho detto marciando, Kim! Uomini armati, inquadrati come soldati, con armi pesanti montate su semoventi. Hanno saputo che oramai Ades non poteva proteggere questi pianeti e gli invasori si sono precipitati a spartirsi le spoglie! Ho paura, Kim, che Ades sia stata distrutta e che i nostri pianeti facciano parte ormai di un impero di tiranni.

Poco dopo la "Starshine" si tuffava dallo spazio verso il trans-materia di Khiv V. Gruppi di uomini a ranghi serrati fluivano a ondate attraverso la pellicola argentea del trasmettitore. Marciavano compatti, in ranghi geometrici, senza guardare né a sinistra né a destra. Erano un fiume luccicante che si muoveva all'unisono: avanzavano per raggiungere un'altra massa di armati già disposti in file dall'aspetto imponente.

Mentre, si lanciavano verso l'alto arco del trasmettitore, e lo scafo della "Starshine" lacerava l'aria con un urlo stridente, Kim potè distinguere le figure degli stranieri. Erano soldati, come aveva detto Dona. Lui non aveva mai visto un soldato in carne e ossa, ma le illustrazioni dei testi di storia gliene avevano reso familiare l'aspetto.

Quegli uomini sembravano balzati fuori dal passato. Portavano elmi di metallo'levigato, e brillavano di oricalchi e acciaio. Lo scintillio del co-rundo sfaccettato - zaffiro sintetico in tutte le gradazioni, dal bianco-azzurro al rubino -emanava a sprazzi dalle uniformi e dagli equipaggiamenti. Erano barbarici nel loro splendore, e la precisione e l'unisono dei loro movimenti dava l'idea di un antico balletto.

La "Starshine" s'abbassò ancora di più. Si tuffò nel vuoto tra due file di

edifici.

Il trans-materia si trovava in cima a una collina, in mezzo alla città, e l'astronave si trovava più in basso rispetto all'arco da dove uscivano i soldati in un continuo torrente scintillante.

Kim aveva i nervi tesi. Quei soldati erano un tocco di assurdo che coronava la catastrofe. Qualcosa aveva fatto sparire il pianeta Ades dalla sua orbita intorno al suo sole. Qualunque fosse quell'ordigno all'avanguardia nella scienza, creato da intelligenze che superavano l'umana immaginazio-

ine, non poteva avere nessuna relazione con i soldati che marciavano ricoperti di gioielli e di placche di metallo come donne del mondo dei piaceri di Dite.

Quella parata militare pareva una favola, un gioco infantile.

- La nostra onda d'urto li schiaccerà al suolo - disse Kim, stringendo i denti. - O almeno riusciremo a rovinare il trasmettitore.

Si senti un rombo pauroso. La "Starshine", che aveva sfrecciato nello spazio intergalattico ad una velocità che nessuna scienza era ancora riuscita a calcolare, passava ora, ruggendo, tra gli alti edifici. Il vento strideva facendo vibrare lo scafo, spinto in avanti verso i soldati.

Per una frazione di secondo l'astronave si trovò a pochi mecri dalle bocche spalancate per il terrore di quell'armata agghindata cosi barbaramente. L'onda d'urto della nave che viaggiava a velocità ultrasonica s'allargava da ogni lato. Fece crollare a terra i soldati, che piombarono al suolo, all'unisono, come un'enorme ondata che s'abbatte sulla spiaggia, in un groviglio luccicante di braccia, gambe e armi.

Ma nel medesimo istante Kim vide ruotare verso di lui uno strumento a forma di campana cava montato su ruote. Era impossibile arrestare la nave o farla virare. Ancora per una frazione di secondo gli apparve una caleidoscopica confusione di armature luccicanti.

Poi l'atroce dolore lo colpi.

Era il tormento infernale dei raggi da combattimento, ma più intenso e orribile di qualsiasi altro dolore mai esperimentato dall'uomo. Per un'infinitesima frazione di tempo Kim lo provò in tutta la sua potenza. Poi non senti più nulla.

Non c'era suono, pianeta, né luce del sole sopra di loro, né le strutture degli edifici costruiti dagli uomini assassinati dal cielo. La cupola astronomica mostrava in lontananza stelle immobili, e tutta la tranquilla gloria dello spazio. La "Starshine" fluttuava nel vuoto.

II bracciale protettivo di Kim aveva spinte l'astronave lungo una linea retta attraverso lo spazio.

Kim stava male e tremava ancora per il dolore provocato da quei raggi che certamente lo avrebbero ucciso se fossero durati più a lungo di un centesimo di secondo. Dona lo guardò.

- Kim... cosa... Oh!

Corse accanto a lui. 1 raggi non l'avevano colpita. Si tro-

vavano cosi vicini al proiettore quando questo era entrato in azione, che il fascio mortale non s'era allargato più di un metro. Aveva colpito Kim ma non Dona,

- Povero Kim!

Lui cercò di sorriderle.

- Non è nulla - disse tirando il fiato. - Lo abbiamo già sperimentato tutti e due prima, ma non con tale potenza! Era un proiettore mobile. Avranno certamente creduto di averci arrostiti. Spero proprio che ronda d'urto li abbia uccisi tutti.

Kim rimase a lungo seduto immobile. La dose di raggi assorbita era stata molto forte, questa volta. Si sentiva debole e provava forti contrazioni allo stomaco.

- Strano - disse finalmente. - Erano soldati tanto barbari da portare uniformi

elaborate e scintillanti di ornamenti, ma anche tanto progrediti da usare proiettori da combattimento e un'arma capace di spazzare via un pianeta. Dobbiamo scoprire chi sono, Dona, e da dove vengono. Voglio sapere cos'è quell'arma nuova.

- Mi chiedo... - cominciò Dona, poi s'interruppe, guardandolo preoccupata.

- Cosa?

- Se è davvero nuova - riprese Dona. - Se è un'arma. E se Ades è proprio stato distrutto.

Kim la guardò, stupito.

- Cosa stai cercando di dirmi?

- Non so - dovette ammettere Dona. - Dico delle cose cosi, come mi vengono in mente. Poi tu le rimugini, e ne viene fuori qualche idea nuova. Una volta ti ho raccontato la storia del granello di sabbia e tu hai inventato la velocità da trans-materia che ci ha portato su Ades e che ci ha permesso di fare tante cose.

- Già - disse Kim, pensoso. - Che non sia nuova. Che non sia un'arma. Che Ades non sia stato distrutto. Come ti sono venute in mente queste idee?

- Tu hai detto che nessun pianeta è mai stato distrutto prima rispose Dona. - Se qualcuno fosse riuscito a scoprire un'arma simile, anche tu ci saresti arrivato. Invece, quando dovevamo combattere Sinab, e non eravamo armati, tu hai trovato un sistema per sconfiggerli, ma non hai inventato un'arma. Sei ricorso a semplici trasmettitori di campi di Circuito Disciplinare. Per cui mi sono chiesta se ciò che hanno usato, dopo tutto, è davvero un'arma. Naturalmente, se non si tratta di un'arma, si tratterà di qualcos'altro già usato precedentemente per altri scopi, quindi non del tutto nuova.

— Devo pensarci - disse i£im. Rimase in silenzio per alcuni istanti. - Si, vale la pena di pensarci.

Poi si alzò.

- Prima però cercheremo di scoprire chi sono quei soldati. Perciò andremo su un altro dei ventun pianeti.

4

Fece calcoli accurati, poi mutò rotta. Regolò l'assorbitore di radiazioni che avrebbe interrotto la velocità da trans-materia avvicinandosi al sole prescelto, e puntò in direzione della stella Thom.

Il suo quarto pianeta era stato soggiogato all'impero di Sinàb dieci anni prima, e da sei era tornato libero.

La "Starshine" comparve a venti milioni di miglia dal pianeta, e a circa duecento milioni dal suo sole. Troppo lontano. Kim fece dei nuovi calcoli, puntò in direzione del pianeta e premette il pulsante. Istantaneamente la "Starshine" si trovò a meno di mille miglia da Thom IV.

- Perfetto! - disse Kim, soddisfatto. - Ho risparmiato un bel po' di strada in super-velocità. Quegli orribili raggi da combattimento forse hanno il potere di rendere più brillante il mio cervello! Dona, guida tu, e cerca di arrivare vicino al lato in ombra, mentre io cerco di elaborare qualcosa di utile. Non atterrare. Abbassati solo nell'atmosfera quel tanto da intercettare le tramissioni radio.

Dona andò ai comandi. Lui prese a far calcoli e disegni. Dona guidò l'astronave dentro l'atmosfera nell'emistero notturno di Thom IV, non troppo lontano dalla linea del tramonto. Durante le prime ore notturne le radio-trasmissioni sono sempre più numerose.

Le onde radio portavano confuse voci femminili. Anche Thom IV era per oltre il novantacinque per cento composto da donne. Kim continuò a lavorare.

Poco dopo, improwisameh-te, dall'altoparlante scaturì una musica marziale. Fino a quel momento i programmi erano stati pressappoco uguali: tutte le stazioni trasmettevano voci femminili o musiche adatte a donne. Il suono di corni e trombe costituiva una novità. Dona sorrise a Kim, e alzò il volume.

Una voce maschile parlò con tono importante.

- Salute al popolo di Thom IV. Essendo Sua Graziosissi-ma Maestà, Elim IV, di alto e nobile lignaggio, venuto a conoscere le sventure del popolo di Thom IV, e le ingiurie sofferte per mano dei suoi nemici, e il suo presente com-

miserabile stato, e avendo Sua Graziosissima maestà deciso di estendere la sua protezione a tutti i popoli ben disposti e bisognosi della sua generosa e potente protezione, Elim IV ordina che le sue leali e coraggiose truppe occupino il cosi chiamato pianeta Thom IV, allo scopo di difenderlo contro qualsiasi nemico, e per estendere anche a questo popolo i benefici del suo regno. Emesso dal palazzo di Gornith, il secondo giorno del decimo mese del dodicesimo anno del suo regno, e firmato da Sua Gra-ziosissima Maestà, Elim IV.

La voce tacque, segui un altro brano di musica marziale. Quindi il programma terminò. Dieci minuti più tardi, l'identico comunicato venne ripetuto da un'altra stazione. Quindi fine del programma. Altri cinque minuti, altra stazione, stesso comunicato. E cosi via. Alla fine solo una stazione continuò a trasmettere: un radio-dramma con personaggi esclusivamente femminili, e nel quale nessun riferimento faceva pensare che la razza umana normalmente fosse costituita da due sessi.

Poi, anche da lì venne la solita voce maschile che rilesse lo stupido proclama, e anche quella stazione, dopo, tacque.

- Non so se non convenga cercare di catturare un soldato e fargli dire dove si trova Gornith e qual è il pianeta su cui regna Elim IV -disse Kim.

- Sono ventuno i pianeti che Ades proteggeva - ribatté Dona» - Quale tiranno sarebbe in grado di spedire truppe per occuparli tutti? Pensi proprio che questo Elim IV tenti di occuparli con le sue sole forze, o sospetti che si sia messo d'accordo con altri governi di altri pianeti, stabilendo una specie di mutua protezione? Non sarebbe meglio accertarsene?

Kim sollevò gli occhi dal tavolo di lavoro.

- - Sei veramente una donna straordinaria, Dona. Qualche volta mi metti in imbarazzo -disse. - Saresti capace di trovare la posizione di Sinab? Sinab II è il pianeta capitale dell'impero che abbiamo sconfitto.

Dona studiò attentamente le carte stellari, mentre Kim continuava nei suoi calcoli. Aveva disegnato un circuito elettronico. Ora stava cercando di semplificarlo.

Aveva completa fiducia nell'abilità di Dona quale pilota, perciò non si mosse dal tavolo mentre lei guidava l'astronave.

A un tratto delle voci confuse risuonarono attraverso l'apparecchio radio. Dona aveva

condotto la "Starshine" vicino a un altro sistema solare ed era entrata nell'atmosfera di un altro pianeta.

- Ascolta, KimI - disse.

Dall' apparecchio ricevente

veniva ora una voce baritonale.

- Popolo di Sinab II - disse la voce - siete liberi finalmente dalla tirannia dei criminali di Ades. D'ora in poi, Sinab II è sotto la protezione della dinastia di Tabor, la cui misericordia verso gli umili, la giustizia verso i giusti, l'inesorabilità verso i superbi è universalmente riconosciuta. Popolo di Sinab III I soldati che marciano per difendervi devono essere ricevuti con sottomissione. Provvedere te a tutte le loro necessità, coloro che detengono i poteri pubblici sottoporranno la loro autorità agli ufficiali designati dalla dinastia a sostituirli. Per la vostra sicurezza è necessaria l'ubbidienza assoluta. Coloro che volessero opporre resistenza alle empie della dinastia di Tabor, comandate alla protezione di Sinab II, saranno passati per le armi. Non si aspettino alcuna pietà. Popolo di Sinab II, siete liberi dalla tirannide di Ades!

- E cosi, Elim IV ha un rivale - commentò Kim. -La dinastia di Tabor. Ma sono venti i pianeti da visitare: bisognerà controllare dappertutto.

Continuarono il loro viaggio esplorativo. Mentre Kim si concentrava per elaborare definitivamente il suo nuovo dispositivo, Dona portò la "Sterghine" sopra sei mondi In successione» Quattro dei pianeti erano stati occupati rispettivamente dalla lega Sardathiana, dal re Ulbert di Arth, dall'imperatore e

dal Consiglio della Repubblica di Sind - denominazione, quest'ultima, alquanto insolita - e dall'imperatrice dì Donat.

Sugli altri due pianeti regnava il caos. Sul primo un gruppo di stazioni radio comunicava alla popolazione che la regina di Megar aveva preso possesso del pianeta, su di un'altra rete il re Jan di Pirn comunicava che presto avrebbe scacciato gli invasori me-gariani per assicurare eterna protezione. Sul sejsto pianeta quattro armate proclamavano l'assoluta nobiltà delle loro intenzioni.-

- Basta cosf, Dona - disse Kim con voce stanca. - Scomparso o distrutto Ades, imperatori, graziosissime maestà-, dinastie varie, si sono preci* pitati come avvoltoi a spartirsi i pianeti che avevamo liberato. Ma vorrei sapere come hanno fatto ad avere la certezza di poter agire indisturbati.

Dona premette alcuni pul-

santi sul quadro dei comandi della "Starshine", e l'astronave si sollevò nello spaziò. La massa nera dell'emisfero in ombra dell'ultimo pianéta sparì lontano.

-Dal suo posto di guida, Dona si volse a Kim.

- Cosa facciamo adesso?

Kim guardava nel vuoto,

pensoso. ,

- Siamo in grossi guai -disse. - La gente di Terranova non potrà rivolgersi a nessun altro pianeta di tutta la Prima Galassia: e Terranova non può assolutamente mantenersi da sola. Moriranno se rimarranno isolati. E c'era il popolo di Ades, sedici milioni di persone. Non tanti per un pianeta, ma troppi per essere assassinati in modo che pochi regni possano spartirsi l'ex impero di Sinab. Ci sono tutti coloro che avevano cominciato a vedere in Ades la speranza dell'umanità. Ci sono le generazioni future che hanno diritto alla speranza. E invece avremo continui attacchi di sorpresa attraverso il trans-materia, ora che quei signori di alto e nobile lignaggio sono riusciti ad accaparV rarsi la loro fetta di impero^ E' l'inizio del caos, Dona.

Lei scrollò la testa.

- Non devi sentirti responsabile di tutto questo, Kim -protestò.

- Dovréi forse concentrarmi soltanto per risolvere il problema di Terranova? Lasciare che gli altri Si combattano tra loro, e pensare esclusivamente a cose pratiche?

- Non puoi assumerti la responsabilità di tutto quello che succede in due Galassie - disse Dona.

- Ascoltai - disse Kim, impaziente. - Ci deve essere una via d'uscita! Ho appena finito di elaborare un piano che provocherà dei radicali Cambiamenti in tutti i governi della Prima Galassia, se avrò abbastanza tempo. E' uno di quei problemi che a prima vista sembrano troppo grandi per essere risolti, ma che poi si dimostrano semplici. Ma non riesco ad avere la più pallida idea di come trovare un pianeta disposto ad aiutare Terranova!

Dona ascoltava attenta.

- M'è appena venuto in mente che non dormo da quaranta ore — riprese Kim. -Dubito che anche tu ti sia riposata. Forse è meglio riposare un po'. C'è un solo problema dal quale dipende tutto il resto: che cosa n'è successo di Ades? Un intero pianeta, di settemila miglia di diametro, scomparso come se non fosse mai esistito. Forse se dormo un po', il mio cervello, dopo, funzionerà meglio.

La "Starshine" continuava a viaggiare nello spazio ^ velo-

cità interplanetaria, lo schermo repulsore di meteore frugava instancabile nello spazio in cerca di pericolo.

Ma pericoli non ne esistevano. Nel vuoto dello spazio interstellare la sicurezza era assoluta. Solo dove esistono degli uomini, là c*è la morte.

L'astronave fluttuava nel vuoto a luci spente.

Poi, nel buio, all'interno della nave, Kim balzò a sedere sul letto.

- No! Ades non può essere stata distrutta I - gridò, esasperato.

5

Il pianeta Spicus V era un mondo industriale. Secondo l'opinione corrente, la sua prosperità era dovuta a un enorme deposito di materie prime, e all'attività della laboriosa popolazione del pianeta. C'erano sedici trans-materia su quel mondo, e le loro membrane argentee erano in continuo movimento.

Dall'abecedario per bambini fino allo ziolite, materiale sintetico per usi industriali, i suoi prodotti correvano come un fiume senza fine verso i trasmettitori, e gli altri prodotti e le materie prime ottenute in cambio affluivano con ritmo altrettanto costante.

L'area industriale copriva un intero continente, con le sue regolari costruzioni realizzate in base a un'assoluta funzionalità, e le case per i lavoratori allineate nelle aree adiacenti.

La "Starshine" scese nella piena luce del mattino. Kim, sbarbato e riposato, osservò attento il paesaggio fatto di edifici volutamente privi d'armonia. Da cento miglia di altezza la vista spaziava libera da nord a sud, da est, dove il sole era prossimo al mezzogiorno, fino a dove le ombre della notte stagnavano ancora.

L'astronave continuò a scendere. Kim si sentiva a disagio, e sapeva anche il perché.

- Credo - disse con voce rauca - che non riuscirò mai ad atterrare su nessun nuovo pianeta senza provare uno stato di nervosismo dovuto al timore di venire colpito da un momento all'altro dai raggi da combattimento.

Dona non rispose. Stava osservando la distesa di edifici industriali che ingrandivano sempre più a mano a mano che l'astronave diminuiva la quota. Costruzioni che si e-stendevano per due miglia di lato, erano un aspetto comune. Qua e là spiccavano edifici rettangolari più grandi, E c'erano persino una mezza dozzina di fabbriche che sì estendevano per oltre dieci

miglia in lunghezza e larghezza. Quando finalmente la "Star-shine" si trovò al

di sotto delle nubi. Dona puntò l'elettroscopio su una di queste immense costruzioni, e chiamò Kim perché potesse guardare anche lui.

La fabbrica sorgeva attorno a un cortile a forma di quadrilatero, per consentire -forse - una migliore illuminazione. All'interno del cortile sorgevano le basse case per i lavoratori. Il telescopio permetteva una visuale perfetta. Gli operai che lavoravano in simili fabbriche non avrebbero avuto bisogno, e certo a-vrebbero avuto scarsa possibilità, di andare al di là dei limiti del loro luogo di lavoro. La fabbrica per cui lavoravano li avrebbe sovrastati in ogni istante della loro vita.

- Questo panorama non mi piace, anche solo visto da cosi in alto - commentò Kim.

Prese i comandi. La "Star-shine" «i tuffò in basso. Kim apri la radio ricevente. Un rumore confuso riempi l'interno dell'astronave. Dona regolò la sintonia. Una voce maschile mormorò senza un'intonazione particolare una serie di numeri e di lettere. Poi ci fu una pausa. Poi un'altra voce disse: - Tip. - La' prima voce riprese nella sua enumerazione. La seconda voce rispose ancora: - Tip. - Poi di nuovo la prima, e poi la seconda, e cosi di seguito.

Dona cambiò stazione. Una voce gridava in modo isterico. Le paròle erano pronunciate cosi in fretta, e abbreviate, da essere quasi incomprensibili, ma certe sillabe venivano ripetute secondo uno schema.

- Deve essere qualche cifrario commerciale - disse Kim.

- Probabilmente stanno dando disposizioni perché un certo quantitativo di materiale venga avviato al trans-materia.

Nessuna stazione trasmetteva musica, ma solo voci che ripetevano frasi e parole incomprensibili", alcune volte con voce monotona, altre volte con tonalità isterica.

La "Starshine" atterrò di fronte a uno di quegli enormi edifici. Una guardia armata passeggiava davanti al cancello. Kim si avvicinò. Poi tornò indietro.

E' completamente stupido

- disse brevemente. - La sola cosa che sa dire è che cosa deve sorvegliare, il nome del pianeta e dove si trova l'ufficio collocamento. Non sa altro. Proveremo da un'altra parte.

La "Starshine" sì alzò e si allontanò. Era stata studiata per spostarsi nello spazio, a distanze interstellari, ed era poco adatta a venire usata come aeromobile atmosferico.

Calò giù ali[1] interno di uno di quegli enormi opifici quadrangolari. Non c'era nessuno in vista. Il cortile era completamente deserto. Le case operaie erano certamente abitate, ma nessuno ne usciva.

Quando Kim apri il portello senti un rombo sordo, soffocato, nell'aria. Proveniva dall'edificio a più piani che circondava il cortile e s'allungava per più miglia. Dona e Kim si guardarono stupefatti.

Figure d'uomini passavano dietro alle finestre. Di quando in quando, per breve tempo, dei volti sbirciavano attraverso i vetri. Non esisteva la minima traccia di vegetazione. Per gente che aveva vissuto su Terranova un panorama del genere aveva dell'incredibile.

Poi dei campanelli cominciarono a suonare.

Centinaia, migliaia di campanelli. Suonavano insistentemente in tutte le stanze e i corridoi di quelle case che si estendevano a perdita d'occhio. Era un suono irritante, perché ogni campana aveva la stessa identica tonalità e produceva il medesimo tintinnio.

Poi ci fu un movimento nelle case. La gente si muoveva all'interno. Figure passavano correndo dietro i vetri delle finestre. Qualcuno si affacciava per un istante, poi ritornava all'interno. Ma nessuno si fermava a osservare l'astronave atterrata nel cortile: avvenimento che pure non doveva essere comune.

Poco dopo, queste figure apparvero ai portoni. Uomini e donne si avviavano velocemente come un torrente ondeggiante verso le varie entrate della fabbrica. Le teste si voltavano a guardare l'astronave, ma nessuno rallentò la corsa verso i cancelli.

Kim li chiamò. Si voltarono a guardarlo con gli occhi inespressivi, e continuarono a correre. Riusci ad afferrare un uomo per un braccio.

- Dove posso trovare il capo? - domandò, gridando. - Il padrone! Il governatore! Il re o chi diavolo comanda! Dove?

L'uomo si divincolava.

- Farò tardi - protestò infelice. - Io lavoro. Farò tardi!

- Dov'è la sede del governo? - ripetè Kim alzando la voce. - Il re o i nobili o chi fa le leggi qui...?

- Farò tardi! - continuò a ripetere l'uomo.

Dette uno strattone, si liberò il braccio e raggiunse correndo gli altri che oramai stavano per scomparire nel portone.

Il cortile tornò vuoto. Kim scrollò il capo. Quindi altri operai uscirono dalla fabbrica, e camntinando pesantemente si avviarono curvi verso le loro case, Kim si parò di fronte

a uno di questi, e cominciò a fargli domande. Le risposte dell'uomo erano quasi incomprensibili: la stanchezza lo faceva incespicare nelle parole. Diede, un'occhiata alla "Star-shine" e balbettò qualche cosa, poi si allontanò strascicando i piedi, diretto alla sua casa.

Kim ritornò sulla nave con un'espressione scura in volto. Sedette ai comandi. E immediatamente la nave si levò ancora una volta in volò. Puntò verso la linea dell'orizzonte.

- Che cosa sei venuto a sapere, Kim?

- Quésto è il continente del lavoro - rispose. Le industrie e gli operai stanno qui. I padroni abitano su di uh altro continente. Devo assolutamente parlare con uno di questi. Ho bisogno di informazioni.

Passò del tempo e l'astronave giunse ai bordi del pianeta. Una velocità orbitale era impossibile. La "Starshine" era al limite dell'atmosfera e si

muoveva verso est a non più di millecinquecento miglia o-rarie.

Sf

- Ecco qui - disse Kim finalmente.

L'astronave s'abbassò nuovamente. Sopra la zona stagnava una nebbia sottile. Il panorama si aperse all'improvviso davanti ai loro occhi non appena s'avvicinarono al suolo.

La costa e l'entroterra strapparono a Dona un'esclamazione di sorpresa. La spiaggia era magnifica: rocce a picco sul mare, e colline verdi all'interno. In lontananza, profili di montagne.

Ma più che la bellezza naturale del paesaggio, ciò che aveva strappato un grido d'ammirazione a Dona erano state le modifiche apportate dall! uomo.

Tutto era come un immenso giardino che s'estendeva a perdita d'occhio. Ogni collina o pianura era stata trasformata in un giardino artificiale, meraviglioso. Qua e là *si* vedevano delle case. Alcune ampie, a un piano solo, altre aeree a. più piani, semplici ma preziose come gemme, e tutte incomparabilmente belle. Non si vedevano agglomerati cittadini, ma molti di quegli edifici erano abbastanza grandi da ospitare intere comunità.

- Ora capisco - disse Kim. - Gli operai vivono vicino alle fabbriche o nei dintorni. I proprietari invece stanno lontani dalle brutture delle zone commerciali e industriali. Possiedono un intero continente di case di campagna. Dona. Senza dubbio deve essere piacevole vivere qui. Con chi andiamo a parlare?

Dona si strinse nelle spalle. Kim scelse una magnifica re-

\

sidenza, a caso, e volse la "Starshine" in quella direzione. Atterrò lieve su una morbida distesa erbosa, incredibilmente perfetta, di fronte a una casa che Dona guardò ammirata.

- E' fantasticai - disse, senza fiato.

- Bellissima davvero - ammise Kim. - Ha una propria personalità - aggiunse. - I palazzi dei re o dei tiranni hanno sempre un aspetto arrogante. Sono costruiti per impressionare. I Palazzi del Piacere sono diversi, possiedono una bellezza pura. Sono costruiti per la gioia di chi entra. Queste sono case solide, di uomini che pensano allè generazioni future ma anche a se stessi. Ho sentito parlare di questi mercanti di Spicus V, e sono pieno di pregiudizi nei loro confronti. Non mi piacciono le loro fabbriche con i lavoratori chiusi dentro. Ma devo ammettere che queste case mi piacciono. Vuoi venire con me?

Dona continuava a guardare quella residenza con gli occhi sognanti. Nel panorama intorno, ogni albero, ogni pietra, erano disposti in un disegno perfettamente armonico. Un effetto di pura bellezza naturale e dignità.

- Credo sia meglio che io non venga - disse Dona lentamente. - Sono una donna*

Rimarrò sulla nave a guardare il panorama. Mi piacerebbe avere una casa cosi. Hai preso la radio portatile?

Kim annui. Apri il portello, usci, e s'avviò verso il grande edificio.

Dona guardò la sua figura che rimpicciolivа man mano che Kim si avvicinava alla residenza. Lo vide salire verso l'entrata principale. Vide una figura vestita con ricchi abiti da cerimonia apparire sulla porta ed inchinarsi a lui. Kim parlò gesticolando. Il servo riccamente vestito si inchinò nuovamente e gli indicò l'uscio. Kim entrò e la porta si chiuse alle sue spalle.

Dona continuava a guardarsi in giro. Dignità, tranquillità e bellezza erano" tutt'attorno. Chi fosse nato in quei luoghi sarebbe stato certamente felice e sarebbe vissuto con un costante senso di sicurezza. A-perti, dolci prati rasati, con alberi armoniosi e aiuole di fiori si estendevano fino all'orizzonte. In lontananza sì poteva scorgere un grazioso colonnato accanto allo specchio d'acqua di una piscina.

Vide anche due ragazzi che osservavano l'astronave. Non c'era traccia di paura nei loro gesti. Ma un servo, dagli abiti eleganti e sontuosi, con tutte le precauzioni allontanò i ragazzi, li fece salire a cavalcioni sulle snelle figure di due

sciardi di Phanis che si allontanarono col passo dolce e dondolante che solo gli sciardi possedevano in tutta la Prima Galassia.

Passò il tempo, e le ombre si allungarono. Ad un certo punto, Dona si rese conto che molte ore erano passate da quando Kim aveva lasciato l'astronave. Stava cominciando già a preoccuparsi, quando la porta dell'edificio si apri di nuovo, e Kim ne usci seguito da quattro servi, che portavano degli involucri. La voce di Kim le giunse attraverso la radio portatile.

- Chiudi il portello interno, Dona, e non aprire finché non te lo dico.

Dona ubbidì. Osservava la scena preoccupata. I quattro servi, a un gesto di Kim, depositarono gli oggetti nella camera stagna attraverso il portello esterno. Poi ci fu un istante di strana tensione. Dona non riusciva a vedere i quattro, ma vedeva perfettamente Kim che sorrideva cortese verso di loro. Non faceva però nessun gesto che indicasse di voler entrare. Parlava in continuazione. Poi Dona vide i quattro allontanarsi dal portello.

Kim sgusciò rapido nell'astronave, e chiuse la porta.

- Parti, Dona... Presto!

La "Starshine" si levò velocemente, mentre *i* servi torcevano il collo per seguirne il percorso. In un secondo furono fuori vista. Erano già fuori dall'atmosfera prima ancora che Kim entrasse nella cabina di pilotaggio.

- Civiltà certamente notevole - disse. - Ti sarebbe piaciuta la casa, Dona. C'erano più di cento dipendenti e l'interno era addirittura splendido. Il proprietario possiede uno dei più grandi complessi industriali del pianeta. Naturalmente non va mai in fabbrica. Ha un ufficio in casa, con una squadra di segretarie e schermi televisivi per comunicare con i suoi dipendenti. Strano, personaggio!

Erano servi, quei quattro? - domandò Dona.

- No, guardie - rispose Kim. - Non esistono proletari nelle vicinanze: non vi sono ammessi. In compenso ci sono sentinelle notte e giorno. Ho detto all'amico che la "Starshine" era piena dei dispositivi mortali coi quali Ades a-

veva vinto l'ultima guerra, e lui traffica in armi. Perciò non ho permesso che le guardie salissero a bordo. Hanno tentato in tutti i modi, con la scusa di volermi aiutare a caricare i contenitori. Mi a-vrebbero pagato a peso d'oro se avessi procurato loro una nave còme la "Starshine". -Sorrise. Sono stato fortunato a capitare da un fabbri-*

cante d'armi. Non ci sono molte guerre generalmente, ma lui vende armi per le guardie di palazzo, proiettori di raggi da combattimento e cose del genere. Tutto l'equipaggiamento per un tiranno che voglia divertirsi òon parate militari o desideri un esercito abbastanza forte da respingere gli attacchi di sorpresa condotti col trans-materia. Questi sono i timori di un tiranno medio, e le ragioni per cui mantengono un esercito per difendersi. Naturalmente, 11 Circuito Disciplinare pensa a controllare i suoi sudditi.

6

Di fronte a loro brillava il sole di Spicus, molte miglia lontano, mentre a poppa il vasto emisfero di Spicus V rimpiccioliva in lontananza. Kim si avvicinò a Dona e fissò il quadro degli strumenti.

- Mi hai spaventata, Kim -disse lei. - Ci hai messo tanto di quel tempo...

- Stavo contrattando - rispose Kim. - Ho detto che venivo da Àdes. Avevo un'astronave, per cui la cosa era credibile. Poi gli ho detto che cosa era successo. Visto che trattava armi, doveva conoscere perfettamente la situazione, o perlomeno io pensavo la conoscesse. Dubitò che fossi venuto da Ades cosi in fretta fino a quando non gli ebbi nominato alcune delle graziosis-sime maestà che stavano spartendosi i pianeti! E finalmente si è convinto. Allora ha voluto fare una specie di scambio con me per Terranova. Ci avrebbe riforniti di armi, in cambio di una costellazione nella Seconda Galassia. Se io gli avessi piazzato un transmateria privato, lui avrebbe fatto in modo di colonizzare un paio di pianeti, creando un sindacato per controllare gli altri. Credeva già, da piccolo principe commerciante, di diventare il grande proprietario terriero di una mezza dozzina di pianeti, con feudo privato, e con una corona, da portare magari solo durante i weekend o quando si fosse ritirato dagli affari su Spicus V! Devono esserci dei precedenti, immagino*

- Ma Kim! — protestò Dona. - Che cosa hai fatto?

- Ho sbrigato una faccenda che avrei dovuto già sistemare da tempo - rispose lui con un sorriso. - Sembra che io afferri sempre tutto alla rovescia. Mi sarei dovuto occupare prima di Ades, ma ho avuto un'occasione e non ho voluto lasciarmela sfuggire. Sto per mettere in moto qualcosa che distruggerà una volta per sempre tutto questo dannato sistema che rende schiavi gli esseri umani: il Circuito Disciplinare. Una volta, su Ades, avevamo parlato della necessità di liberare i popoli della Galassia. Ma è sempre sembrato un problema troppo grande. Questa volta ci riusciremo. Sarà un buon affare per il mio amico. Ne ricaverà un bel guadagno e continuerà da solo.

Il pianeta dietro di loro era ormai solo un piccolo globo. Kìm toccò Dona sulla spalla.

- Prendo io i comandi, a-desso. Dobbiamo fare un lavoretto - disse.

Dona si alzò.

- Kim! Tu stai tergiversando apposta per non rispondermi! - scattò. - Che ne è di Ades? Hai scoperto che cosa è successo?

Kim cominciò la manovra per virare la "Starshine" e dirigerne la prua verso una minuscola stella che brillava in lontananza e che all'apparenza non era affatto diversa dai milioni di altri puntini luminosi, ognuno dei quali rappresentava un sole.

- Penso di aver scoperto qualcosa - rispose. - M'è venuto in foente che un pianeta di mercanti sarebbe stato il luogo più adatto a raccogliere tutte Le voci sulla Galassia. Il mio amico ha messo in moto ia sua organizzazione per scoprire quel che volevo sapere. Le notizie che ho avuto sembrano attendibili. Ora devo ripagare il mio debito. Dopo di che Vedremo. C'erano sedici milioni di individui su Ades. Cercheremo di fare qualcosa per loro. Non credo che siano morti tutti, per ora.

Mai prima d'allora era successo una cosa del genere. Il sole che per tante migliaia di millenni aveva accompagnato Ades, brillava ora solitario nello spazio senza più il suo pianeta. E quel vuoto era incomprensibile per una

piccola nave, sorella della "Starshine", còmparsa nelle vicinanze.

L'astronave ritornava da una missione esplorativa tra le stelle della Seconda Galassia, con ammaccature visibili sullo scafo e con il giovane equipaggio desideroso di raccontare le avventure vissute durante il viaggio. Era tornata su Ades, cosi almeno credevano, direttamente, senza nemmeno fermarsi a Terranova.

Ma Ades era scomparso.

La piccola astronave sfrecciava intorno al sole solitario, con l'equipaggio in ansia. Cercavano disperatamente un pianeta di migliaia di miglia di diametro, che all'apparenza aveva cambiato posto. Mentre vagavano, una seconda astronave apparve nelle vicinanze.

Gli schermi radar delle due navi segnalarono ognuno la presenza dell'altro apparecchio. Le navi si incontrarono e si unirono nello spazio. Insieme continuarono le ricerche. Ma inutilmente. Infine, entrambe diressero verso uno dei pianeti che un tempo facevano parte dell'impero di Sinab, e sul quale forse avrebbero trovato notizie di Ades.

Viaggiando a velocità da trans-materia si separarono, e una si trovò molto più avanti dell[1] altra quando arrivarono in prossimità del pianeta. La prima penetrò nell'atmosfera mentre l'altra era ancora molte miglia lontano.

La nave di testa discese a velocità ridotta per l'atterraggio, verso una città.

L'altra seguiva la'manovra attraverso il telescopio elettronico. Ma gli uomini del secondo equipaggio videro - e non potevano esserci dubbi -l'astronave che stava atterrando, scomparire improvvisamente, come se avesse innestata la velocità intergalattica. Ci fu una vampata di luce. Poi un'esplosione di mostruosa violenza, e metà della capitale del pianeta fu disintegrata.

L'equipaggio della seconda astronave rimase allibito. Scesero lentamente, con precauzione, nell'atmosfera; e la lo-

ro radio ricevente captò una stazione la quale ammoniva che le truppe dovevano essere ben accolte dalla popolazione, e che assoluta obbedienza era

dovuta ad ogni uomo vestito dell'uniforme del magnifico tiranno di Lith. Poi suoni confusi, ordini contraddittori, e una voce rauca che ordinava a tutti i soldati di sua Maestà Graziosissima di tenersi all'erta e perlustrare lo spazio, perché un'astronave venuta dal cielo, non appena colpita dai raggi da combattimento, aveva scagliato un proiettile di tale potenza da distruggere metà della grande capitale. Tutte le navi avvistate dovevano venire abbattute istantaneamente. Comunque, Sua Maestà, il tiranno di Lith, avrebbe vendicato l'oltraggio.

La solitaria nave superstite 6'allontanò dal pianeta che una volta era in amichevoli rapporti con Ades. Ritornò verso il sole di Ades e si mise a cercare ancora una volta, disperatamente, il mondo scomparso, poi volò verso là Seconda Galassia, su Terranova, e riferì ciò che aveva visto.

Questo fu un evento di una certa importanza. Un pianeta era stato colpito nel suo centro più importante dalla detonazione provocata dall'astronave respinta ad una velocità migliaia di volte superiore a quella della luce. L'urto aveva provocato un aumento della temperatura paragonabile al calore esistente al centro del sole. Inoltre esistevano sospetti, agitazioni, minacce e caos diplomatico tra tutti i governi planetari che si erano uniti per spartirsi i mondi una volta dipendenti da Ades, dopo aver eliminato quest'ultimo dalla scena. *

Ma un evento di ben più alto significato era accaduto su un pianeta molto lontano quasi nel medesimo istante. Il pianeta era Donat III, il solo pianeta abitabile del proprio sistema. Era un mondo di grandi proporzioni che ruotava velocemente,, visibilmente appiattito data la rapidità della sua rotazione e abitabile solo per il fatto- che la conseguente forza centrifuga bilanciava in parte la sua alta gravità.

La "Starshine" si- portò al di sopra della zona polare e si abbassò fino a toccare l'atmosfera. Poi, mentre Dona guardava incuriosita attraverso il telescopio elettronico le mostruose montagne di ghiaccio sottostanti* Kim indossò la tuta spaziale, entrò nel compartimento stagno, e lanciò nel vuoto un piccolo oggetto. Chiuse il portello, ritornò nella cabina di comando, e guidò la "Starshine" nuovamente nello spazio.

Questa fu la più importante e significatiya azione, considerate le conseguenze che ebbe, compiuta nella Prima Galassia In diecimila anni. Tuttavia, in certo

senso, era puramente una questione di forma. Non era necessario che Kim lo facesse, Egli aveva già dato disposizioni perché la stessa cosa venisse ripetuta in seguito, in ognuno dei trecento milioni di pianeti abitati della Prima Galassia. Gli effetti sarebbero stati automatici: impliciti nella stessa natura dei governi tirannici sostenuti dal Circuito Disciplinare.

Kim aveva semplicemente lasciato cadere sulla superficie di Donat III un piccolo contenitore metallico. Era rivestito di una sostanza resistentis-sima, praticamente indistruttibile. Conteneva un circuito elettronico semplificato. Cadde attraverso la fredda aria del polo schiacciato di Donat HI, colpi il fianco di un'enorme montagna di ghiaccio, rimbalzò, scivolò a valle, e scomparve sotto uno spesso strato di neve. Solo pochi istanti dopo il piccolo buco formatosi per il peso dell'oggetto caduto dal cielo era di nuovo coperto completamente dalla neve abbondante. Sarebbe stato impossibile ritrovarlo. Nessuno strumento umano avrebbe potuto mai scoprirlo o recuperarlo. Nemmeno lo stesso Kim avrebbe saputo dire dov'era caduto con esattezza.

Kim puntò la "Starshine" su di un altro obiettivo, trovò il pianeta Arth e lasciò cadere un altro piccolo oggetto metallico in mezzo a giungle u-mide- e a paludi allineate lungo la linea equatoriale. Gli esseri umani potevano vivere solamente nelle regioni polari di Arth.

Poi s'abbassò su di un certo pianeta del sistema solare di Tabor, e il terzo piccolo contenitore metallico affondò negli abissi profondi del più grande oceano.

Ne lasciò cadere un altro nelT infuocato, mobile deserto sabbioso che ricopriva un terzo di Sind, dove un imperatore e un Consiglio dominavano in nome di un'assurda repubblica. Poi su di un altro pianeta, Megor, dove la regina Anzitha deteneva il potere.

Lanciò un contenitore metallico, fatto fabbricare da un mercante di'Spicus V, su ognuno dei pianeti le cui truppe s'erano mosse alla conquista dei mondi rimasti senza difesa dopo la scomparsa di Ades.

- L'ho voluto fare personalmente, perché la nostra missione è pericolosa e forse non ne usciremo vivi - disse a Dona - ma possiamo essere sicuri che gli uomini non saranno più schiavi per sempre. Ed ora cerchiamo di fare

qualcosa per Ades. Temo purtroppo che le nostre possibilità di riuscita siano ben poche.

7

Malgrado il suo pessimismo, Kim fece gli accurati calcoli richiesti per il viaggio fino ad una stella nana dalla luce bianco-azzurrina. La maggior parte dei pianeti abitati ruotava attorno a un unico sole. Una luce, molto differente da quella in cui la razza umana s'era sviluppata, avrebbe prodotto una vegetazione ostile all'uomo. Le stelle singole sono molto più distinguibili, e più facile quindi l'astronavigazione. Mentre lui controllava la rotta, Dona gli disse dolcemente: - Grazie, Kim.

- Grazie di che?

- Per non avermi voluto portare in salvo mentre tu facevi qualcosa di pericoloso. Non te lo avrei permesso, ma grazie ugualmente di non avermelo chiesto.

- Mmmhl - fece Kim. - Tu mi sei utile.

Puntò la nave nella direzione voluta e premette il pulsante della velocità da trans-materia* Lo spazio danzò una momentanea sarabanda e subito apparve il nano sole dal colore bianco-azzurrino, a duecento milioni di miglia. Il disco aveva pressappoco la grandezza di un pianeta, ma emanava una luce da far dolere gli occhi.

li 0

- Eccolo qui - disse Kim. -Questo è il sole Alis. Dovrebbero esserci quattro pianeti, ma noi stiamo cercando il secondo. Durante il suo afelio va al di là di Alis II, per cui dobbiamo controllare la sua orbita, se riusciamo a trovarlo, prima di tentare. Dovremmo scoprirlo dalla sua rotazione molto lenta.

- A che cosa ti serviranno questi dati? - domandò Dona.

Kim preparò gli apparecchi fotografici.

- Alis I è il solo pianeta veramente inabitabile della prima Galassia - disse

pensoso. - Appartiene a Pharos III. Anzi credo che sia proprietà personale del re. Non possiede atmosfera, malgrado la sua forte gravità e la sua massa notevole. Ma nelle sue miniere di plutonio si lavora da cinquemila anni.

- Miniere di plutonio, dove non è possibile vivere? -chiese Dona. - Mi stai prendendo in giro?

- No, affatto. E' un pianeta molto pesante, pieno d'uranio e altri minerali dal bismuto in su, nella scala dei metalli pesanti. Possiede una orbita estremamente eccentrica. Come ti ho già detto, il suo afelio si trova oltre l[1] orbita di Alis II. Durante il perielio, ossia quando si trova più vicino al sole, passa appena al di qua del limite di Roche: il limite di vicinanza massimo Raggiungibile da un satellite senza venir distrutto dalla forza d'attrazione del suo astro primario. Nel periodo in cui si trova cosf vicino al suo sole, viene bombardato da tutti gli elementi che un astro lancia nello spazio dalla sua massa di milioni di tonnellate di atomi disintegrati. Raggi alfa, beta, particelle gamma, neutroni, e ogni altro elemento viene lanciato sulla sua superficie, come se questa fosse bombardata da un ciclotrone. Hai capito cosa avviene?

Dona lo guardò a bocca a-perta.

- Ma Kim, in questo modo ogni particella della sua superficie diviene terribilmente radioattiva. Chiunque tentasse d'atterrare morirebbe i-s tantaneamente !

- Secondo quanto mi ha detto il mio amico mercante di Spicus V, questa radioattività uccise infatti il primo uomo che vi atterrò. Ma il fatto è che gli elementi pesanti del pianeta sono stati bombardati, e quindi la maggior parte del suo uranio si è trasformata in plutonio, amerio e curio. Nei tempi antichi, quando il pianeta si trovava nel punto più distante dal sole, si "raffreddava" a sufficienza per permettere alle astronavi di atterrare. Con tute spaziali protettive era possibile scavare miniere nella sua superficie per quattro o cinque mesi prima che il calore o l'aumento del tasso radioattivo li allontanasse di nuovo. Aspettavano quindi che si "raffreddasse" di nuovo per fare un altro viaggio. Usavano astronavi, e l'ultima flotta spaziale della Prima Galassia trasportava plutonio, amerio e altri metalli radioattivi fino a un trans-materia dal quale venivano distribuiti in tutta la Galassia. Ma il sistema non era troppo efficiente. Potevano solo lavorare quattro o cinque mesi ogni

quattro anni. E tutto l'equipaggiamento era rovinato e fuso quando potevano ritornare ancora. Poche centinaia di anni fa riuscirono a risolvere il problema.

- E in che modo? - domandò Dona.

- Qualcuno inventò uno schermo - rispose Kim, sempre pensoso. - Si tratta di un campo di forza. Ha tutte le proprietà di un campo magnetico su di un conduttore provvisto di corrente, ad eccezione che agisce sulla massa intera. Un conduttore carico di corrente in un campo magnetico tende a spostare ad angolo retto sia la corrente che il campo. Questo campo di forza agisce come se la massa fosse una carica elettrica. Ogni oggetto provvisto di massa, che entri nel campo, tende a muoversi di lato. Se la velocità aumenta, aumenta anche questo impulso. I neutroni, le particelle gamma, e anche gli elettroni, hanno massa. Anche la luce. Ogni oggetto in movimento, che colpisca il campo che funge da schermo, si sposta in linea normale alla sua traiettoria originale. Le radiazioni solari non vengono riflesse, ma deflesse ad angolo retto, in questo modo, con lo schermo protettivo, l'uomo può rimanere sul pianeta anche quando questo è a una distanza inferiore ai tre diametri del suo sole. Né il calore, né i neutroni, né le radiazioni possono raggiungerlo. Non si riscalda. Qui sta la risposta. Per tre mesi ogni quattro anni, staccano il campo. Per altri tre mesi lo tengono sollevato intermittentemente, lasciandolo aperto per poche frazioni di secondo alla volta, abbastanza per assorbire il calore sopportabile. Abitano su grandi piattaforme di vetro d'uranio, chiusi dentro. E quando si spostano per andare a lavorare nelle miniere adoperano tute spaziali protettive e macchinari anche loro protetti. Questo sistèma fu scoperto cinquecento anni fa, dicono, e l'ultima nave spaziale venne disarmata, perché potevano usare il trans-materia per sei dei nostri mesi nell'anno di quel pianeta.

- E tu hai scoperto come funziona? - domandò Dona.

- Non ancora - disse Kim. - Il pianeta appartiene al re Pharos III. Anche 5 anni fa, quando tutti i governi cooperavano direttamente tra loro, Pharos non lasciò trapelare il segreto. Esistono altri pianeti cosi vicini al loro primario da essere radioattivi. Se il segreto fosse stato conosciuto, Pharos- si sarebbe trovato in concorrenza. Ci sarebbero state altre miniere di plutonio in funzione. Invece riuscirono a mantenere il segreto, Ma io devo scoprire questo sistema.

Kim tacque e cominciò a controllare le fotografie che a-veva sviluppato. Scosse la testa. Poi prese a osservare una fotografia sulla quale appariva per intero il piccolo sole.

- Kim, so che sto per dire una cosa stupida - mormorò Dona - ma non riesco a capire come farai a scoprire quel segreto.

Kim mise le fotografie sotto la lente d'ingrandimento per osservare meglio i particolari.

- Hanno costruito lo schermo per annullare le radiazioni - disse. - Le particelle cariche, i neutroni,., tutto. Il pianeta non può venire raggiunto, nemmeno con un transmateria quando il campo è a-perto. Ma per lo stesso motivo niente e nessuno può lasciare il pianeta. Inoltre,. poiché lo schermo impedisce la rifrazione dei raggi solari, il mondo risulta invisibile. Lo si potrebbe vedere solo qualora si trovasse in un punto tale da formare un triangolo rettangolo tra l'osservatore e il sole, o nel momento in cui passa davanti al disco del sole.

- Capisco.

- Lo schermo - riprese Kim - aveva uno scopo speciale. Non era un'arma. Ma tutti gli altri pianeti sarebbero divenuti facile preda se Ades fosse stato eliminato. Perché Pharos ntfn avrebbe dovuto far atterrare segretamente un generatore di quel campo su Ades? Una volta in azione, Ades sarebbe diventato invisibile e irraggiungibile. E coloro che si fossero trovati nel campo non ne sarebbero potuti uscire. *Così* le navi spaziali non avrebbero potuto forare lo schermo. Il trasmettitore avrebbe cessato di funzionare. Se un piccolo gruppo di tecnici si fosse mescolato agli esiliati che affluivano su Ades, sarebbe stato facilissimo per loro nascondersi in qualche luogo e mettere in funzione il campo. Poi l'avrebbero lasciato attaccato fino a quando la gente di Ades non fosse impazzita o morta.

Dona lo guardò inorridita.

- Ma è mostruoso, Kim! Vivere sotto un cielo eternamente buio! Nessuna luce, né stella, né luna, né sole! La vegetazione morirebbe o marcirebbe. E la gente... la gente morirebbe di fame.

- Tutti, tranne quel gruppetto di uomini nascosti nei loro forniti rifugi - disse Kim. -Questo forse, sta già accadendo su Ades. E questo è il sistema solare dove è stata fatta l'invenzione. Spero solo di riuscire a prendere il generatore e scoprire come funziona. Non sarà un'impresa far elle... Guarda!

.Puntò in direzione dell'immagine proiettata del sole. Si vedeva un piccolo puntino nero sulla sua superficie. Sembrava quasi sommerso dalle braccia tentacolari dei gas infiammati che si levavano dalla sua superficie.

- Eccolo! E[r] il pianeta -esclamò Kim. - E' nel suo punto più vicino al sole! Il campo è sollevato e niente può raggiungere la sua superficie. Niente! Incluse le navi spaziali come la nostra. A quella distanza le radiazioni del sole penetrerebbero nella corazza della "Starshine" e ci ucciderebbero in pochi secondi. Passeranno perlomeno tre mesi prima che lo schermo venga distaccato anche solo per frazioni di secondo. Non credo che la gente di Ades possa resistere tanto a lungo. Sono giorni ormai che si trovano in quella situazione disperata. Vuoi rischiare?

Dona lo guardò.

- Farò tutto quello che ritieni necessario, Kim - rispose.

- Sedici milioni di vite su Ades, senza contare altri a-spetti del problema - disse Kim. - Le probabilità contro di noi sono quasi le stesse, sedici milioni contro una. E[1] una scommessa allettante. Proveremo.

Si chinò ad armeggiare sul dispositivo che assorbiva le radiazioni e staccava automaticamente la velocità da transmateria.

Mentre la "Starshine" s'avvicinava all'obiettivo, nella cabina di pilotaggio aumentava la tensione. La piccola- nave si era avvicinata a meno di venti milioni di miglia dal sole bianco-azzurro, e anche a quella distanza era possibile osservare un aumento sensibile di radiazioni.

Kim aveva messo in azione il contatore Geiger che ticchettava a ritmo sempre più serrato. La lancetta di un quadrante che misurava gli e-lettroni presenti nell'interno dell'astronave era paurosamente vicina alla linea rossa di pericolo. Ma Kim continuava a mantenere la prua della "S targhine" puntata

in direzione del soie, la cui luminosità ormai era quasi insostenibile.

Lo schermo dell'elettrotelescopio era interamente coperto dalla superficie luminosa del sole, il dispositivo schermante era stato abbassato al massimo, e adesso era possibile vedere le tempeste solari sul disco infuocato. Nel mezzo, la sagoma nera del pianeta era perfettamente visibile»

Kim stimò che avesse un diametro non superiore alle seimila miglia. I giroscopi fecero ruotare lentamente la prua della nave fino a quando il campo dell'elettrotelescopio non fu esattamente centrato sul pianeta.

La fronte di Kim era imperlata dal sudore.

- Non... sto pensando a me, Dona - disse con voce rauca

- ma temo per te... Se sbagliamo, finiremo dritti nel sole.

- E nemmeno ce ne accorgeremo - ribatté Dona con un sorriso. - Sarà tutto finito in un millesimo di secondo... Se sbagliamo. Ma ce la faremo,

- Stiamo puntando sul disco del pianeta - le ricordò Kim.

- Dobbiamo volare a velocità da trans-materia per ridurre

piraticamente a zero il tempo d^f esposizione alle radiazioni.

- Vuoi schiacciare il pulsante, Kim? - chiese Dona sottovoce.

Lui tirò un lungo respiro.

- Va bene. Grazie, Dona.

Premette il dito contro il

pulsante che avrebbe lanciato l'astronave alla velocità da trans-materia, puntando direttamente contro il disco del pianeta, contro il calore infernale di quel sole.

Istantaneamente fu l'oscurità. Una mostruosa, assoluta oscurità copriva metà

del firmamento: era il pianeta coperto dallo scudo che oscurava il sole e metà delle stelle della Galassia. Kim aveva fatto centro su di un bersaglio della grandezza di un piatto a mille e cinquecento metri di distanza. E oltre a ciò, era riuscito a fermarsi prima dell'obiettivo, come _ se avesse fermato il proiettile a meno di 5 centimetri dal bersaglio. /

8

Kim rimase a lungo seduto immobile. Le gocce di sudore rendevano lucida la sua faccia.

Cfera riuscito!

La "Starshine" 'ora fluttuava a pochi milioni di miglia, forse meno di un milione, ^ dalla stella nana dal colore

bianco-azzurro, e le due persone a bardo dell'astronave erano vive perché tra loro e la fornace atomica solare stava un pianeta di seimila miglia di diametro.

Kim capovolse la prua della nave e lasciò che la "Starshine" andasse verso il pianeta.

Un bel po' di tempo dopo, avvertirono una strana sensazione.

Sembrava che il loro corpo si opponesse a ogni tentativo di movimento, e avvertivano una tensione tremenda > come se ogni molecola tentasse di distaccarsi dall'altra. I comandi della nave sembravano appesantiti. Ogni parte sembrava ostacolata da una grande forza di inerzia. Eppure continuavano ad avanzare. Dopo poco questa tensione cessò.

— Mi si stava oscurando la vista - disse Dona tremante.

- Quando cercavo di fare un movimento - disse Kim - le mie braccia avevano la tendenza a muoversi a angolo retto rispetto alla direzione voluta... tutti i possibili angoli retti nello stesso istante. Era il limite del campo, Donai Ora vediamo cosa si può fare.

Mise in funzione un apparecchio registratore. Non c'era stato bisogno di

costruirne tino per analizzare il campo. Faceva parte dell'equipaggiamento della "Starshine" fino dal

suo disegno originale per l'è- s splorazione. Ora Kim si mise a leggere i risultati.

- L'intensità dei raggi cosmici è zero - ***riferì*** leggendo il nastro, - La costante dielettrica dello spazio è cambiata. E[1] aumentata la relazione tra la massa e l[1] inerzia. Questo strumento non serviva ad altro che a misurare la gravità di un pianeta sul quale si stava per atterrare! Sembra impazzito! Guarda quii

Esultante, le mostrò una parte di nastro registrato.

- Guarda qui, Dona! Vedi? Un magnetometro per registrare la forza del campo magnetico esistente su di un nuovo pianeta, ha registrato il campo magnetico della nave in assenza di un'altro campo. Ed il campo dell'astronave è caduto a zero! Vedi? Riesci a capire?

- Temo di no - dovette ammettere Dona. Ma sorrise osservando l'espressione di suo marito.

- Qui è la risposta! - disse Kim, eccitato. - Non sono ancora riuscito a capire da che cosa è formato quel dannato campo di forza, ma so come funziona. I neutroni non possiedono un campo magnetico, ma lo schermo li spinge a lato. I raggi alfa, beta e gamma possiedono un campo magnetico, eppure il campo spinge a lato anche loro.

Riesce a neutralizzare il loro campo magnetico, altrimenti non riuscirebbe a deviare il loro corso. Cosi se noi possiamo creare un campo magnetico troppo forte per venir neutralizzato, lo scudo protettivo no» riuscirà a far deviare niente all'internò di quell'area magnetica. La potenza massima necessaria al campo di forza del pianeta è semplicemente uguale al massimo di campo magnetico proiettato dal sole. Se noi riusciamo a ricoprire la "Starshine" di un flusso magnetico tale che il campo di forza non possa...

Sorrise e abbracciò Dona.

- C'è una bobina che corre intorno allo scafo esterno della "Starshine". Serve

per le trasmissioni spaziali - gridò. - Immetterò tutta la corrente possibile attraverso quella bobina. Dovremo riuscire a immettere un bel po' di córrente in una bobina a sei spirali, e creeremo un flusso tale che ti si dovrebbero arricciare i capelli sulla testa!

Si mise al lavoro immediatamente. Impiegò meno di mezz'ora per moatare un generatore nel compartimento stagno e a piazzare un paio di termo-cellule sulla bobina, in modo da raffreddare il generatore durante il passaggio di corrente, e quindi ridurre la resistenza interna.

Poi Kim spostò una leva.

Cominciò a sentirsi un liève ronzio. . L'ago del magnetometro si spostò ed infine si fermò del tutto.

La "Starshine" si avventurò verso il mondo che roteava sotto di lei.

Non accadde nulla.

Nulla assolutamente.

- Le stelle si sono oscurate, Kim - disse finalmente Dona con voce incerta.

- Ma tu, ti» senti bene vero? - sorrise soddisfatto.

- Mi pare di sf.

- Io non mi sono mai sentito cosi bene! - disse Kim felice.

Lo schermo visivo era completamente scuro. La cupola panoramica era nera. Sembrava un'orribile massa inconsistente che premesse contro i portelli cercando di infiltrarsi.

Poi, improvvisamente, uno schermo si illuminò debol-mènte, poi un altro...

Poi gli oblò sembrarono acquistare una colorazione verdognola, è Dona guardò intorno a sé.

Sopra, l'oscurità completa e assoluta. Ma sotto, era possibile vedere

chiaramente, poiché il pianeta era privo d'atmosfera. Non esisteva vegetazione. Tutto era immobile. Solo rocce nude che emanavano una strana luminescenza. Qua e là c'erano macchie più luminose che segnavano i depositi di materiale a più alto contenuto radioattivo. La superficie era rugosa e formava spirali attorno alle rocce fuse.

- Ce l'abbiamo fatta - disse Kim. - Il campo può essere forato da un qualsiasi corpo provvisto di campo magnetico abbastanza forte. Non disturberemo gli abitanti. Hanno sicuramente l'ordine dì uccidere chiunque riesca ad avvicinarsi. Non vale la pena di rischiare. Torniamo su AdesI

Puntò la "Starshine", verso l'alto. La guidò lentamente attraverso lo spazio nero. Poi regolò il comando per la velocità da trans-materia. Lo regolò in modo da farlo entrare in funzione non appena fosse apparsa la, prima luce stellare.

La nave si innalzò lentamente.

Improvvisamente ci fu un istante in cui l'universo stellato parve danzàre é ruotare. Kim, facendo muovere la prua della nave, la puntò in direzione di una stella.

- Ora, ad Ades! disse e-sultante. - Sapevi, Dona, che una volta la parola Ades significava Inferno?

Le stelle danzarono nuovamente...

Trovarono Ades.

Ora sapevano come; e non fu troppo difficile.

Esistevano due modi con cui il pianeta poteva essere localizzato: il primo consisteva nel disporsi in modo che il pianeta si trovasse in linea retta tra la "Starshine" e il sole, l'altro era quando l'astronave, il sole ed il pianeta invisibile formavano i tre vertici di un triangolo rettangolo in cui Ades occupasse l'angolo di novanta gradi.

Kim guidò la piccola nave in modo da farle compiere un ampio giro oltre

l'orbita del pianeta nell'attesa che si formasse questo triangolo immaginario.

La luce riflessa del sole avrebbe mostrato una sagoma circolare, in un luogo intorno all'orbita che la "Starshine" stava descrivendo. Sarebbe stata la visióne di uri attimo, e nemmeno eccessivamente luminosa; diversa dal riflesso costante che emana un pianeta normale.

- Laggiù! - gridò Dona, puntando l'indice.

Kim fece arretrare la "Starshine" lentamente, fino a quando non vide comparire di nuovo l'opaca luce diffusa dello spettro solare.

Puntarono in quella direzione e poco dopo si trovarono nell'oscurità^ e la bobina venne nuovamente caricata d'elettricità.

La nave si abbassò lentamente nel buio.

E poco dopo cominciarono ad apparire delle piccole luci solitarie sulla superficie del mondo perduto.

Kim guidò in quella direzione, eccitato ed esultante. Atterrò al centro di un piccolo agglomèrato urbano dove la gente ormai disperava e si considerava condannata a morire o a impazzire.

Gridò che era arrivato, e Dona urlò la notizia che la fine dell'oscurità era imminente, e gli uomini si precipitarono intorno a loro.

Kim era ritornato alla nave e stava usando il comunicatore per radunare i sindaci di tutte le comunità.

Disse che aveva raggiunto il pianeta da Terranova, non c'era tempo di raccontare le serie di avventure trascorse,, e che aveva bisogno che aeromobili atmosferici si radunassero intorno a lui, con uomini armati, per regolare una faccenda urgente attinente alla restaurazione della normalità.

Si radunarono in breve tempo, calando dall'oscurità, per atterrare vicino a un enorme falò che Kim aveva ordinato di accendere.

Chiese anche, attraverso il comunicatore, che si accendessero falò ili ogni

luogo per aiutare i piloti degli aeromobili.

Il primo a salutarlo fu il sindaco di Steadheim,

- Cosa è successo? - ruggir. - Niente sole, né stelle, né trasmettitore! Le astronavi partite non sono più ritornate! Cos'è successo all'universo?

Kim sorrise.

- L'universo è a posto. Si tratta di Ades. In qualche luogo, sul pianeta, c'è un generatore che emette un campo di forza. Deve % essere molto potente. Forse può venire localizzato con gli strumenti della "Starshine". Ma saremmo più sicuri nelle ricerche con una bussola magnetica. Voglio che tutti prendano il volo e azionino la loro bussola, e prendano nota del tempo di oscillazione. Dobbiamo trovare il luogo dove l'oscillazione è inferiore. Quando l'ago della bussola sarà immobile, saremo sul generatore. Accendete le luci di navigazione per evitare collisioni!

Sollevò la "Starshine", e per mezzo del comunicatore segui la caccia.

La regione polare era il luogo più logico per chi volesse nascondersi. Ma la ricerca fu lunga. Passarono ore prima che la prima segnalazione giungesse da una distanza di un quarto di pianeta.

Allora la "Starshine" si spostò nell ' oscurità, lentamente, con aeromobili che le facevano da scorta.

Sorridendo maligpamente, Kim fece atterrare la "Starshine" proprio al centro di un'area o-scura, e mise in moto il generatore.

Quando vide che raggiungeva il massimo di potenza senza che nulla succedesse, Kim azionò i motori a tutta forza. Tutta l'energia prodotta dalla nave venne concentrata in un solo punto.[1] La bobina radio divenne bianca per il calere, poi si fuse; e con una scintilla enorme il circuito si spezzò.

Improvvisamente le stelle brillarono nel cielo, e nello stesso istante si levarono le vampate di un'esplosione potente. Seguirono le fiamme del carburante che bruciava nella riotte. La potenza elettrica della "Starshine"

aveva fatto bruciare il generatore del campo di forza un istante prima che la bobina divenisse inutilizzabile fondendo.

Kim fu tra quelli che corsero verso il luogo dell'esplosione, e avrebbe voluto evitare l'uccisione degli uomini che fuggivano correndo dai loro rifugi sotterranei, ma non fu possibile. Si aspettavano di essere uccisi, e combatterono selvaggiamente. Non ci furono superstiti.

In seguito Kim ispezionò i rifugi ormai in rovina, e pensò che forse col tempo sarebbe stato possibile ricostruirli e capire.

- La notte sta per finire -annunciò a coloro che con lui camminavano tra^ le rovine. -Non dovrebbe mancare più di mezz'ora all'alba. Se non a-vessi visto la luce del sole da settimane, penso che andrei a vederla sorgere.

In pochi secondi il primo aeromobile si levò. In pochi minuti anche l'ultimo era partito. Volavano come neri uccelli notturni, verso est, a salutare il sole che avevano disperato di rivedere.

Ma il sindaco di Steadheim rimase con Kim.

- Non avrei mai immaginato una cosa del genere - disse. .-f Non so cos'è successo e non m'aspetto certo di capire. Come stanno i miei figli nella nuova Galassia?

- Bene, dalle ultime notizie che abbiamo ricevuto - rispose Dona sorridendo. - Sali a bordo.

Entrò nel salone della "Starshine" e s'accomodò su di una poltrona.

Kim gli raccontò tutto meglio che potè. 11 sindaco scrollò il capo.

- E cosf si sono impossessati dei ventun pianeti? - sbottò. - Regoleremo anche questo. Prenderemo qualche nave e andremo laggiù a punirli.

- Credo che se ne siano già andati - disse Kim. - E se non l'hanno ancora fatto lo faranno presto. Le Graziosissi-me Maestà e tutti gli altri tiranni che hanno voluto una conquista facile, avranno bisogno dei loro soldati ora! Ne avranno un gran bisogno!

- Cosa? - gridò il sindaco. - Cosa succede? Quei tiranni meritano una lezione! Non abbiamo voluto liberare l'intera Galassia perché era una impresa troppo grande. Ma dovremo tentare ora!

- Non ce ne sarà bisogno -ripetè Kim divertito. - Dopo tutto è il Circuito Disciplinare che mantiene schiava la razza umana. Quando lo psi-cogramma d'ogni cittadino viene registrato, basta che il suo schema venga immesso-nel dispositivo perché l'uomo' venga scovato dal circuito e torturato, dovunque si trovi.

L'espressione di Dona cambiò.

- Kim - disse - quegli oggetti che hai preso su Spicus V e hai lasciato cadere su quei pianeti da dove provenivano i soldati... Cosa erano?

- Ascolta - disse Kim, - Il Circuito Disciplinare, va bene per controllare i criminali, non i ribelli come noi, ma i ladri, gli assassini, ed è vero che riduce il numero dei funzionari che devono venire stipendiati dallo Stato, Polizia, guardie, non sono più necessari su di un pianeta lìbero dove funzioni il Circuito. Er una macchina utile per proteggere la legga e l'ordine. Il guaio è che, come tutte le macchine, è stato possibile abusarne. Ora protegge i tiranni. Cosi ho creato uno strumento che difenda la libertà.

Il sindaco di Steadheim lo guardò sospettoso.

- Ho costruito un piccolo congegno - disse Kim. - L'ho lasciato cadere in vari luoghi dove sarà difficile scoprirlo. Se un uomo viene messo sotto Circuito Disciplinare, o due o tre o anche quattro, che non è irragionevole in un grande pianeta, non succede niente. Ma .se venticinque o cinquanta o cento vengono puniti nello stesso istante, il Circuito Disciplinare salta in aria, cosi come è scoppiato questo generatore di campo di forza.

Il sindaco di Steadheim sottolineò queste parole con un mormorio.

- I criminali possono essere controllati, ma una rivolta no - continuò Kim. - I soldati che ora occupano i ventun pianeti saranno chiamati indietro per sopprimere le rivolte, non appena la gente scoprirà che il Circuito

Disciplinare non funziona più, e se tentassero di rimetterlo in azione salterebbe ancora in aria.

- Uhml - disse il sindaco di Steadheim. - Non è affatto una brutta ideal I ribelli avranno certamente idee brillanti su come trattare chi li ha tiranneggiati per tanto tempo. Non ci saranno soldati capaci di soffocare una rivolta. Non a lungo!

- E' cosi - disse Kim. -Nessun governo potrà governare una popolazione insoddisfatta. E quel piccolo congegno farà saltare il Circuito o-gni volta che verrà usato arbitrariamente.

- Bene, bene! - gongolò il sindaco. - . Quando i governanti saranno occupati a soddisfare i loro sudditi, non a-vranno tempo di occuparsi di sovvertitori politici. E' un'ot-

tima idea! Peccato che tm aggeggio del genere l'abbiano solo quei ventun pianeti! Penso che noi criminali dovremmo impiantare una fabbrica e metterci a costruirli in serie. Dobbiamo fornire 300 milioni di pianeti. Ma ci vorranno centinaia d'anni! Gran Dio! Che peccato!

- Non ci vorranno centinaia d'anni - disse Kim. - Ho combinato un affare con un proprietario di una fabbrica su Spicus V. E' stato lui a fabbricarmi quegli oggettini che ho lasciato cadere, in cambio del disegno. Si metterà a costruirli lui. E ne ricaverà una fortuna!

- Come? Chi li vorrà comperare? - domandò il sindaco. - Ogni re li metterà fuori legge. E' cosi per Giove! Saranno spaventati a morte...

- Saranno i re - disse Kim - i despoti, gli imperatori a comperarli. Vorranno farli cadere nei territori dei loro nemici. Ogni re o tiranno ne comprerà un paio per indebolire i suoi nemici..« E tutti hanno dei nemici! Non dovremo farlo noil Lasceremo che i re si indeboliscano a vicenda e facciano tornare la liber-tà. E succederà presto!

Il sindaco di Steadheim trat-% tenne il fiato. Poi scoppiò in una gran risata.

- Fare in modo che i tiranni sì detronizzino l'un l'altro - ruggì contento. - Si

indeboliranno per poi scoprire che dovranno fare i conti con i propri sudditi. Che confusione! In cinque anni, non di più, scommetto che non ci sarà un re che osi condannare a morte nessuno senza un processo regolare!

- Una prospettiva veramente felice - disse Kim con un sorriso. - Devo ammettere che un'idea del genere mi piace.

Il sindaco si alzò.

- Tornerò da mia moglie e le dirò di venir fuori a guardare le stelle - concluse. -Voi due che farete?

- Andremo a dormire, credo - disse Kim.

Tutto era finito ormai. E questo pensiero gli fece scoprire quanto fosse stanco. -Credo che dormirò per ven-tiquattr'ore filate. Poi vedremo 6e ci sarà qualcosa da fare, e poi io e Dona torneremo su Terranova. L'Organizzatore Coloniale è preoccupato per la scarsità dei *tessìr* li.

- Al diavolo! - grugni il sindaco di Steadheim. - Noi eravamo a corto di sole! Sei un brav'uomo, Kim Rendell. Parlerò di te ai miei nipoti, quando ne avrò.

FINE